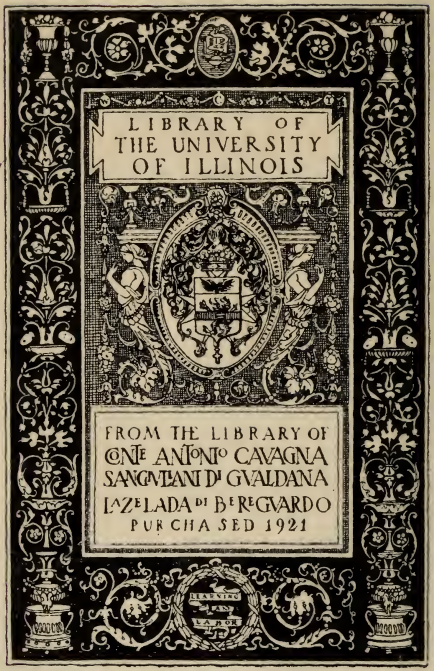
844L29
OvI1804
v.3

E-5-7



844L29
OvI 1804
v.3

Rare Book & Special
Collections Library

VIAGGJ
D'ANTENORE
NELLA
GRECIA E NELL' ASIA.

TOMO TERZO.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/viaggjdantenoren03lant

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

L. Zuliani sc.

Voi non potete essere, che il famoso Orfeo. Noi vediamo istante la sublimità de' vostri armonici concenti, che temete gli Dei, e che essi vi amano.

VIAGGI
D'ANTENORE
NELLA
GRECIA E NELL' ASIA
MANOSCRITTO GRECO
TROVATO NELL' ERCOLANO
TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO TERZO.

VENEZIA, 1804.

PRESSO LUIGI PERESINI
Con Approvazione, e Privilegio.

844L29
OvI1804
V.3

VIAGGI
DI ANTENORE
IN GRECIA ED IN ASIA.

****

CAPITOLO I.

Viaggj per la Laconia. Persone ivi incontrate. Statua del Pudore.

DEmonace ci offrì di dare seco lui una scorsa per la Laconia onde esaminarvi i prospetti, la cultura dei terreni, ed i punti di vista sorprendenti e pittoreschi, che in varj luoghi si ammirano. Avendo accettata la cortese esibizione, ci offrì ancora di condurci in un carro, sebbene se gli disse esser superflua una tale spesa, mentre noi non temevamo la fatica del camminare. Che dite voi di spesa esclamò? mentre non mi costerà neppure un obolo. Seguitemi e vedrete quello che so fare. Immediatamente ci guidò ad una casa in fondo alla strada; andò alla rimessa, prese

431603

due cavalli, e gli attaccò ad un carro, nel quale ci fece montare con esso. Stupito, gli domandai se il padrone delle bestie era suo fratello? Nò, replicò; non siamo neppure parenti; ma un buono Spartano può disporre de' beni di un altro Spartano. Ci mostrò nell' istesso tempo un grosso sacco di lana ripieno di pezzi informi di ferro arroventati al fuoco, e poi bagnati nell' aceto, acciò quel metallo ridotto in tal modo crudo e facile a spezzarsi, non possa convertirsi in altro uso.

Usciti tosto dalla città scorgonsi le tombe chiamate *Scismatia*, vale a dire i sepolcri di coloro che restarono sepolti sotto le rovine cagionate da un fierissimo terremoto. Durante quest' orribile flagello, disse Demonace, si spalancò il terreno sulla pianura e sul colle, ingojando diversi edifizj e rustici abituri. (a) Il Taigete e gli altri monti, restarono scossi sino da fondamenti, e varie sommità crollarono e si abbassarono; e Sparta restò in gran parte diroccata eccettuati pochi casamenti e Templi. Poco innanzi all' esplosione alcuni giovanetti che si esercitavano alla palestra, veden-

(a) *Secondo Diodoro Siculo ne perirono più di 20 mila.*

vedendo passare una lepre le corsero dietro benchè seminudi ed unti d'olio, ed appena usciti cadde il portico e seppellì sotto le macerie tutti quei che eranvi rimasti. In mezzo a tanta e sì inaspettata desolazione, il Re Archidamo conservò la sua fermezza e la sua mente serena, poichè mirando gli abitanti fuggire alla rinfusa ciascheduno co' migliori effetti, fece dare dalle trombe il segno della battaglia, come se il nemico fosse per entrare nella città. Questa presenza di spirito salvò Sparta, mentre gl' Iloti accorrevano di già da ogni lato per terminare di distruggere ciò che il terremoto avea lasciato d'illeso; osservando però tutti i cittadini sull' armi pronti a riceverli, si ritirarono in fretta nelle piazze vicine.

L'ospite ci mostrò in seguito la voragine chiamata *Lacedà*, ove si precipitano i rei di atroci delitti condannati alla morte. E' in questo precipizio, soggiunse, dove fu gettato Aristomene, il nemico giurato di Sparta, gloria ed unica difesa di Messene sua patria. Sorpreso da' nostri combattenti alla testa di un distaccamento inferiore di forze, si battè come un leone disperato, finchè rovesciato a terra da un colpo di sasso perdette ogni cognizione e fu buttato vivo nel baratro con cinquanta

de' suoi. Misuratene con gli occhi la profondità che è spaventevole! Ebbene per un prodigio quasi inconcepibile, l'eroe solo tra tutti i suoi giunse in fondo senza essere infranto nè pericolosamente ferito. Si può forse attribuire la sua salvezza all' eccellente armatura che avea in dosso; frattanto sepolto nell' oscuro centro di quell' abisso attendeva intrepido l' ultima sua ora quando nel terzo giorno sentito del rumore al favore di una debole incerta luce, potè discernere una volpe che andava in traccia de' cadaveri. L' aspettò senza muoversi, e quando fu l' animale a sua portata, l'afferrò con una mano, ed ogni volta che si volgeva e divincolava per morderlo gli presentava i suoi bracciali di ferro. Senza mai abbandonarla gli tenne dietro, e negli aditi i più stretti lasciavasi strascinare. Pervenne in tal guisa ad un apertura un poco più chiara, ma in cui non eravi altra larghezza che per dare un passaggio alla volpe, che si arrampicò e se ne fuggì fuori per quel pertugio. Sull' esempio della bestia, Aristomene riunite le poche forze che gli restavano, tanto si affaticò scavando la terra ed i sassi, che gli riuscì di aprirsi similmente il varco dall' antro, e refocillatosi con del latte datogli da un pastore che non lo conosceva, si re-

stituì

stituì al suo paese, con gran giubbilo de' Messeni, che piangevano a calde lagrime la perdita di un sì illustre guerriero, più padre che Sovrano de' suoi popoli.

Giungemmo la sera a Gitio dove lungi circa dieci stadj sono situati il porto e l' arsenale della Repubblica Spartana all' imboccatura nel mare dell' Eurota. Facemmo colazione con un eccellente formaggio assai più saporoso di quello della buona vecchia Teodora, e quindi traversato il fiume, ascendemmo in cima dell' Eurota, da cui si scorge tutta la Laconia coperta di vigne ed intersecata di colline piene di olivi ed altri alberi fruttiferi. Sulla metà del dorso, evvi il bosco detto di Enora fecondo di bestie selvaggie, di damme, cervi, orsi e cignali, e perciò molto frequentato dalla gioventù Spartana. In mezzo alla sommità ogni anno si sagrifica un cavallo al Sole con gran solennità. Presa una breve pausa, ci affrettammo a calare al basso, essendoci a un tratto sopraggiunta addosso una violenta procella con vento e acqua, che ci obbligò a metterci al coperto entro una caverna scavata in una roccia. Demonace non volle rifugiarvisi, allegando che uno Spartano non dee paventare l' intemperie delle stagioni, e continuò il suo cammino

rice-

ricevendo tranquillamente sul capo un torrente di pioggia.

Raserenato il tempo lo raggiungemmo, vedemmo venirci incontro un ente in figura che sembrava umana, ma assai straordinaria, poichè senza mantello, a piedi nudi, sfigurato da una barba nera e folta, ed in età di circa dieci lustri, con gli occhi rossi dal pianto ed il guardo tetro e smarrito. Dopo averci osservati per varj istanti, ci domandò se venivamo da Sparta, e alla risposta di sì, ci fece molte altre interrogazioni relative agli affari di quella città. Gl' indicammo essere entrambi stranieri, e che Demonace nativo di essa il quale viaggiava con noi, avrebbe potuto dargli tutti que' ragguaglj che desiderava. A tai detti improvvisamente se ne andò subitamente volgendoci le spalle così burbero e sdegnoso, che c' immaginammo che fosse pazzo. Raccontato al nostro ospite la fuga di colui al solo pronunziare il suo nome, ci espose, che quell' infelice era dieci anni che vegetava in una grotta lungi da sua moglie e da i figli essendo stato condannato ad invecchiare nell' ignominia per aver mancato di coraggio gettando via in un combattimento il suo scudo e le sue armi, e poi salvandosi a tutta carrie-

ra.

ra. La famiglia al suo ritorno ricusò di riceverlo, ed i figli ebbero preciso comando dalla Repubblica di non praticarlo. Tra noi, continuò a dire, i fuggitivi sono esclusi da tutte le cariche, e sarebbe una gran vergogna sposare una loro figlia ed entrare con essi in parentela. Tutti quelli che gl' incontrano possono insultarli impunemente; devono portare degli abiti sporchi e rattoppati con pezzi di varj colori, facendosi metà della barba e lasciando intatta l' altsa. Per quanto timido e vigliacco egli sia, non ha potuto sopportare tanto obbrobrio, ed è venuto a nascondere in mezzo a questi dirupi la sua turpitudine ed il suo rossore. Compatimmo il suo temperamento e convenimmo che la morte era preferibile ad una consimile esistenza.

A trenta stadj di là vedemmo la statua del pudore, assai antica ed ivi inalzata da Icaro padre di Penelope, ed ecco aggiunse Demonace per qual motivo.

Dopo il di lei sposalizio con Ulisse, ei sollecitò il suo genero a voler fissare il suo domicilio in Isparta; e non potendo persuaderlo, ricorse gemendo alla figlia, scongiurandola di non abbandonarlo con sentir pietà de' suoi cadenti e languidi giorni. Penelope intenerita alle lagrime paterne, ondeggiò lungamente; infine rispose, che

non

non potea separarsi da suo marito. Nell' atto della partenza, Icaro rinnovò le sue istanze e seguì singhiozzando ed a piedi il carro de nuovi conjugi, per il che Ulisse commosso dai pianti e dal cordoglio del vecchio suocero disse alla moglie, che la lasciava padrona di scegliere tra il genitore e lo sposo, e di recarsi seco lui in Itaca oppure rimanere in Isparta. Penelope arrossì, nè dette altra risposta, che quella di coprirsi la testa con un gran velo. Comprese Icaro cosa volea dessa esprimere con quest' emblema, e commosso dalle agitazioni interne di una figlia che tanto amava, consacrò una statua al pudore nel sito medesimo dove era avvenuta una tale scena. Poco discosto mirammo il Tempio di Minerva tutto ricoperto di bronzo e reso assai famoso per la morte di Pausania Re di Sparta supposto reo di tradimento verso la patria. Pregammo in tal congiuntura l' amico a degnarsi la vera descrizione dell' infortunio e del supplizio di quel celebre personaggio. Si mostrò Demonace sempre condescendente, come lo era stato finora, e dopo una piccola refezione appiè di alcuni salci che bagnavano le loro radiche nell' onde inargentate di un limpido ruscello, con del pane duro ed un pezzetto per cadauno di porco allesso, così dette principio alla sua istoria. CA-

CAPITOLO II.

Tradimento e morte di Pausania. Festa di Diana. Fustigazione de' fanciulli e de' celibatarj. Ballo degli uomini, de' vecchi e de' giovani.

QUesto Re ugualmente gran capitano in guerra quanto abile politico, che si era reso immortalato a Platea con la luminosa vittoria riportata sopra i Persiani cadde in sospetto, stante l'albagìa e l'orgoglio che in esso sempre risaltarono, di aspirare alla tirannia. Gli Dei senza dubbio affrettarono la sua perdita in vendetta del sangue innocente da lui sparso sui lidi dell'Ellesponto, mentre stava al comando della nostra armata navale. Inoltre perchè una schiava chiamata Cleonice, gettò in terra inavvedutamente una lampada accesa mentre egli dormiva, svegliatosi al rumore, immaginandola forse rea di qualche attentato verso di lui, alzatosi e sguainata la spada trucidò quella disgraziata donna. Assalito da i rimorsi, procurò di esser purificato dal suo delitto; ma fu rigettato da tutti Templi e dai Numi tutti, e la morte sola ha potuto appagare la loro giusta indi-

gna-

gnazione. Affine di mantenere un segreto carteggio col gran Re della Persia, mandava le sue lettere per mezzo di segreti messi, che in tempo di notte venivano poi scannati, acciò l'arcano non si rilevasse. L'ultimo che fece partire era un giovane nativo della Tessaglia, il quale non avendo mai veduto tornare veruno de' suoi antecessori, entrato in diffidenza di qualche grave rischio, aprì la lettera rompendo il sigillo, e vi trovò, dicesi, il piano di una congiura e la certezza della perdita della vita se adempita avesse la sua missione. Spaventato da questa scoperta corse a Sparta e consegnò il piego agli Efori; e que' gravi magistrati non vollero fare arrestare il loro Re se prima non ascoltavano dalla sua propria bocca la confessione della trama.

Evvi sul promontorio del Tenaro un Tempio di Nettuno riguardato da tutti i Greci come un asilo inviolabile. Ordinarono gli Efori al Tessalo di rifugiarvisi, e fatto scavare presso all'altare una specie di sotterraneo occulto da cui poteasi sentire tutto quanto diceasi, tre di essi vi si appiattarono. Avvisato Pausania che il suo emissario stava refugiato in quel Tempio, vi accorse in fretta, e vedendo che abbracciava l'ara con un aria supplichevole e timida,

mida, gli domandò per qual grave colpa trovavasi colà? Il Tessalo gli manifestò di avere aperta la lettera ed il motivo, che a ciò lo avea indotto. A tale schiarimento il Re pieno di terrore, lo supplicò istantemente a non voler divulgare quanto avea rilevato, e gli promesse dei tesori, se in vece di denunziarlo, lo ajutava a torsi d' impaccio.

Gli Efori avendo tutto inteso per mezzo di questa soverchieria, ripresero la via di Sparta, risoluti di fare arrestare il Re, che se ne tornava alquanto più tranquillo affidato alla promessa del Tessalo. Esso gl' incontrò appunto presso a questo Tempio di Minerva, e rivolti a caso gli occhi in volto ad uno tra loro che bramava di salvarlo, questi coi cenni lo avvertì dell' imminente disastro che gli sovrastava. Pausania che lo comprese appieno, subito entrovvi dentro per ricovrarvisi, per la qual cosa, venne non molto dopo ordinato, che se ne scoprisse il tetto e si murassero le porte. Fu voce, che l'istessa sua madre, sebbene in età decrepita, recasse con le proprie mani delle pietre e della calce agli operaj. Passati alcuni giorni, quell' infelice assiderato dal caldo, dalla fame e dalla sete, fu strascinato fuori e terminò la sua deplorabile vita, uomo in vero dotato di

som-

sommi talenti e di sovrumano coraggio, se non avesse oscurata la sua gloria ed i suoi trionfi con una smisurata ed inopportuna ambizione.

Rimesso il piede nella città, assistemmo nel dì susseguente alla festa annuale di Diana Ortia, il cui Tempio si erge nella strada Limnea, e la statua della quale ci parve brutta ed informe. L'ospite ci assicurò, esser quella, che Oreste ed Ifigenia aveano portata via dalla Tauride, e quindi lasciata in dono ai Lacedemoni, aggiungendo, che in obbedienza ai cenni dell' Oracolo, sagrificavansi per l'addietro sul suo altare delle vittime umane, barbara costumanza abolita da Licurgo, e prescritta in vece la fustigazione de' fanciulli.

Avanzatisi di fatti i ministri dinanzi all' ara, il più vecchio gridò; facciamo le libazioni; e preghiamo; ed un altro domandò in seguito, chi sono coloro che compongono quest' adunanza? e tutti con voce unanime, risposero; cittadini probi ed onesti.

Fatto silenzio, si recitò distintamente la consueta preghiera composta in uno stile laconico, per chiedere alla Dea ed a Giove suo padre di potere unire la riputazione dell' armi alla virtù. Questo è quanto gli Spartani attendono dalla bontà celeste e in due parole tutta la morale de' filosofi

Greci.

Greci. Terminata la preghiera si condussero gli sventurati fanciulli a due a due con due bovi e due cervi. I ministri posero sulla loro testa una torta composta di farina d' orzo e sale, sparsero in terra del vino e bruciarono sull' altare dei rami di fico e di mirto, strapparono il pelo di fronte agli animali gettandolo sul fuoco, quindi spaccati a colpi della sacra bipenne se ne consumarono le coscie sulla fiamma ed il rimanente delle carni fu diviso tra i ministri medesimi.

Si fecero in appresso avanzare i fanciulli in numero di venti destinati ad essere gli eroi e le vittime della festa, quasi tutti nudi ed in età di sette anni, seguiti da altrettanti schiavi armati di verghe. Avvicinatasi la Sacerdotessa prese la statua della Dea e postasi in mezzo al Tempio la teneva elevata con le mani il più che fosse possibile. Ad un suo cenno gli schiavi si accinsero a flagellare i fanciulli a colpi di verghe con la maggior forza, senza che que' piccoli esseri dimostrassero il minimo contrassegno di dolore. I genitori ed i parenti i più prossimi con gesti, minaccie e parole gli esortavano alla costanza, ed a lasciarsi lacerare imperterriti; e mentre il sangue sgorgava a fonti e raddoppiavansi i colpi, gli spettatori uomini e donne, gra-

vi ed immobili godevano di quella crudele esecuzione, come se si trattasse di un grato spettacolo. Fanore quantunque distratto da begli occhi di Aspasia, che vi si trovava presente e non mostrava di risentire veruno di que' movimenti di pietà che sogliono nascere nel cuore delle tenere donzelle, mi disse all' orecchio sospirando, che cosa hanno mai commesso quelle disgraziate creature per dover' essere sì fieramente straziate? E questa chiamasi una festa; mi pare, che dovrebbe chiamarsi la festa delle Eumenidi! Sebbene commosso e rammaricato quanto lui, gli accennai di tacere ed anche di applaudire.

L' ardore intanto de' carnefici incominciava ad illanguidirsi, onde la sacerdotessa che se ne accorse, tornò a gridare che non potea più sostenere la statua. A queste grida, che erano di rimprovero agli esecutori per la loro tiepidezza e compassione, si rianimarono e le sferzate si succedettero più forti e più frequenti. Eppure quelle misere ed innocenti vittime della barbarie e del fanatismo col corpo tutto calpestato e sanguinoso, affettavano di disprezzare il dolore e sorridere unitamente alle loro madri disumane a qualunque pezzo di carne che si staccava dalla pelle! Fanore sempre imprudente ed impetuoso non potendo più contenersi

nersi esclamò ad alta voce; ecco là un fanciullo che spira. Difatti rimastone uno soccombente era caduto al suolo quasi spirante assalito da tutti i palpiti della morte. Fu levato di terra quietamente per non disturbare l'empia ceremonia e trasportato altrove; tuttavia il trasporto del mio compagno fece mormorare tutti gli astanti, che gettarono degli sguardi fulminanti sovra di noi che stavamo ad occhi bassi ed involti in un profondo silenzio.

Usciti fuori, quando fummo in luogo libero e da non essere ascoltati, domandai a Demonace per qual colpa eransi que fanciulli meritato un sì fiero trattamento? Sono innocentissimi rispose, ma noi vogliamo assuefarli alla pena ed al dolore. Perchè dunque, soggiunsi, non gli rompete una gamba affine di avvezzarli a camminare con una sola? Confesso, m' interruppe, che la prova è un poco cruda, ma eccellente quando ci fa avere una gioventù, che a norma de' bisogni è capace di affrontare arditamente qualunque pericolo. Mi farebbe al certo grande specie, replicai, che i vostri giovani temessero la morte, riflettendo alla perenne malinconia ed insipidezza della loro vita.

Dovemmo esser presenti di là a non molte ore ad un altra flagellazione meno vee-

mente per vero dire e molto più bizzarra. Entrati nel Tempio di Giunone, vedemmo in faccia all' altare un uomo di grande statura e ben formato di circa quarant' anni con la sola tunica addosso, gambe e braccia nude attorniato da cinque o sei donne che lo guardavano. Tutto ad un tratto si messe a correre intorno all' ara, e le donne munite di un buon bastone per ciascheduna, tenendogli dietro lo percuotevano a più non posso tra capo e collo qualora poteano arrivarlo. Mentre noi ridevamo di sì bella funzione, il paziente, compito che ebbe un dato numero di giri, si fermò, e le bastonate finirono. Richiesta la spiegazione di una somigliante scena, ci fu significato esser questo un gastigo a cui vengono condannati ogni semestre i celibatarj essendo fra noi il matrimonio un dovere, e gl' infrattori della legge bisogna che si sottoponghino ai colpi delle donne maritate. Anche quelli che hanno presa moglie troppo tardi, soffrono annualmente l' istessa mortificazione, ma alquanto più mite.

Di là a due giorni, ebbe luogo un altra festa consistente in un pubblico ballo eseguito da tutti gli Spartani delle tre età dell' umana vita, cioè vecchj, adulti, e fanciulli divisi in tre classi. Ogni classe ballava e cantava alternativamente; ed i

vecchi

vecchi cominciarono l' intercalare con queste parole:

Quando sul volto a noi
Fiorìa la gioventù;
Tutti in valor vinceamo;
In militar virtù.

Seguirono gli adulti cantando:

Siam valorosi e forti,
In noi timor non v' è.

Terminarono la ceremonia i fanciulli gridando:

E valorosi e forti
Un giorno noi saremo;
E tutti vinceremo
In militar virtù.

CAPITOLO III.

Lettera di Lastenia. Malattia d' Aristippo. Cantata d' Aristippo.

IN questo mentre una lettera di Lastenia mi dette notizia della morte di Aristippo. „ Sono quindici giorni, ella mi scrisse, che questo degno amico, che quest' amabile filosofo ha cessato di pensare e di vivere. Vi trasmetto pertanto una relazione della sua morte da me compilata quando il dolore me lo ha permesso. Questo passaggio merita pur troppo di eccitare la curiosità e l' attenzione degli amici, quando si tratta di un grand' uomo, che ha lasciato si può dire un vacuo nell' andamento de' secoli. Per dar principio al mio racconto con ordine, vi dirò, che quando Aristippo si conobbe prossimo all' infernale tragitto, pregò il medico a dichiarargli apertamente quanti giorni gli restavano peranche di vita, e sentì replicarsi, che tra due settimane al più sarebbe morto o guarito. Ho inteso, riprese placidamente, io anderò a raggiungere il mio buon maestro Socrate, che non è ora che una fredda polvere. E' per me una grande e bella idea, che lusinga il mio amor proprio e più dolce mi rende

la

la penosa strada che guida alla morte, il sapere, che la vita secondo Pindaro non è che un breve sogno di un ombra. Mia cara amica proseguì, rivolto a me; io ti ho insegnato a vivere, ora voglio insegnarti a morire. Io non so veramente quello che io sia venuto a fare su questo globo, ma frattanto che Caronte prepara la sua barca onde traversar possa il fiume Lete, mi appresto a saltarvi dentro con un piè leggiero, affinchè il termine del mio viaggio divenga la sera di un bel giorno. „

„ Dispose de' suoi domestici affari con una presenza di spirito ammirabile, e si fece quindi trasportare al suo bel giardino situato fuori delle porte della città, e collocare il suo letto in contro a una finestra per godere quel più che a lui possibile l'aspetto della campagna e l'incanto della verdura, essendo già tutta la camera ornata di foglie e di vasi di fiori. Proibì, che secondo l'uso ridicolo de' Greci tutti gli aditi fossero ermeticamente chiusi all'aria, e che una trista oscurità adombrasse le pareti della stanza ove giaceva. Il giorno era illuminato dal Sole, e la notte le faci moltiplicate scintillar faceano la luce la più brillante. Accortosi del mio rammarico; perchè ti affliggi cotanto, mi disse? Sai tu forse se la morte sia un male o un bene?

Lo spazio che separa quello che muore da quello che sopravvive è troppo breve, perchè egli deva risvegliare in noi dell' amarezza. Solo la prima morte non meno che la prima notte hanno dovuto cagionare della tristezza e dello stupore tra i viventi. Devesi riguardare con occhio ugualmente tranquillo e indifferente la concatenazione delle generazioni che rapidamente a vicenda succedonsi come il flusso e riflusso dell' onde del mare o delle fronde degli alberi. Che importa, che alcuni individui si presentino sulla scena e poi si dileguino? La terra è un teatro nel quale le decorazioni e gli attori non sono che apparenze fuggitive di quadri moventi. L' aggregazione degli atomi formanti la mia macchina, va a disciogliersi per andare a comporne dell' altre, che non saranno però la mia, mentre la mia identità è distrutta. Ho goduto tutto, tutto ho veduto, niente vi è di più nuovo per me, e il solo mio desiderio si è di compire l' intrapresa carriera da degno capo della mia setta. Vengano dunque le Ionie cantatrici e si facciano entrare. Allora si dette luogo ad un bel concerto musicale, ed una di quelle voci armoniche cantò accompagnandosi con la propria cetra la stravagante passione di Narciso verso se medesimo. = Egli avea, disse, rigettate

tut-

tutte le ninfe ed Eco la giovane Eco non era da lui più amata. Le di lei attrattive, le sue dolci preghiere, il caldo affetto, la fedeltà, non potevano scuoterne l'indifferenza. Disperata per tanto disprezzo, corse a nascondere ne' boschi il suo dolore e la sua vergogna; ma l'amore inseguendo la preda, non volle mai lasciarla in libertà. L'infelice consumossi a poco a poco, divenne pallida e secca, in guisa che tutte le sue forme eleganti disparvero, e non vi restò che delle ossa cangiate in pietre. Eco non fu più che un semplice suono abitante ne' boschi, ne' ruderi e nel concavo delle montagne, che ciascheduno intende e nessuno vede. In tal guisa la bellezza di Narciso produsse la disgrazia di quasi tutte le Amadriadi; quando un giorno Febo nella più alta elevazione versando torrenti di luce, ritornando egli dalla caccia spossato dalla fatica e dal caldo, mirò una fontana che dei folti verdeggianti pioppi coronavano con la loro ombra benefica. Dei cespugli d'erba lussureggiante e freschissima offrivano all'intorno de' letti di riposo, su cui gettossi l'incauto giovanetto. La limpidezza dell'acque increspate da zeffiro l'invitarono ad estinguere la sete, in guisa che inchinatosi per bevere, i mobili cristalli portarono alla sua vista il riflesso del-

delle sembianze del suo volto. Scorge sulla superficie de' flutti una meravigliosa figura, e non si avvede, che è la propria. Ammira se medesimo, s' infiamma il cuore e s' invaghisce perdutamente di quella vana immagine. Riguarda più volte la molle languidezza de' suoi occhj, i suoi capelli non molto dissimili a quei di Apollo, e quelle guancie incarnate ove la rosa si mischia allo splendido candore del giglio. Arde, si consuma, e non si accorge insensato, che non ama che l' ombra di se stesso. Niente può più strapparlo da quelle sponde incantatrici; nè il sonno, nè il bisogno di nutrimento. Abbandonato e prosteso al suolo, gira intorno gli sguardi a quell' immagine adorata. Si alza, e stendendo le braccia verso gli alberi, che lo circondano esclama; care selve, odorose piante, chi fu mai più di me disgraziato e più crudelmente straziato dalle freccie del barbaro Cupido? Voi lo sapete, che quivi vivete da tanti secoli! Lascia cadere queste parole e tace; perisce, si annichila, si smarriscono i colori del viso, la sua bellezza si diminuisce, si perde, e si strugge come nell' autunno le liquide perle del mattino si liquefanno a' primi raggj dell' Astro benefico che illumina il mondo. Strappa furiosamente i suoi abiti, si ammacca

con

con replicati colpi il seno, che livido e rosseggiante diviene come un pomo pervenuto alla sua maturità. La ninfa Eco trista testimone di tante pene, pone in non cale i di lui rigori e la di lui ingratitudine, sospira e si affligge con esso; ed ogni volta che lo sventurato Narciso grida *ohime! ohime*, ella risponde. Ed allorchè sull' atto di spirare l' ultimo fiato, dice languidamente alla propria immagine: *addio, addio*, con una voce anche più debole Eco nuovamente ripete *addio, addio*. Le Najadi, le Driadi e le altre ninfe de' boschi e de monti sue sorelle, lo piansero, e deposero le loro treccie sull' estinta salma, preparando intanto il rogo, il feretro e le torcie funebri per appiccarvi il fuoco; ma il cadavere più non esisteva, ed in vece non vi trovarono che un fiore bianco e giallo in mezzo, dal suo nome chiamato in seguito Narciso. =

„ Dopo il canto di quest' Inno, entrò il medico, ed Aristippo ci pregò a cenare presso il suo letto, ed essendogli recata in questo mentre una decozione d' erbe disse, che nauseato dai tanti e reiterati rimedj avrebbe piuttosto bevuto con noi qualche sorso di vino di Lesbo. Poi soggiunse sorridendo; credete voi che se io sagrificassi un gallo ed una pecora nera al Nume di

Epi-

Epidauro, egli mi restituisse la salute?... E' vero, che tutto è possibile agli Dei; ma io sono troppo modesto per esigere da loro che debbano sconvolgere l'economia dell'universo, ed il loro piano immutabile per un piccolo e meschino insetto come me? Invocherò solamente Mercurio conduttore delle anime che additi alla mia una buona strada.„

„ Gli domandammo se bramava di essere sepolto a Cirene sua patria. No, replicò, ciò, non mi cale attesochè la via che mena all'Erebo è sempre la medesima, intrapresa tanto da un luogo quanto dall'altro. E' già più di tre anni che scoprii sul monte Parnete non lungi dall'altare su cui si offrono sagrifizj ora a Giove il buono ora a Giove piovoso una grotta contornata di sassi e coperta d'ellera, quello è dove desidero che riposi il mio scheletro. Ho passate sovente delle ore intere a meditare sull'orgoglio, sulla vanità, sul niente dell'uomo, sulla causa finale ed incomprensibile dell'efimera nostra esistenza e sull'autore impenetrabile di quell'immensità di Soli e di pianeti erranti in un estensione senza limiti. Ho contemplato più volte, che l'uomo nasce per morire, ragiona per errare; che la stessa sua ragione non è per lui che una specie

di

di delirio, se non l'ascolta tutto gli sembra oscuro, ed incerto dall'altro canto se troppo la consulta; che egli è un caos di raziocinj e passioni, ingannato di continuo e disingannato da se stesso; cade, torna ad alzarsi, e quindi senza posa ricade. E' creato padrone di tutto, di tutto preda rimane; e solo giudice della verità si precipita di sbaglio in sbaglio. „

„ Folle mortale, io soggiungeva, superbo di tua fragilissima grandezza, corri, vola sulle ali delle scienze, e col compasso alla mano misura l'universo, determina il peso dell'aria, regola a tuo genio la periodica escrescenza dei mari; dà leggi al corso de' Pianeti; prescrivi il lor cammino a' Luminari maggiori; lanciati con Platone verso l'Empireo; rimonta perfino al primo bene, al primo bello, al primo perfetto; ardisci inoltrarti nel laberinto ove tanti sapienti sonosi smarriti; e và finalmente a dare alla Sapienza istessa lezioni sulla maniera di governare; rientra poi nel tuo nulla e vergognati di tua follia! „ (a)

„ Quel

(a) *Aristippo ero capo de' filosofi della setta Cirenaica; e pare che Pope abbia da lui tratta molta materia per i suoi pensieri sull' uomo.*

„ Quel sito è molto pittoresco ed opera della natura: delle quercie mezze spaccate dalla vetustà, degli olmi pieni di vigore e dei pini e degli olivi selvatici ne variano superbamente l'aspetto. Fin da quando ebbi occasione di rimirarlo per la prima volta, lo scelsi per l'estremo mio soggiorno. Almeno, se come si pretende, la mia ombra dee errare intorno alla mia tomba, dessa vi starà al fresco, e la gente nojosa e indiscreta, che tanto mi è dispiaciuta in questo mondo, non verrà spero a turbar colà il mio riposo. „

CA-

CAPITOLO IV.

Visita di due filosofi. Culto degli Dei di Egitto. Costumi degli Egiziani.

„ STava per finire la nostra cena, quando vedemmo entrare Eudossio ed Animassandro due seguaci della filosofia amici di Aristippo. Il primo era nel tempo istesso astronomo, medico, e legislatore; ed il secondo un discepolo del Liceo, entrambi risoluti di passar la notte alla vigilanza dell' infermo, di cui mostravansi ben degni della familiarità ed amicizia, aggiungendo all' estensione de' lumi un criterio ed un raziocinio poco comune e senza alterezza. Aristippo avrebbe voluto, che me ne andassi a riposare, ma lo pregai a lasciarmi approfittare de' loro discorsi ed insegnamenti, piuttosto che abbandonarmi ad un sonno che mi sfuggiva. Fra tre filosofi così dotti, amabili e moderati, la conversazione non potea essere che istruttiva. Eudossio, che avea fatta dimora per quattordici mesi nell' Egitto, ci raccontò trovarsi egli in Memfi allorchè il Bue Api stava per terminare di vivere. Io gli domandai, che cos' era questo Dio Api, e per qual mai

accie-

acciecamento di mente gli Egiziani si avvilivano fino ad adorare un Bue. Eccone la causa, mi rispose: Osiride loro Re sposo d'Iside sua sorella fu ucciso da Trifone ad ambi fratello, e ritrovato il cadavere gli fu fatta dar sepoltura dalla moglie. Comparve un giorno un bue a pascolare presso il di lui sepolcro, e cominciossi a dire essere Osiride stesso comparso al mondo di bel nuovo sotto quella forma. L'attaccamento e la gratitudine del popolo verso di lui, lo deificarono, ed i ministri del Tempio eretto in suo onore, fissarono il termine de' giorni di quella Divinità animalesca. Non molto dopo il mio arrivo in Egitto, pronunziarono la sentenza di morte di quello che in tal' epoca vivea. Condottolo sulla sponda del Nilo, si genuflessero dinanzi a lui, lo incensarono, e poi lo annegarono nelle acque. In seguito tratto fuori, venne imbalsamato, se gli fecero magnifiche esequie, e tutti si coprirono con abiti ed ammanti di lutto. La costernazione e il dolore regnarono per tutto il paese. „

„ Quest' afflizione durò finchè non fu ritrovato un altro bue con una striscia bianca in fronte, la figura d' aquila sul dorso, ed una mezza luna pure bianca dalla parte dritta. I ministri assicurarono esser celeste

la

la sua origine e riconosciuta entro lo spazio di tre mesi come tale dalla moltitudine, il Regno cangiò d'aspetto, la gioja ed il giubbilo dissiparono ogni nube di tristezza; ma il nuovo Api non dovea giungere a Menfi, che dentro lo spazio di altri quaranta giorni essendo rimasto in Tani città del basso Egitto, dove alcune giovani donne vestite con abiti succinti ed eleganti hanno il diritto di custodirlo, danzargli intorno e dargli da mangiare.„

„ Se gli preparò una superba barca in mezzo alla quale miravasi una gran nicchia magnificamente dorata, e spirati i quaranta giorni fu il Nume guidato su pel fiume sino a quella gran metropoli. Al suo arrivo tutti i ministri del culto con tuniche di candido lino, la testa rasa e cinta di ampie corone di fiori, portando gli uni un incensiere e gli altri un sistro, recaronsi ad incontrarlo accompagnati da una truppa di suonatori di flauto ed istrumenti consimili da fiato, e di giovanetti pure con abiti di candido lino, che ballavano e cantavano degl' Inni in sua lode. Eravi anche chi portava in cesti dorati dell' erbe scelte ed odorifere per dargli da mangiare. Appena ebbe Api posato il piede sulla riva, i ministri lo circondarono e lo coprirono di profumi e di fiori, avvicinandogli inoltre

alle narici alcuni piccoli fanciulli, perchè ne ricevessero il fiato, ed in tal guisa ottenessero il dono di vaticinare il futuro. Il Nume però sempre freddo e stupido, si rallegrava pochissimo delle tante onorificenze che se gli profondeano, per il che affine di non annojarlo, quando fu abbastanza esposto alla curiosità ed alla venerazione dell' affollato volgo, con una lunga e pomposa marcia, guidato venne al Tempio di Osiride, in cui eranvi due ampie stalle destinate al suo alloggio. Ivi egli rimane quasi sempre nascosto all' occhio de' profani e non si mostra che raramente, e per quanto mi sovviene, in tutto il tempo del mio soggiorno in Memfi non l' ho veduto uscire in forma pubblica che una sol volta passando in mezzo alle strade tutte apparate e fiorite circondato da numerosi ufiziali e custodi, che tenevano lontana la gente troppo ansiosa di rimirarlo. „

„ I sette primi giorni del suo arrivo furono consacrati agli spettacoli ed alle feste, e gli Egiziani congratulavansi alternativamente nelle case, nelle strade e nei Templi per un sì fausto avvenimento. Io stesso dovetti correre da tutti miei conoscenti a far le mie felicitazioni. Andai con gli altri a consultare il Nume, gli presentai una bella focaccia di farina d'

orzo

orzo che si trangugiò con buonissima grazia, cosa che da uno de' ministri mi fu descritta come un avventuroso presagio in mio favore. In seguito mi fu detto di appressare la bocca al suo orecchio tenendo le mie orecchie chiuse con del bombace, e dopo essere restato qualche minuto in quell' attitudine, uscii nell' istessa maniera fuori del Tempio, essendo stato prevenuto di non aprire le orecchie che fuori di esso per ascoltare attentamente la prima persona che io sentiva parlare. Allorchè fui sull' atrio, due uomini passarono accanto a me, e l' uno diceva all' altro; io tengo una pessima moglie e vorrei davvero vederla nelle tre gole del Cerbero. Il senso di quest' oracolo mi è sempre sembrato oscuro, e non so se io sia destinato ad esser divorato e sepolto nelle tre gole del Cerbero, oppure mi debba toccare una cattiva moglie, il che è peggio ancora. Ogni anno inoltre si celebra per tutto l' Egitto la nascita del Dio Api per lo spazio di sette giorni, offrendosegli grandissimi sagrificj ed immolandosi anche de' bovi suoi compagni, alla qual cosa non ci deve risentire molto gusto. E' voce, che durante questa gran solennità, i coccodrilli si spogliano della loro ferocia e non fanno male a nessuno. Sarà vero interruppe Aristippo, ma io ho bisogno di

riposo. Domani se Lachesi si degna tuttora di torcere il fuso della mia vita, venite a vedere l'ombra del vostro amico, che tra un giorno o due se ne anderà tranquillamente a respirare l'aria del suo paese natìo. „

CA-

CAPITOLO V.

Aneddoto galante di Aristippo. Deputazione del Liceo.

„ NElla mattina susseguente parve, che la vita del nostro buon filosofo si rianimasse alquanto, in guisa che allettato dalla serenità del Cielo volle essere trasportato nel giardino sotto un pergolato coperto di mirti e di lauri, per godere un poco de i raggj solari, che quasi furtivi penetravano senza offendere in quel verdeggiante recinto. Io gli tenni compagnia, e ragionammo insieme sopra diversi avvenimenti della sua gioventù, sul qual proposito gli richiesi, se dato il caso che gli fosse permesso di ricominciare nel mondo la sua carriera, collocato avrebbe il sommo bene ne' piaceri. Ah che pur troppo ora conosco appieno i traviamenti e gl' impeti delle passioni umane, che ci agitano e sconvolgono la ragione nell' età più florida! I piaceri de' sensi stancano gli organi, ed il sommo bene di Platone e degli altri filosofi, che hanno tanto delirato con le loro astrazioni, è una vera chimera. Nella condizione di uomo, non vi è altra felicità che quella che si può acquistare con lo studio, che

è il solo rimedio della malattia detta la noja ; la quale perseguita incessantemente i mortali, che col volger degli anni di tutto s' infastidiscono. Lo studio ha dopo le furie giovanili, formati tutti i miei diletti, la mia unica consolazione, il mio sollievo e nelle sciagure e nelle fortune ; e non vi è male il più da compiangersi, che con esso non si possa addolcire. Adorna lo spirito delle più sublimi verità ; insegna a conoscere gli uomini, senza la qual cognizione troppo doloroso è il vivere ; ci rende più discreti, sensibili, generosi, più attivi all' adempimento de' nostri doveri e più grati alla società. Bisogna guardarsi però dal pretendere di passare per bello spirito, perchè la pretensione a questo titolo c' infonde sovente una piena libertà di dire e fare qualunque sciocchezza. „

„ Eudossio ed Animassandro essendo ritornati verso il tramontare del giorno rientrammo in casa al coperto dove si cenò, e quindi consigliati da' due predetti filosofi facemmo delle libazioni a Giunone per riconciliarci seco lei. Bramerei piuttosto disse Aristippo, riconciliarmi con l' appetito, che allora renderei più lieta la nostra mensa ; non ostante per divertirvi voglio raccontarvi una curiosa avventura accadutami ne' più verdi anni di mia gioventù,

tra-

trapassata in vero più presto di un sogno. „

„ Contava circa cinque lustri, allorchè il desiderio d' instruirmi, e la curiosità mi condussero a Corinto. L' inclinazione a gli spassi continui ed alla galanteria viaggiava sempre con me fida compagna, laonde non stetti molto ad invaghirmi della giovane Libissa. L' Ateniese Laide con la quale avea fatta parola di matrimonio, avvisata della mia infedeltà, partì immediatamente dalla patria travestita da uomo, e giunta a Corinto si fece presentare alla novella mia amante, e procurò con la venustà del volto e delle maniere di piacerle, ad oggetto di preparare il suo cuore all' incostanza. Saprete già che diceasi non esservi in tutta la Grecia niente di più amabile e di più seducente di costei, onde presa l' occasione di una mia gita a Megara, che durò più di otto giorni, non trascurò arteveruna per fare di se innamorare quella debole donzella. Dessa gli confessò ingenuamente gl' impegni che stava per contrarre con me, sperando di essermi sposa. Che importa, la scaltra ingannatrice si espresse, contrarre questo vincolo d' Imeneo più con uno che con un altro? Le donne per lo più non seguono che il capriccio e l' interesse; e l' incostanza pare che siasi resa un biso-

gno della loro anima. Le stagioni variano almeno quattro volte l'anno; la primavera fa sbocciare i fiori; l'estate dora le spighe; il ricco autunno alza la fronte ricoperta dei frutti e dei doni di Bacco; giunge l'inverno, cambia la scena, gli alberi sono denudati, e quei giardini e que' campi apparsi già sì splendidi e verdi gelano l'immaginazione al solo rimirarli. Ed il bel sesso non avrà egli pure un poca di volubilità? Scorrendo in tal guisa la persuasione da i labbri del finto giovane avvenente quanto un Adone, non gli fu difficile il far girar la testa a Libissa, la quale una mattina chiamatomi a se, col rossore sul volto ed alquanto titubante, così mi parlò: mio caro Aristippo voi siete filosofo ed in conseguenza proclive a condonare le femminili debolezze . . . Io vi ho amato, e sperava congiungere con più stretto nodo il vostro al mio destino . . . ma che? devono essere alfine eterni gli amori? Il mio si avvicina a gran passi alla sua declinazione . . . Voi avete un rivale, se forse non tanto degno e stimabile almeno più fortunato, che ha saputa sorprendere la mia tenerezza. Egli per quanto è a mia notizia è uno de' vostri amici chiamato Amicle. Amicle! . . . sì, replicai; ho conosciuto un Ateniese, che così chiamava-

si,

si, guercio, col naso schiacciato, le labbra grosse, i capelli crespi, e non molto dissimile a un satiro. Se è questo degno rivale che vi piace più di me, io me ne congratulo moltissimo con voi. Nell' istesso momento si apre una porta e comparisce un giovane zerbino, che sembrava un Narciso, che mi disse. E che? l'amabile e degno Aristippo non si sovviene delle sembianze di un amico, col quale ha per sì lungo tempo conversato? Fissatigli gli occhi in volto compresi non senza stupore che Laide medesima era il nuovo pretendente, che mi assicurò quindi che Libissa non attendeva che il mio consenso per porgergli la destra. Acconsento, soggiunsi ad ogni felicità della mia infedele, supposto che questo Imeneo sia eseguibile, giacchè mi sembra di scorgervi un ostacolo insuperabile. Come? esclamò Libissa stordita dal mio discorso, io non ne vedo alcuno quando con certezza posso vantarmi padrona del di lui cuore. Ma il cuore solo non basta, soggiunse Laide in aria d' afflizione e sospirando; e poi dopo alcune finte scuse per rendere la farsa anche più comica, le significò chiaramente, che non potea sposarla perchè era una donna come lei. A tale spiegazione, la confusione e la collera comparvero ad un tratto sul volto di Libissa, che

che ci volse le spalle gettandoci delle occhiate fulminanti e senza proferire più una parola . . . In questo frattempo venne annunziata la visita dei deputati del Liceo e dell' Accademia, che venivano ad informarsi dello stato di salute dell' infermo filosofo, il quale gli fece entrare, ed esternata la sua gratitudine loro disse: ámici il mio viaggio è irrevocabilmente stabilito sul gran libro dei destini fino dal primo giorno che io comparvi su questo piccolo globo sublunare. Riferirete da parte mia a' miei confratelli, che se posso mai incontrarmi con le vecchie Parche, le pregherò a filare lentamente lo stame della loro vita e non risparmiarvi punto l' oro e la seta. „

„ Allorchè furono partiti, c' invitò a bevere alla salute di Plutone e di Proserpina; si rise e si cantò; ed Aristippo steso sul letto della morte, parea che si preparasse a presentarsi ad un convito nuziale. „

„ Animassandro ci partecipò la morte di Cenito il nemico, il persecutore di Socrate. Costui dopo la condanna ingiusta di quel grand' uomo, rifugiossi in Eraclea, dove ricevette il dovuto gastigo alle sue scelleratezze, essendo rimasto lapidato dalla furia del popolo. Credete voi vi prese Aristippo, che la specie umana vada sempre

degra-

degradandosi, e che i vizj e la perfidia de' suoi individui tanto maschi, che femmine di giorno in giorno vie più si aumenti? Secondo me, replicò l'altro, il cuore ed il carattere de' mortali è sempre l'istesso simile appunto alla nostra fisica conformazione. Noi abbiamo sempre gl'istessi organi; la nostra vista, il nostro udito, non sono migliori nè peggiori di quegli de' nostri antenati. Delle circostanze è vero, come sarebbe un ottimo e benefico Sovrano, delle leggi poche ma buone, ed una saggia amministrazione di governo, possono modificare una o due generazioni, sviluppare le virtù, deprimere i vizj; tuttavia sono questi un' acqua gonfia e limacciosa, che riprende ben presto il suo corso allorchè è rotto l'argine che la tenea in freno . . . Pur troppo è vera, l'interruppe l'infermo, mio caro amico la vostra asserzione, mentre io mi rammento alcuni versi già da gran tempo da me composti sulla comune opinione, che:

„ *Declina il mondo e peggiorando invecchia.*

cioè a dire, che gli uomini di secolo in secolo divengono sempre più iniqui.

Il tempo ognora aumenta
Sulla terra i delitti, e gli avi nostri
Se non furono tutti illustri eroi
Fur più saggi di noi;
O almeno assai migliori
De' nostri genitori.
Ma in quest' età funesta
Molto a temer ci resta,
Che la progenie umana
Divenga sempre più barbara e strana. (a)

„ Un altro pensiero mi ha inoltre sovente occupato, ed è che l'inconseguenza e la bizzarria della natura, la quale ha tanto diversificato e distinto il carattere degli uomini, siasi assoggettata ad un piano uniforme per ciascheduna specie di animali che hanno il proprio simbolo morale ugualmente invariabile quanto l'istinto de' vegetabili. La tigre è sempre crudele, sanguinaria; il leone coraggioso, fiero e feroce, la colomba è docile e timida, e così discorrendo; la sola specie umana ognora in contradizione, riunisce tutti i diversi istinti

(a) *Aetas parentum pejor avis tulit*
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

ti delle bestie, mentre evvi pur troppo chi è crudelissimo, insensibile, chi dolce e ripieno di tenerezza di cuore per i suoi simili. Achille vedesi animato dal coraggio del leone e Tersite pusillanime quanto una lepre messa in fuga dal cacciatore. La natura potea farci generalmente buoni o cattivi, mentre se tutti buoni, comune sarebbe stata la felicità, e se tutti i cattivi, i buoni non sarebbero stati le loro vittime . . . Frattanto, si faccia passare nelle mie mani la coppa, che io voglio bevere in onore del gran *Zeo* (Giove) per ringraziarlo di avermi fatto gustare il dono della vita per lo spazio di sessant' anni: il perchè poi, non mi è noto niente affatto, e voglio sperare, che me ne farà la confidenza dopo la mia morte. Momo, non ha il torto nell' asserire, che gli Dei erano pieni di nettare, allorchè fecero gli uomini, ed in seguito non poteano riguardare la loro opera senza ridere. Allorchè Aristippo ebbe bevuto, si riposò, e noi parlavamo d' altre cose a sommessa voce supponendo che si fosse addormentato; quando a un tratto si scosse, e ci pregò ad ascoltare le ultime sue volontà. „

Io voglio che quando sarò portato alla sepoltura si cantino le Scolie sagre a Cupido,

pido, e le Odi di Dati (*a*) in vece degl' Inni della patria, (*b*) perchè un morto non ha più patria. Non voglio poi che secondo l'uso ridicolo dell' Attica si esponga il mio corpo davanti alla porta di mia abitazione con un vaso d'acqua accanto per le purificazioni, acciò quei che passano vengano a guardarmi sotto il naso, e ciò per lo spazio di sette giorni (*c*); ma in vece bramo, che l'estinta salma passate le ventiquattr'ore sia trasferita alla tomba, e quando sarà collocata sulla pira da ardersi, si procuri di collocarmi il volto dal lato dell'oriente e non dall'occidente come si usa, perchè ho sempre amato il Sole nascen-

(a) *Le canzoni di Dati si aggiravano sopra soggetti piacevoli ed erano tutte allegre.*

(b) *In Atene cantavansi ne' funerali gl' Inni della patria, in cui rammentavansi le importanti imprese e spedizioni de grandi uomini.*

(c) *I funerali aveano luogo nove giorni dopo la morte. Sette giorni serbavasi il cadavere, nell' ottavo si bruciava, nel nono seppellivansi le ceneri, ed estinguevasi il rogo, facendosi delle libazioni sulla tomba con del vino.*

nascente. Prego Lastenia a vestirsi con un abito bianco in vece del nero che è l'emblema della mestizia e del lutto; attesochè secondo Pittagora il morire è un fuggire di prigione. Sarà inutil cosa il fare invocare la mia anima dai *Psicageghi*, oppure la mia ombra, (*a*) essendo la strada troppo lunga perchè abbiano o l'una o l'altra la volontà di tornare nel mondo; bramo che sull'urna in luogo di una bugiarda iscrizione sepolcrale, s'incida un libro con un compasso e dei fiori con queste parole: *Qui giace, chi vi aspetta*. Nell'atto che così diceva, una vecchia schiava sarnutò a man sinistra (augurio funesto) onde l'infermo esclamò; ecco la Sibilla che mi annunzia vicina l'ora estrema. Coronatele dunque la fronte di fiori. (*b*) La cena era già

(a) *I ministri degli Dei Mani erano incaricati della funzione d'invocare le ombre. La loro istituzione avea qualche cosa di rispettabile dovendo essere eglino d'illibati costumi, casti, nè aver mai toccato alcun cadavere. Abitavano in istanze sotterranee.*

(b) *Cingevasi la fronte di una corona di fiori a coloro, che recavano una buona nuova, costumanza proveniente da Delfo,*

già finita, e la notte assai avanzata. Aristippo cominciò ad assopirsi; Eudossio ed Animassandro si ritirarono quietamente, e promessero di restituirsi a noi nel giorno susseguente.„

CA-

fo, dove quei, che riceveano una grata risposta dall' Oracolo, cingevansi il capo di alloro, e così tornavano alla propria casa.

CAPITOLO VI.

Nuovo colloquio di Aristippo con Lastenia. Dei Psilli. Pellegrinaggio di Eubaste, e del Gatto che ivi si adora. Morte di Aristippo.

„ Svegliato che fu l'infermo filosofo, mi fece pregare a passar tosto nella sua camera; ed avendogli domandato come si sentiva, benissimo mi rispose per un moribondo, e stringendomi la mano soggiunse; sono quasi sicuro di vivere anche quest' oggi, e più di un mortale, che in questo momento stà bene, passerà il guado di Lete prima di me. Io debbo ringraziarvi amica delle premure che vi date in mio sollievo; la vostra presenza dissipa le tetre immagini di queste ultime ore; jeri sera mi addormentai presso di voi con somma placidezza, e con quella calma felice che prova un viaggiatore stanco, che si assopisce sulle floride sponde di un ruscelletto al grato mormorio dell' onde che scorrono sui sassi. Mia cara Lastenia, ho sempre conservato un puro e sincero affetto per voi, e la vostra amicizia ha sparso sulla mia vita un balsamo prezioso. Qual rara

beneficenza si è quella di una saggia donna che sa adornare le attrattive le più seducenti con le grazie dello spirito e della sensibilità? . . . Ricordatevi di me, non per affliggervi, ma per rallegrarvi qualche volta, pensando alle istruzioni, che ricevute avete dal vostro maestro. Immaginatevi, che la mia ombra vi ascolti e vi parli; non procurate se non di rendervi felice il più che sia possibile, e ad abbellire la vostra esistenza, giacchè a tal uopo tutto possedete, cioè inclinazioni oneste e moderate, immaginazione ridente e leale, un cuore compassionevole; quella severa probità, che non lascia penetrare nella coscienza alcun sentimento affannoso, quelle cognizioni che provengono dalla scienza del libro del mondo, quella filosofia, che ci fortifica contro i colpi delle avversità, e c' insegna a coltivare i fiori in mezzo a i travaglj ed alle persecuzioni. Accorgendosi, che dal mio ciglio sgorgavano in larga copia le lagrime, cambiò discorso, e mi richiese cosa pensavano gli Ateniesi della sua vicina morte, ed avendogli io risposto, che questa veniva generalmente compianta, sì proseguì; il dispiacere di questa gente leggiera, durerà finchè il minimo avvenimento politico abbia immerso il mio nome e la mia memoria nelle acque di Stige.„

„ I due

„ I due filosofi, che in questo frattempo furono di ritorno, interruppero il nostro dialogo, ed Aristippo dicendo loro, che avea bisogno di tacere perchè trovavasi debole, sollecitò Eudossio a raccontarci qualche altra cosa relativamente all' Egitto, essendo egli per incentivo d' assuefazione tuttora avido d' istruirsi. Lo farò volentieri, questi replicò, e darò principio alla mia narrativa dai Psilli; e quindi vi racconterò un curioso viaggio da me intrapreso sino a Bubaste per vedervi celebrare la festa di Diana. I Psilli sono una specie di uomini forsennati, che scherzano e si addomesticano con i serpenti. Gli mirai sfilati in una Teoria con le braccia nude, lo sguardo feroce, che teneano in mano di questi serpenti, i quali si attorcigliavano intorno al loro corpo. Se ne attorniavano il collo, con evitare però i loro morsi intorno al volto, e malgrado i fischj orrendi di que' rettili schifosi, gli lacèravano co' denti lasciandosi scorrere il sangue dall' impura bocca, battendosi anche tra loro per istrapparsi la preda e divorarsela. Si pretende, che abbiano un segreto per garantirsi dal veleno che potessero contrarre.„

„ La festa di Diana offre delle scene più allegre e meno ributtanti. Essa si celebra in Bubaste con un concorso immenso di

ogni sorta di persone che vi concorrono da tutte le parti; ed in tale occasione non se ne contavano meno di 700 mila. Io m' imbarcai sul Nilo con una numerosa e lieta compagnia, con un seguito immenso di naviglj di ogni specie, che ricoprivano da un lido all' altro quel gran fiume. In ciascheduna barca una banda di musici facea rimbombare l' aria de' più strepitosi concerti, nell' atto che una moltitudine di donzelle notavano nelle onde a guisa di Najadi o di Nereidi, sebbene fossero tutte di colore alquanto bronzino. Frattanto le mandre dei bovi muggivano per le vaste praterie, e gli agricoltori recidevano le messi dorate. Ogni cosa era giubbilo, esultanza, opulenza: di quando in quando incontravamo navigando delle isolette ricoperte di un erba folta, che serviva per il pascolo dei bufali, che vi si recavano a noto guidati da un pastore assiso sul dorso di uno di quegli animali, e con la frusta dirigeva tutta la marcia. S' immolò durante la solennità una quantità enorme di vittime, e nella notte accendevasi a ciaschedun' albero dei naviglj diverse lampade di vetro, il cui splendore in mille guise ripetuto formava sulle acque delle stelle innumerabili. Le tende inalzate sulle rive erano anch' esse illuminate in guisa da produrre, su'colli,

li, sul piano, sul verde e sulle acque, degli effetti stupendi. Io mi compiaccio molto, disse Aristippo, nell' udire la descrizione di feste così leggiadre, dovendo secondo me andare incontro a Numi per la via dell' amenità e non del rigore. „

Proseguendo il racconto interrotto, così continuò a dire Animassandro „ terminata la festa di Diana si eseguì quella del Gatto Mammone, che vien nutrito nel Tempio magnifico di Bubaste con i sacri alimenti; e quando muore viene eziandio imbalsamato, e con gran pompa condotto alla tomba. Oltre a ciò in quella città, non meno che in tutto quanto l' Egitto, si venerano e si nutriscono a bella posta entro un lago scavato ad arte, i coccodrilli riguardati pure come sagri ed ogni giorno se gli recano offerte di focaccie impastate col latte, de' frutti e del vino. Io stesso fui testimone nel vederli divorare con poco mio divertimento somiglianti donativi gettatigli dal padrone della casa di mia dimora. Vi sono de' ministri incaricati ed aprire loro l' orrida gola per introdurvi a forza tai cibi, che sembrano non essergli omogenei. Terminato, che hanno di mangiare, que' mostri spaventevoli scendono tranquillamente e notando bel bello si appressano all' opposta riva.

Non potei fare a meno di non riflettere senza però esternarmi, essere una sì ridicola superstizione l'eccesso del delirio dell' umana ragione. „

„ Seppi dipoi esser ella nata dalla paura. Gli Egiziani riguardano Tifone come un ente malefico, e perciò gli consacrano il coccodrillo, l'asino e l'ippopotamo a motivo del colore rosso della sua pelle, che odiano a morte. In tal guisa si figurano di placare con i sagrifizj la malignità di quel perverso genio. Navigando il Nilo, io paventava non poco d'incontrare qualcheduno di que' perniciosi animali anfibj, che venisse a sturbare la nostra navigazione coll'inghiottirci vivi; ma venni assicurato che rarissime volte discendono nel basso Egitto e non oltrepassano giammai la città di Memfi alla quale anche non molto si accostano, evitando i luoghi frequentati sebbene siano coperti di scaglie quasi impenetrabili. Molti se ne rinvengono da Tebe a Sienne, che distesi sulle isole di sabbia se ne dormono al Sole, con un sonno pertanto così leggiero, che all'avvicinarsi delle barche si lanciano furiosamente nell' acqua. Non ostante hanno de' nemici formidabili negli abitanti di Tentira, che gli tengono in grande aborrimento, gli fanno una guerra crudele, e senza temerli corrono notando in

mez-

mezzo al Nilo ad immergerli in gola, nell' atto che spalancano la vasta bocca per ingojarli, una tavola di legno d' Abete a cui è attaccata una corda. Il Coccodrillo chiudendo in fretta le mascelle, vi conficca talmente gli acuti denti, che non può più cavarli; ed allora il Tentirano tirando ajutato da altri la corda, strascina a forza il serpente sull' asciutta arena e l' uccide. Nel caso poi che il notatore manchi di cautela e di agilità, resta subito divorato. „

„ Si avanzava di bel nuovo la notte, ed io (scriveva Lastenia) avea gran bisogno di riposo, per il che Aristippo volle che andassi a mettermi a letto. I due filosofi non l' abbandonarono, che alla punta del giorno, nel quale istante essendomi alzata ritornai presso di lui, ed ebbi il rammarico di vederlo oppresso e debole più del solito, e malgrado ciò si facea leggere gl' Idilj di Teocrito. Sospese la sua lettura per discorrer meco, e siccome la malattia non era, che il disseccamento di una pianta, oppure di consuzione, si andava distruggendo la sua macchina, senza dolore, e con tutta la presenza di spirito per parte dell' infermo. Un altro tra' suoi amici si fece annunziare, e ricusando il servo di ammetterlo; si lascj entrar chiunque,

gridò; io voglio terminare di vivere allegramente ed in buona società, come appunto se io partissi per andare a Siracusa a darvi delle lezioni di filosofia o di magnifici trattamenti al Re Dionisio. In conseguenza la camera di Aristippo, si vide sempre ripiena di filosofi, di sofisti, di poeti ed artefici, prevenuti da me accortamente di non mostrar tristezza alcuna, ma parlargli nell'istessa maniera, come se fosse sano, onde ragionossi con indifferenza delle cose politiche, delle novelle private, delle produzioni teatrali, spiegando ciascheduno il proprio sentimento, che il nostro infermo ascoltava placidamente senza prender parte alcuna alle discussioni. Nondimeno; quando uno degli astanti, che avea sentito nominare Dionisio, pretese di provare, che egli temesse gli Dei, Aristippo a queste parole rianimandosi alquanto; quale sproposito grandissimo, mi tocca a sentire! si espresse; era colui un tiranno così empio, che portò via a Giove un manto d' oro massiccio dicendo, *che era troppo pesante nell' estate e troppo gelato nell' inverno;* quindi glie ne fece mettere uno di lana fina, col pretesto di essere eccellente in tutte le stagioni. Rubò ad Esculapio la folta barba d' oro, allegando come una massima inconvenienza il vedere il figlio con l' enor-

l'enorme onore del mento ed il padre affatto sbarbato. Un altra volta avendo trovate in un Tempio delle tavole d'argento sodo, con l'iscrizione, *Ai Buoni Dei*, profittiamo della loro bontà, soggiunse, e se ne rese padrone senz'altri complimenti.„

„ Ci fu il solito banchetto presso al letto dell'ammalato, e l'istessa musica de' giorni antecedenti; cessata che fu, Aristippo, disse, vi prego amici a perdonare, se il vostro pranzo ha molta simiglianza con quei degli Egiziani, che pongono un cadavere innanzi a' convitati. Quindi ci raccomandò caldamente di non scordarci di porgli una piccola moneta d'argento sotto la lingua per pagare il vecchio inesorabile Caronte, e la focaccia di farine e di miele per mansuefare il Cerbero. Con un misto di tal natura di discorsi gaj e filosofici si consumò anche questa notte. All'alzar dell'alba mi accorsi che il mio povero maestro era spossato affatto ed appena respirava; comparve il medico e disse; che credeva che la febbre se ne andasse. Dite piuttosto replicò Aristippo, che l'ammalato se ne va, ed aggiunse senza verun turbamento:

Il povero ed il ricco; il debole ed il forte,
Tutti ugualmente corrono veloci incontro
a morte.

„ Un

„ Un ora dopo, gli richiesi se avea bisogno di niente, ed ei mi rispose, vorrei rivolgermi dall' altro lato, ma non mi sento tanta forza che basti. Mi accinsi ad ajutarlo unitamente col medico, ed in tal momento appunto, mentre lo volgeamo, esalò l' ultimo respiro e freddo rimase. „

„ Giudicate mio caro Antenore la profonda melanconia che mi cagiona una perdita così rilevante; e quanto la privazione di un maestro e di un vero e virtuoso amico, a cui sono affezionata da più di dodici anni, lascia di vacuo doloroso nella mia anima e ne' miei giorni! Se voi foste presso di me, forse mitighereste l' intenso mio dolore; ma il destino mi ha tolti tutti gli appoggj, tutte le consolazioni, e non mi resta che la filosofia. Io vado a gettarmele in braccio, ed a ritirarmi alla campagna, per dividere il mio tempo con le muse e con le rurali fatiche. Eudossio ed Animassandro, mi hanno promesso di venir qualche volta ad onorare la mia parca mensa in que' giorni che resterò in città per attendere a' miei affari ed a quelli dell' amico che più non esiste. Il primo mi ha data anche parola di leggermi ogni sera un capitolo delle memorie che ha compilate sopra l' Egitto, e delle quali vi metterò subito a parte. Salute e prosperità. „

La

La morte di Aristippo ed il cordoglio che opprimeva la mia dolce sposa, mi conturbarono vivamente. Non mancai di darle subito risposta, e di esibirmi di andare la sua afflizione ed i travaglj della sua vita con abbellire la mia, mediante l'incanto della deliziosa società di una donna incomparabile.

CAPITOLO VII.

Culto degli Dei in Egitto. Costumi degli Egiziani. Istoria di Nicia e dell' Anello di Policrate.

PRIMA SERA.

„ EUdossio ed Animassandro (tornò a scrivermi Lastenia) hanno soddisfatta onoratamente la promessa fattami, e sono venuti per tre consecutive sere a cenar meco. La mia porta era chiusa per chicchessia, e dopo cena il primo intraprese a raccontarmi qualche cosa sull' Egitto, che vi trascrivo periodo per periodo come egli ha fatto di volta in volta. „

„ Vi ho di già parlato, incominciò, del Dio Api; ora vi darò qualche cognizione delle tre altre Divinità maggiori di quel famoso paese. „

„ Sono queste Anubi, Iside, e Osiride. Anubi ha la testa di cane, e si mantengono nel suo Tempio dei cani sagri, dinanzi a' quali si piegano le ginocchia. Osiride è padre e sposo d' Iside, e figlio del Dio Oro. Il primo è il Febo dell' Egitto, e la seconda il Febo delle altre contrade,

i cui

i cui abiti sono di colore di fuoco e non si espongono che una sola volta l'anno agli occhi della nazione. Osiride rappresentasi con la testa di sparviere ed il corpo umano, fasciato all'intorno come le mummie e porta in fronte due corna ed in mezzo quel fallo istesso che mirasi effigiato sulle vesti de' suoi ministri; tiene in una mano un bastone augurale e dall'altra una frusta come immagine del Sole.„

„ L'istoria di questi Dei di fabbrica Egiziana ci fece ridere a spese de buoni abitatori delle sponde del Nilo, che in materia di somiglianti delirj superano anche noi altri Greci, il che è molto. Ciò non è tutto, proseguì Eudossio, io non vi ho narrato niente del Dio Serapide, e del suo magnifico Tempio detto il Serapione, che vedesi a Canopo, città che co' suoi deliziosi contorni forma un giardino superiore a qualunque descrizione. L'edifizio, resta per così dire sospeso in aria, di figura quadrata, a cui si ascende per più di cento scalini. E' sostenuto da delle volte grandissime divise in diversi appartamenti, e nell'interno sonovi de' portici ornati di colonne di marmo le quali sostentano tutta la fabbrica. Serapide il padre de' Numi Egiziani è simboleggiato con un moggio in mezzo alla testa ed una corona raggiante

con

con le corna di Ariete. Dietro al capo, ha uno scettro a tre punte avviluppato da un serpente. Il luogo è frequentatissimo, e forse i piaceri più che la Religione vi conducono in folla gli adoratori ed i curiosi perchè si dice, che guarisce gl' infermi. I giovani vi accorrono da tutte le parti in folla, per ottenere la grazia di trovare delle spose amorose, fedeli, obbedienti. Alle feste annuali l' affluenza poi è prodigiosa, recandovisi le barchette per mezzo di un canale del Nilo ripieno da una parte e l'altra di uomini e donne, i di cui balli e canti che mai cessano, offrono l' immagine di un allegrezza insensata e di un estrema licenza. Gl' inservienti a' sagrifizj sono consultati come se fossero abilissimi nella medicina, e come interpetri dell' Oracolo, a cui nome prescrivono i bagni profumati per fortificare lo stomaco e dare un maggior tono alla fibra per mezzo di vivande succolenti ed incrassanti. Queste cure attribuite al nume e scritte in un gran libro di papiro che si espone al guardo della moltitudine, gli donano una sorprendente celebrità.„

„ Nell' Egitto le donne sono molto più libere, che nella Grecia ed escono fuori giornalmente, mentre i fratelli, i padri, i mariti restano in casa a filare e tessere

la tela di lino proveniente da un erba, che eglino soli sanno coltivare e maneggiare. Conservano una maggiore autorità che i mariti, ed in alcuni contratti matrimoniali vi è stipulato, che da esse dee dipendere la direzione della famiglia. Nondimeno sono escluse da ogni servizio relativo al culto. „

„ Possono gli Egiziani sposare più donne ed i ministri dei Templi una sola; e nessuno di essi maschi o femmine si degnerebbe toccare un Greco, servirsi de' suoi mobili e delle sue vesti o mangiare della carne di un animale ucciso col suo coltello. Tutti poi di qualunque classe siano, non si lasciano, come noi crescere nè la barba nè i capelli, fuori che nelle occasioni di grave lutto; e quando s' incontrano si salutano senza parlare allungando la mano sino al ginocchio. Le vesti in generale sono di lino con un mantello di lana bianca. „

„ I sunnominati ministri dei Templi mostransi assai edificanti ed affezionati a' loro riti, molto più di quelli delle altre nazioni, e si fanno circoncidere per un principio di pulizia, di cui hanno maggiore stima, che della bellezza medesima. Portano similmente una gran veste lunga di lino candido, ed i calceamenti o coturni

di

di Biblo; si lavano tutto il corpo due volte il giorno, e la notte ancora; e vi è chi mi ha detto fino a tre volte il giorno con l'infusione di Esopo, cioè appena alzati dal letto, prima di mettersi a pranzo e avanti di andare a dormire. „

„ Allorchè devono eseguire qualche atto solenne di Religione, sette giorni innanzi si astengono dagli animali, da' legumi e dagli erbaggj. Il loro letto è formato di foglie di palma, ed un mezzo cilindro di legno loro serve di guanciale. Si esercitano sino da più verdi anni a sopportare la sete, la fame ed a vivere con i scarsi alimenti; non mangiano alcuna sorte di pesce, e mentre il popolo ne mangia pubblicamente a profusione essi lo bruciano in mezzo alle porte delle proprie case; e quest' odio per il pesce si vuole da alcuni che proceda dall' avversione per il mare, da altri con più verisimiglianza, per guardarsi da una malattia indigena del paese chiamata l' elefantiasi, prodotta dicesi dall' uso smoderato di certi pesci senza scaglia, che rarefanno la linfa, e sono comuni sull' Egizie spiaggie. Non possono sopportare le fave riputate come malefiche ed impure. „

„ Dall' altro canto godono di grandissimi vantaggj e prerogative, mentre posseggono molti beni e sono i soli giudici della

la nazione nelle materie civili, e componendo una classe a parte, e succedendo ne' sagri ministerj i figli a' genitori. Un bue per essere immolato, deve essere mondo, cioè a dire non deve avere un sol pelo negro, e riconosciuto tale, si conduce al Tempio, si accende il fuoco, si sparge il vino sull'altare e si scanna la vittima invocando il Nume. Se gli taglia la testa, si carica d'imprecazioni (a), e si porta ai mercati per venderla a' Greci oppure si getta nel fiume, perchè gli Egiziani non mangiano mai la testa di verun quadrupede o volatile. „

„ Mi sono trovato presente a un sagrifizio della Dea Iside, che forma un grandioso spettacolo preparandovisi i ministri di lei co' digiuni e le preghiere. Sagrificano un grasso e bel vitello, che viene scorticato, tolti via gl'intestini e tagliato a pezzi, il collo, le coscie e le spalle. Il rimanente si riempie di farina, di miele, di uve secche, di fichi pure seccati, d'incenso,

(a) *Con le loro imprecazioni, i ministri del culto pregavano gli Dei, ad allontanare i disastri da cui potea essere minacciato l'Egitto e da loro stessi con fargli cadere su quella recisa testa.*

censo, mirra ad altre sostanze odorifere della vicina Arabia, e quindi si brucia, versando di tanto in tanto dell'olio e de' balsami sulla fiamma. In questo mentre tutti gl' inservienti si percuotono il petto con la maggior forza possibile, ed in appresso pongonsi a tavola a mangiare gli avanzi del sagrifizio. „

„ Gli Egiziani generalmente parlando, aborriscono il porco come animale schifoso, a segno che coloro che tengono animali di tal razza, bisogna che vadano a bagnare se stessi ed i loro abiti nel Nilo, se vogliono accostarsi alla gente. Si sposano tra loro perchè nessuno vuole entrare con essi in parentela; (a) non ostante in Egitto si sagrifica e si mangia il porco una volta l'anno in occasione della festa della Luna piena e di Bacco, che è l'istessa cosa di Osiride. Tutte le persone facoltose ne

(a) *L'avversione degli Egiziani e degli abitanti ancora di tutta la Siria contro la carne di porco, non è forse per principio di Religione, ma perchè il predetto animale cibandosi nel basso Egitto di materie umide e di pesci morti che trova dove sono abbassate le acque, le sue carni producono facilmente la lebbra.*

ne uccidono uno dinanzi alla porta di casa; quindi si eseguisce una Teoria, in cui si portano infilzate in un bastone alcune figure di legno alte circa un cubito o un braccio, che si fanno muovere per di sotto mediante alcune corde da strumento. (a) Le donne corrono mostrandole di villaggio in villaggio agitandole sconciamente ed in osceni modi, accompagnate da dei sonatori di flauto e da musici, che cantano con sommo frastuono le lodi del figlio di Semele. „

„ Ma per variare una descrizione, che oramai potrebbe divenire nojosa, vi racconterò l' istoria dell' astronomo Nicia, divenuto vittima de' pregiudizj enormi del popolo Egiziano. La prenderò sino dalla sua primiera origine, stante che la nascita, la fortuna, ed il carattere di quell' uomo sapiente meritano di essere appieno conosciuti. „

„ Nicia era un vero filosofo pratico, di uno spirito piccante ed originale, che nascondea uua somma erudizione sotto l' allettamento della semplicità e del brio. La sua dolcezza, la sua franchezza lo rendevano

(a) *Burattini*, Falli *oppure come gli nominavano i Greci*, Neurosparti.

no anche più amabile, e si compiacea sovente sul modello di Democrito di scherzare e ridere delle tante e così contradittorie operazioni de' mortali. Avea avuta la nascita nell' Isola di Samos, e di tredici anni perdette suo padre povero fabbricatore di stoviglie, (a) talchè trovossi misero orfano senza pane e senza asilo. Partì dunque in mezzo ad un inverno assai rigoroso dal natìo casolare per portarsi nella capitale del paese, che gli era stato insegnato esistere dal lato di occidente. All' avvicinarsi della notte, estenuato dalla fatica e dal bisogno, mezzo morto dal freddo ed assalito da una febbre ardente, domandò l' ospitalità ad un rustico pastore abitante in una capanna mezza diruta, che lo albergò nella stalla e lo fece dormire sopra un monte di letame, altro alimento non somministrandogli che del pane così duro, che per ammorvidirlo fu d' uopo all' infermo ragazzo mettere sotto il letame medesimo. Le capre con le quali dividea il mal sicuro tetto, perchè aperto da ogni lato, parvero commosse dà' suoi mali, leccandolo e riscal-

(a) *I Samj passavano in Grecia per gl' inventori delle officine del vasellame di terra, ed erano eccellenti in tali lavori.*

riscaldandolo col loro fiato. La gioventù ed una robusta complessione lo salvarono dal soccombere, talchè mosso a pietà il rozzo cuore dell' ospite selvaggio di tanta sua miseria, gli affidò la custodia di una porzione del suo gregge. Fù in tal congiuntura, che situato sempre sotto l' aspetto del cielo, incominciò a svilupparsi il suo genio sublime per l' astronomia. Strascinato dal proprio istinto ed illuminato da continue riflessioni, intraprese gradatamente ad osservare, l' alzare ed il tramontare del Sole, le diverse fasi della Luna; ed un giorno avendo a caso trovato un libro, si vide ridotto alla disperazione per non saperlo leggere. Conducendo gli armenti al pascolo, avendo ravvisato un uomo che attentamente leggeva seduto appiè di un albero ne invidiò la felicità ed i talenti. Tormentato dalla sua ignoranza, corse a pregarlo con la massima ingenuità di volergli insegnare l' arte magica di capire gli altrui pensieri per mezzo di alcuni piccoli caratteri delineati su delle foglie di papiro. Tenete, gli disse, ho ritrovato questo libro, e donerei tutto quello che possiedo per sapere, quanto egli contiene. E' vero, che non ho niente, e tutta la mia ricchezza consiste in questo lacero mantello che mi copre le spalle, ma guadagno alcuni

oboli il giorno, quali passerò in vostra mano per ricompensa della vostra fatica. E come viverai, riprese l'altro? che vuoi fare della lettura? Con solo pane ed acqua l'interruppe il pastorello, vorrei saper leggere, per imparare l'astronomia. Sono tre mesi, che perdo il cervello per sapere, perchè il Sole ora scorre per un vasto circolo, ora per uno molto più piccolo. Ove mai egli sen va? Dove tramonta? io sono in una collera terribile, perchè non comprendo niente. Il passeggiero meravigliato dalla sagacità e penetrazione del giovanetto pastore, gli promesse d'insegnargli a leggere, se fosse andato all'ora vespertina a trovarlo ogni giorno alla sua abitazione, discosta di là meno di venti stadj. Si applicò Nicia ad apprendere con tanto ardore, che in meno di tre settimane non ebbe più necessità di maestro. Per iscrivere delineava le lettere sull'arena e sulla scorza degli alberi; ma l'astronomia era sempre lo scopo di tutte le sue speculazioni. A forza di assiduità si formò un osservatorio in cima di un altissima querce dove passava tutte le notti, e dolente di non aver denaro per comprare libri e carte astronomiche, vi supplì col fabbricare delle piccole Giunoni e degli Dei Penati di argilla, che vendeva alle mogli degli agricolto-

coltori, e col tenue prodotto giunse a mettere insieme gli elèmenti della sua biblioteca. Se ne stava un giorno in mezzo alle sue pecorelle con un libro alla mano pieno delle surriferite carte, quando un signore di bell' aspetto sorpreso da un apparato, che tanto contrastava con la povertà del suo vestito, lo interrogò dolcemente cosa faceva e cosa ricavava dalla sua lettura? Studio l' astronomia, rispose, ma capisco pochissimo di questa scienza; tuttavia spero per Giove, che in poco tempo ne saprò assai di più. So già, che la Luna compisce il suo giro intorno alla Terra in ventisette giorni. A prima vista l' ho contemplata lungo tempo, ed ho veduto, che si abbassava e parea che scendesse dietro alla foresta. Più volte ho corso per avvicinarmele, e con mio stupore l' ho ravvisata ancora molto lontana. Ho seguiti i varj suoi movimenti, e la mia sorpresa si è accresciuta, quando l' ho veduta alzarsi e nascondersi in delle ore differenti, ed in tal guisa ho studiato per due stagioni, senza altra guida, che i miei proprj occhi. Mi sono accorto inoltre che le stelle non cangiano mai disposizione, e solo quella di Venere ha fissati i miei sguardi, mentre mi è parso che abbia un corso particolare come la Luna. Scomparisce per un lungo

intervallo, ed infine torna ad essere la stella mattutina come lo è stata la stella della sera. Ho seguita ugualmente la luminosa carriera del Sole, che ogni giorno si leva e tramonta in un diverso punto, ed ho il tutto contrassegnato con ficcare ne' siti opportuni alcuni pali. Tu mi sembri un ragazzo di spirito, soggiunse l'altro, ed io voglio fare la tua fortuna. -- Vi ringrazio, io non ho bisogno di niente, mentre guadagno almeno quanto Policrate signore di Samo. Veramente questo è molto; e come ciò? Egli guadagna la sua vita ed io guadagno la mia. „

„ In questo frattempo il personaggio incognito, fu circondato da un numeroso e brillante corteggio, che si appressò con un aria rispettosa, baciandogli la destra. Allora il signore di Samo, che era Policrate istesso, si fece conoscere al giovane pastore, e gli propose di seguirlo nella sua capitale, dove lo avrebbe fatto studiare, ed in seguito lo avrebbe mandato in Atene ed in Memfi a sempre perfezionarsi nella sua scienza. Nicia rimase alcun poco perplesso a tale offerta; ardeva di desiderio di acquistare nuovi lumi, ma la libertà gli era più cara ancora dell' astronomia. Policrate promesse di conservargliela, ed egli accettò con questa special condizione. Quando

do fu a Samo, si dette con tanta assiduità allo studio di quella non meno che di altre scienze, e pervenne a fare sì rapidi progressi, che in capo a quattr' anni il suo benefattore lo mandò a viaggiare per la Grecia e poi in Caldea e nell' Egitto. Al suo ritorno lo dichiarò suo astronomo, lo alloggiò nel proprio palazzo e gli assegnò de' considerabili emolumenti, senza che nè l' aria della corte, nè l' attrattive del lusso e della licenza alterassero per niente i semplici costumi che appresi avea scorrendo le foreste La frugalità del suo vitto fu sempre la medesima, ed una dura tavola gli serviva di letto. Non avea ora determinata per mangiare, e si cibava passeggiando di latte, formaggio e legumi non essendosi mai potuto assuefare all' uso delle carni. „

„ Ecco poi qual uomo si era Policrate, a cui non si potea negare che la natura non fosse stata prodiga de' più rari talenti, uniti però ad una smisurata ambizione. Sedusse due suoi fratelli, e cospirò di conserva con essi contro la patria, in guisa che il giorno della festa di Giunone, postisi alla testa de' congiurati, caddero addosso ai Samj adunati intorno al Tempio della Dea e ne trucidarono un gran numero, mettendo in fuga il resto, e rendendo-

si

si padroni della rocca. I tre fratelli si divisero in seguito il dominio dell' Isola, ma Policrate seppe ben tosto disfarsi di entrambi, condannandone uno alla pena di morte e l' altro all' esilio. „

„ Dopo di ciò egli governò il paese con molta destrezza e politica assicurandosi con pagarla bene dell' affetto della gente armata; tenne sempre contento il popolo con l' abbondanza de' viveri, delle feste e degli spettacoli frequenti; s' impadronì di tutte le rendite dello Stato senza rispettare le proprietà de' troppo ricchi possidenti, e con l' artifizio e la menzogna in bocca parlava sempre di probità. Vantava alla moltitudine la libertà di cui godeva, caricandola nell' atto istesso di catene e strascinandola nell' avvilimento e nella pravità mentre preconizzava la virtù. „

„ Nondimeno spiegava delle qualità assai rare e brillanti, coltivando le belle lettere, e le arti, che proteggea e per ostentazione e per gusto. Cercava ovunque accuratamente gli uomini grandi, le loro produzioni in ogni genere; e le opere del genio trovavano sempre un posto onorifico nella sua biblioteca. Pittagora, Anacreonte, Nicia e molti altri gli perdonarono la sua usurpazione e trassero la filosofia ad abitare nel di lui palazzo. Amava molto

la

la conversazione dei dotti e principalmente del suo *filosofo de' boschi* (che in tal guisa denominava Nicia, ed un giorno discorrendo con esso, si pose ad esagerare con eccesso l'alta prosperità che lo circondava e le ricchezze esuberanti che acquistava, su di che Nicia gli rappresentò, che non avrebbe dovuto tanto fidarsi dei capriccj della fortuna incostante, la quale presto o tardi esige da tutti i mortali dei dolorosi tributi, consigliandolo a procurarsi qualche rammarico affine di appagare quella malefica Divinità. Quel Principe gli prestò fede, e tenendo in grande stima uno smeraldo inciso, che avea in un anello a motivo della somma fama e bravura dell'artefice che lo avea intagliato, essendo andato a passeggiare in barca lo gettò nel mare. Pochi giorni passarono, che alcuni pescatori avendo preso un pesce delicato di straordinaria mole, lo recarono nelle cucine del Sovrano dove i cuochi avendolo sventrato per cuocerlo, rinvennero l'anello suddetto che credevasi perduto. Io sono il figlio ben affetto e primogenito della propizia sorte esclamò Policrate, e niente vi può essere che non vada a seconda de' miei desiderj! Nicia però, il saggio Nicia, lungi dal rallegrarsi da una sì rara specie di continuo favorevole

le prodigio, cominciò a tremare sul destino di quel Principipe; pensò a realizzare i capitali messi insieme con la sua economia, e gli fece passare a Memfi, dove deliberato avea di rifugiarsi nel caso di naufragio. „

„ L'avvenimento giustificò i suoi pronostici, attesochè di là a sei mesi, Orete Satrapo del Re Cambise, che comandava in Sardi nella Lidia, avendo divisato d'impadronirsi dell'Isola di Samo, fece dire a Policrate, che mal contento della sua corte, desiderava ritirarsi presso di lui con tutti i tesori adunati, offrendo di cedergliene la metà se gli accordava un asilo. In seguito lo invitò a portarsi a conferire con esso onde prendere le opportune misure pel buon esito dell'affare. L'incentivo dell'oro tentò l'avarizia di Policrate, ma troppo accorto per non nutrire veruna diffidenza, spedì un suo confidente ad Orete con istruzione precisa di osservare attentamente il tutto con perspicacia e scaltrezza, e con cercare eziandio di penetrare nel fondo dell'anima del ministro Persiano. Più astuto questi e più perfido di colui che volea ingannare, fece mettere a bordo di un bastimento alla presenza del commissionato, dei barili contenenti sulla superficie delle

mo-

monete e verghe d'oro e sotto della sabbia e de' sassi. (a) Illuso il confidente da quanto credea di aver veduto co' proprj occhi, dileguò affatto ogni sospetto dalla mente di Policrate, che s'imbarcò per andare ad abboccarsi al finto amico, malgrado alle ripugnanze di sua figlia a cui in un moto di vivacità, disse, che se rimetteva il piede nella sua reggia sano ed illeso non l'avrebbe giammai maritata. Desidero, gli rispose la Principessa, che le vostre minaccie abbiano effetto, e mi contento piuttosto di restar come sono, che soffrire la perdita del mio genitore. Pur troppo ella, avea preveduta la di lui disgrazia, poichè quando il barbaro Orete l'ebbe in suo potere, lo fece arrestare e mettere in croce. Così quel Regnante tanto famoso per i talenti e per la fortuna, terminò a tradimento col più vergognoso supplizio una vita, che era stata una continua concatenazione di prosperità. „

„ Alla nuova di così orribile catastrofe Nicia

(a) *Annibale si servì dell' istesso artifizio per ingannare gli abitanti di Gortina. Riempì di piombo delle anfore e ne fece riempire la bocca d' oro e d' argento, depositandole poi nel Tempio di Diana.*

Nicia partì di Samo, e camminando giorno e notte si rese a Memfi, la maggior città, come vi ho accennato, dell' Egitto dopo Tebe delle cento porte, contando ella più di 200 stadj di circonferenza ed un gran numero di maestosi edifizj. Visse colà da uomo saggio e contemplativo, quasi sempre rinchiuso in casa a studiare, e dedito totalmente all' astronomia e alla geometria, facoltà che molto fiorivano in quella gran capitale. Le molte sue cognizioni e le nuove sue scoperte astronomiche gli acquistarono una somma riputazione, avendo egli determinate le differenti elevazioni del polo per mezzo dell' ombra del Sole, e conosciuto, che più che avanzavasi verso il settentrione più queste ombre, misurate nell' istesso giorno, aumentavano in lunghezza. Ne concluse, che l' altezza del Sole sopra l' orizzonte era divenuta più piccola e che l' osservatore settentrionale non istava sull' istesso piano di quello del mezzogiorno, in conseguenza che la Terra esser dovea di figura rotonda. Si assicurò eziandio maggiormente della sua incurvatura e della sua rotondità per mezzo degli Ecclissi della Luna, perchè allora l' ombra della Terra sembrava sempre rotonda, ed inoltre per mezzo del cammino che fanno le navi sul mare, le quali non si dileguano dall' occhio

chio che a poco a poco. Calcolò, che Venere ritornava in congiunzione col Sole ogni diciannove mesi, ed essendo allora nella sua massima prossimità al globo terrestre, brillava sera e mattina con uno splendore straordinario trentasei giorni prima e trentasei giorni dopo la congiunzione. „

„ Nell' avvicinarsi del solstizio estivo, fece un viaggio fino a Sienne, città situata verticalmente sotto il tropico del Cancro, per osservare il tanto celebrato pozzo sopra cui il globo solare nel giorno del solstizio medesimo, passa perpendicolarmente. Di fatti in quel dì a mezzo giorno, vide l'immagine tutt'intera di quell'astro in fondo dell'acqua, cosa che lo confermò esser vero, che la prefata città giacea direttamente sotto il Tropico. Frattanto il nostro filosofo selvaggio, che fino allora coperto dall'egida di Minerva, era vissuto illeso dai dardi di Cupido, cedette infine alla sua potenza. Un dopo pranzo, passeggiando per la campagna ad aspettare la comparsa delle Plejadi e del pianeta di Giove, alcuni femminili concenti richiamarono la sua attenzione solo fissata sull'emisfero. Rivolse il guardo e ravvisò non lungi da lui delle giovani donzellette, che lavavano dei panni sopra uno de' piccoli canali del Nilo. Fermossi per ascoltarle; esse

se se ne avvidero, e fosse malizia o timidità i canti cessarono. A prima vista tutte quelle ragazze gli sembrarono tante Ninfe; ma all' accostarsi che fece, una sola gli ferì la fantasia, la più leggiadra dell' altre come appunto Galatea in mezzo alle Nereidi, e l' impressione che fece in esso fu tanto più forte in quanto che l' Egiziane non hanno ricevuto il dono della bellezza. Le diresse la parola e rimase molto soddisfatto della modestia delle sue risposte, avendole essa significato che lavava gli abiti di suo padre ed i proprj; che dimorava in quelle adiacenze, e che dopo aver terminato, lo avrebbe se fosse stato di suo piacere condotto nel luogo ove facea soggiorno. Nicia, che ben conosceva Omero, si ricordò subito della Principessa Nausica che lavava i panni di Alcinoo, talchè la sua calda immaginazione trasformò anche questa ragazza in figlia di un Re o in Ninfa della corte di Diana. Accettò la proposizione, e l' ajutò anche a portare una porzione del suo fardello. Avendole domandato se era maritata, sentì rispondersi di non aver che tre lustri e che perciò niente l' affrettava a contrarre un vincolo così serio come il maritaggio, sebbene una sua cugina avesse preso marito in età di dodici anni, ed una sua cugina si fosse sposata ot-

to

to giorni addietro, di undici. Ella in seguito gli manifestò, che chiamavasi Deifile, e suo padre Boccori, e lo trovarono che passeggiava in un piccolo orticello ornato di sicomori e di palme. Quell' Egiziano al nome di Nicia, di già famoso per tutto l'Egitto, si compiacque molto della visita di un sì eccellente astronomo, ed essendo uno de' più zelanti adoratori di Api ed Anubi, conservava gran venerazione per i gatti, i coccodrilli e gl' ibi, che nutriva con pane bagnato nel latte e dava loro dei piccoli pesci del fiume a mangiare. In seguito gli parlò del grande Osiride e del suo fratello Trifone, e l' invitò a cenar seco per la sera susseguente, promettendogli di dargli una giovane porchetta arrostita stante l' essere la luna piena, solo giorno in cui gli era permesso d' imbandire la tavola con simile pietanza. Nicia accettò l' invito, e restituitosi al proprio alloggio, tutti i suoi pensieri si concentrarono sul gradevole oggetto, in guisa che abbandonato avrebbe Marte, Saturno, il carro di Boote, l' Orsa maggiore e l' Orsa minore, per contemplare tranquillamente il nuovo fenomeno che scoperto avea nel globo sublunare; ma incominciò a riflettere, che un astronomo ed un filosofo per metà selvaggio e non del tutto esperto nelle uma-

né peripezie, arrischiava un passo molto critico nell'assoggettarsi al pesante giogo d'Imeneo; egli specialmente che in sino a quell'epoca avea condotta una vita del tutto indipendente. „

„ Incerto a qual partito si appiglierebbe, uscì alla campagna per andare a sollevarsi dalle inquiete agitazioni che gli cagionavano le sue dubbiezze. Incontrò un suo amico, il quale senza inalzare lo stendardo della filosofia era dotato di un giusto criterio e di un sano raziocinio; onde giudicò bene di confidargli l'amorosa sua inclinazione, e chiedergli qualche consiglio circa il matrimonio. Se voi intraprendete, quei gli rispose, un viaggio alquanto lungo, bramereste voi piuttosto di esser solo o accompagnato da un amico? Bella richiesta? soggiunse Nicia; non vi è cosa più nojosa, che il viaggiare da se solo. Se si corre qualche pericolo, se si soffrono delle pene e de' travaglj, vengono questi addolciti dalla compagnia di un amico, e si scorge un amena e pittoresca veduta, una valle fresca e ridente, si raddoppia il proprio contento comunicandolo . . . Ebbene mio caro, l'interruppe l'altro, ecco la soluzione del vostro problema. La vita può considerarsi come una strada aspra e disastrosa seminata di scoglj, ed in mezzo a

sco-

scoscese e perigliose rupi dove si trovano anche in quà ed in là delle pianure e delle valli fertili e verdeggianti. Fa di mestieri l'attraversare questa strada per arrivare al termine; per la qual cosa una fida compagna divide con noi gl' incomodi ed i piaceri del viaggio. „

„ Mentre così ragionavano, videro un uomo ed una donna, che altercavano insieme con gran calore e che il maschio usando del diritto del più forte batteva spesso la sua antagonista. Accorsero al soccorso della parte debole e domandarono al contadino la cagione di una collera così brutale. Colei, gridò, è mia moglie, che voglio correggere, perchè è cattiva, capricciosa, infingarda, turbolenta, dispettosa; ed in fine sono stanco di sopportarla. La donna interrogata ella pure, rispose burberamente, che suo marito era geloso, ubriaco, bestiale ed avaro, e che non potea più vivere seco lui. Forse avevano ragione tutti e due. Eglino avendo interposta la scambievole mediazione, gli consigliarono a separarsi amichevolmente. Vedete bene disse Nicia all'amico, che è quasi meglio viaggiare solo, che prendersi una compagna per attaccar lite e venire alle mani cammin facendo. Attendete replicò l'altro fino a domani a pronunziare la vostra

decisione. Il filosofo innamorato passò la notte sempre agitato e sempre irresoluto tra la passione e la ragione. Appena fu alzato andò in traccia del solito amico, e vi trovò il contadino del giorno antecedente, che lo supplicava a mettersi di mezzo un altra volta, perchè sua moglie ritornasse con esso, protestandosi di volerle bene ad onta di tutti i suoi difetti, e di non volere viver solo come un barbagianni. L'amico di Nicia andò tosto a trovare la donna sdegnata, e le domandò alla presenza del marito, che ascoltava in un canto senza esser veduto, se ella persisteva nel suo progetto di separazione. A tal richiesta ella pianse, confessò di aver passata una cattiva notte, e che sebbene suo marito fosse pieno di difetti, ed avesse il torto marcio, non potea stare più da lui lontana. Ad una spiegazione di tal natura il marito uscì fuori dal suo nascondiglio, l'abbracciò, e i due conjugi tornarono a riunirsi col massimo giubbilo e tenerezza. Ebbene cosa pensate voi ora, disse l'Egiziano a Nicia del matrimonio e delle sue burrasche? Che rassomiglia appunto, replicò il filosofo al clima della Grecia, che ha delle nebbie, delle nuvole, delle tempeste, ma anche de' giorni sereni che ne rendono il soggiorno piacevole.... Io

ho

ho risoluto, e sposerò Deifile. Di fatti si trasferì all'abitazione di Boccori, secondo il concertato, mangiò la porchetta arrostita all'ombra delle palme perchè era il giorno della Luna piena; e quindi postosi a passeggiare all'aria aperta con l'ospite, questi gli domandò se avea passata la notte antecedente a contemplare gli astri? Nò, l'interruppe Nicia; io sono stato sempre occupato a pensare alla vostra amabile figlia; ho passeggiato seco lei sulle rive del Nilo, e risvegliatomi, ho creduto dopo una passeggiata notturna e solitaria con un onesta donzella, di dovervela chiedere in isposa. Boccori gradì al sommo la domanda, quando la figlia fosse stata contenta. La scorsero appunto che venia verso di loro, andarono ad incontrarla, e Nicia nell'atto che volea aprir bocca rimase muto senza saper principiare essendo totalmente inesperto nella scuola d'amore. Finalmente fattosi coraggio così si espresse: io non son buono per gli affari di galanteria; tuttavia schiettamente vi dirò, che al primo colpo d'occhio vi siete resa padrona del mio cuore, e che la levata del più bel Sole, l'aspetto ridente della primavera, lo splendore de' pianeti di Venere e di Saturno, non hanno mai fatta in me un'impressione così viva e così dolce quanto la vostra

persona. Da quest'istante in poi la vostra immagine, mi è rimasta impressa nell'anima, come la dolcezza e la sensibilità sono impresse ne' vostri sguardi. Stupefatto da questa insolita situazione, ho compreso, che vi amava; e o tutti i calcoli sono erronei, o il possedervi dee formare la felicità de' miei giorni. Ho di già ottenuto il consenso di vostro padre; ma per me è nullo, se non è accompagnato dal vostro. Parlate senza alcun riguardo, mentre se il vostro cuore mi rigetta sono in tempo ancora di rinunziare al figlio di Citerea, e rimettermi tranquillamente ad osservare le stelle. Se io non vi dispiaccio, pronunziate il mio futuro destino pria che la Luna che sta per alzarsi sia sopra all'emisfero. Deifile stette alquanto tacita e pensierosa; in seguito allontanandosi qualche passo, soggiunse, ora vado a darvi la mia risposta. Allora presa una bacchetta delineò alcune parole sull'arena e quindi vergognosetta se ne fuggì. Il filosofo si avvicinò, e lesse con estremo contento; sì, il saggio e dotto Nicia mi piace. „

„ Se ne partì supponendosi il più fortunato tra i mortali; ma nella notte fu assalito da una violenta indigestione prodotta dall'essersi, per compiacere a Boccori e a Deifile, cibato della carne della porchetta,

ta, egli che uso non era a simili vivande. Ebbe la colica, del male di capo, ed un poca di febbre. Immediatamente trovossi circondato da tre medici, quantunque non ne avesse fatto chiamare che uno solo, venendogli significato che secondo il costume d'Egitto ce ne volevano tre; uno per guarirlo dalla colica, l'altro dalla febbre, il terzo dal dolore di testa, attesochè un sol medico non potea estendersi al di là della provincia di una sola infermità. Ciascheduno degli Esculapj, ordinò i suoi rimedj, l'ammalato si curò con la dieta e l'acqua pura, e guarì perfettamente. (a)

„ Ritornò ben tosto presso Deifile, e sollecitò il suo maritaggio, che fu determinato per il secondo giorno della nuova Luna, e l'avventuroso istante attendevasi da ambe le parti con la maggiore ansietà; quando un non preveduto avvenimento turbò la gioja comune, mentre appunto il pre-

(a) *I medici Egiziani erano della classe de' ministri del culto ed obbligati dalla legge di seguire esattamente le regole ad essi prescritte. Se se ne allontanano erano responsabili con la testa della vita dell'infermo di cui aveano intrapresa la cura.*

prefisso giorno delle nozze, Boccori e sua figlia trovaronsi immersi nella costernazione e nel lutto, stante che un gatto della casa era morto improvvisamente. Essendo ben noto a Nicia a quanto si estenda la venerazione degli Egiziani per quell' animale, giudicò conveniente il mostrare di affliggersi con la sua nuova famiglia. Il cadavere fu inviluppato entro una pezza bianca di lino, e mandato alle così dette Tarichee per essere imbalsamato e sepolto in seguito nelle sacre tombe. „

„ Bisognò attendere la fine del lutto per celebrare le nozze; ed infine nel giorno delle medesime, Boccori dette un sontuoso banchetto agli amici e parenti ad esso invitati. In mezzo alla tavola, nell' atto che l'allegrezza ed il brio maggiormente animava i convitati, fu recato secondo l' inveterata consuetudine, un cataletto con una figura di legno rappresentante un morto, e colui che lo portava andò intorno di posto in posto, gridando ad alta voce. *Gettate gli occhi su questo simulacro, a cui presto rassomiglierete dopo la vostra morte. Bevete frattanto giocondamente e divertitevi.* „

„ Questo costume non è punto una vana ceremonia, e racchiude un consiglio filosofico, che non bisogna solamente profittare della brevità della vita per gustarne mode-

modestamente le dolcezze, ma che si dee conservare quella cordialità e quell' unione, che ne forma il maggior pregio, non cercando la propria che nella pubblica felicità. „

CA-

CAPITOLO VIII.

Seguito dell' istoria di Nicia. Dell' iniziazione in Egitto. Istoria d' Orfeo.

SECONDA SERA.

» NIcia trovò la sua sposa imbevuta in tutti gli errori popolari delle donne del volgo e degli Egiziani, nazione la più superstiziosa della terra. Nondimeno, rispettò in essa i pregiudizj succhiati col latte, accingendosi a dileguarli dalla mente di lei a poco a poco, facendole apprendere, che con i costumi puri e semplici, con la beneficenza verso gl' indigenti, col timore degli Dei, si potea giungere a conciliarsi il celeste favore. La loro vita fu per lungo tempo dolce e tranquilla; e sebbene il marito non rinvenisse nella sua metà que' lumi o quelle cognizioni, che stabilita avrebbero un unione tra loro più interessante, da vero filosofo nutrì sempre per essa quell' indulgenza, che devesi all' ignoranza modesta ed alla debolezza, specialmente quando il sonno dello spirito è compensato dalle qualità del cuore. Frattanto ella sollecitava continuamente Nicia a farsi ricevere nel

nume-

numero degl' iniziati, come un sicuro mezzo, secondo la maniera di pensare degli abitatori dell' Egitto, di felicità e di gloria nel mondo e dopo la morte. „

„ Boccori infatuato nelle medesime supposizioni e costumanze, instava non meno della figlia presso il genero a sottomettersi a quest' atto di Religione, che gli avrebbe dato un nuovo essere, ripetendogli sovente: è vero che vi abbisogna dell' intrepidezza per subirne le prove; le preparazioni che si esigeranno da voi sono terribili, e pericolose; il pericolo però non esiste che nell' immaginazione. Se avrete ardire di affrontarle, una palma illustre sarà il prezzo della vostra fermezza. Nicia in fondo era un vero scettico seguace di Pirrone; non ostante la somma curiosità di sapere e di entrare a parte di misterj così celebrati nella Grecia, lo determinarono a tentare un avventura, che spaventava la maggior parte degli uomini i meno timidi. Io meco ho recato, o Teofania, il manoscritto di lui medesimo, dove di propria mano fa il racconto de' diversi esperimenti dell' iniziazione, manoscritto, che con molta pena mi è riuscito di acquistare, e che a lui è costato la vita.

Pria di partire per il Tempio di Memfi luogo destinato alla misteriosa ceremonia,

il

il mio suocero (scrive Nicia) mi rimesse in vista di bel nuovo gli ostacoli formidabili ed i pericoli, che avrei dovuti superare, specialmente se mi mancava il coraggio. Risposi esser risoluto ad arrischiarmi a tutto, e che egli potea far conto di me. Noi partimmo per la piramide muniti di una buona lanterna con tutto ciò che bisognava per tenerla accesa, e vi arrivammo circa l'ora di mezza notte. Salimmo quattordici scalini di quella gran mole, e vi trovammo un'apertura di soli tre piedi quadrati per cui s'entra in un andito nel quale non potemmo penetrare, che carponi. Io andai avanti il primo con la lanterna accesa in mano e dopo molti andirivieni giungemmo ad un pozzo assai largo; io vi gettai i miei sguardi al debole splendore del mio lume e non scorsi altro che un abisso immenso ed una notte profonda, che al solo aspetto gelava di spavento e tratteneva l'audacia degli aspiranti. Boccori per esaminare il mio contegno stette a guardarmi fisso qualche momento senza aprir bocca e quando mi vide imperterrito, prese in mano la lanterna, scavalcò con una gamba la sponda del pozzo e posò il piede sopra un gradino di ferro che l'ombra mi avea occultato, passò seguito da me nell'apertura e discese sempre in silenzio ad un se-

condo

condo gradino poi a un terzo. Pervenuti così fino al sessantesimo, trovammo una finestra che conducea sino ad un altra scala sotterranea scavata nel masso, che scendea parimente per una linea spirale per lo spazio di cento e ventiquattro piedi chiusa da una cancellata di ferro con due saliscendi di bronzo; l'aprimmo senza difficoltà e senza strepito, ma i saliscendi richiudendosi, produssero un gran rimbombo, che propagossi per tutto l'edifizio. Eravammo allora nel ripiano del pozzo, o per meglio dire cisterna asciutta, a più di cento e cinquanta piedi di profondità sotto terra. Incontro alla sunnominata porta ne vedemmo un altra pure inferriata, che dava l'ingresso ad un lunghissimo porticato illuminato da ambi i lati da una gran quantità di lampade e di torcie accese; e si sentiva al di fuori una musica armoniosa mischiata sovente con voci accordate di uomini e donne. Questo porticato, mi disse Boccori, passa sotto a tutte le altre piramidi che servono di tomba a i Re ed altri personaggj distinti, e le arcate conducono ad un Tempio sotterraneo nel quale gl' inservienti al rito de' due sessi di cui intese avete le voci, fanno ogni notte de' sagrifizj e delle ceremonie, che per ora

non

non mi è permesso di rivelarvi. Ora però è tempo di riposarci e di riflettere seriamente per la terza volta sull' intrapresa che siete per seguire. Noi ci assidemmo sovra un pezzo di granito, di dove mi posi a considerare attentamente la grandezza e magnificenza di quelle artificiose spelonche impenetrabili alla folla de' profani eccettuati i ministri e gl' iniziati. Domandai al vecchio suocero, se erano quelle opera degli uomini o degli Dei, ed ei mi annunziò esserla de i Sovrani dell' Egitto, bagnata tuttavia nel sangue e nei sudori dei loro sudditi morti a centinaja di migliaja nell' inalzare quelle masse enormi. Dopo una mezz' ora di riposo, Boccori riprese a dire: eleggete o mio genero, ecco là la porta a tramontana per dove siamo sin quì venuti, e quella dell oriente, che conduce in un andito paralello ad altri porticati che sono per anche chiusi per voi. Andiamo esclamai, ed entrai tosto in una via di più di sei piedi di larghezza, e lessi passando sulla facciata di un colonnato la seguente iscrizione incisa in caratteri neri sovra un candidissimo alabastro.

Ogni

Ogni mortale, che camminerà solo e senza spavento in questo tenebroso recinto, rivedrà la luce purificato dal fuoco, dall' aria e dall' acqua, e resterà iniziato ne' sacri e terribili misterj della Dea Iside.

Mi prevenne quì Boccori, essergli vietato di ulteriormente accompagnarmi, ed esser quello il momento decisivo nel quale mi restava l' arbitrio di potere tornare addietro. Io gli risposi di non sapere cosa fosse la paura, e che sentiva in me l' istesso valore di tanti altri miei predecessori. A questa protesta mi abbracciò e mi disse addio, restituendomi la lanterna, ed esortandomi ad aggiungere la sagacità alla fermezza. Nondimeno, senza che io me ne accorgessi, seguiva da lungi i miei passi secondo l' uso, poichè se qualche aspirante cadeva in deliquio o mancava di ardimento la sua guida lo riconducea fuori, ordinandogli rigorosamente una perpetua taciturnità su tale avventura, e proibendogli in nome d' Iside di non metter piede giammai in veruno de' dodici suoi Templi dell' Egitto. M' inoltrai col favore della mia lanterna in una via superiore a i quindici stadj circondata ovunque dall' oscurità la

più

più folta e dal terrore. Trovai in fine un ampia porta di ferro dinanzi alla quale stavano tre uomini di figura gigantesca armati di un cimiero ornato della testa di Anubi, (a) uno de' quali nell' atto che soffermato mi riguardava tremando da capo a piedi, gridò con voce rimbombante: tu puoi ancora tornartene addietro, ma sei morto se retrocedi seguitando il tuo cammino, o volgi altronde la testa. Continuai ad avanzarmi senza rispondere, ed eglino mi lasciarono libero il varco; quì Boccori mi abbandonò del tutto, come ho saputo di poi, ed intanto a misura che m' inoltrava incominciai a vedere in fondo alla strada inalzarsi delle fiamme vive ed ondeggianti. Affrettai il cammino, ed arrivai in una spaziosa sala alta circa cento piedi e larga altrettanto, tutta circondata di alberi infiammati intrecciati di rami di balsamo Arabico, di Tamarindi e di spino Egiziano, talchè sembrava tutta una fornace ardente e chiara nel tempo istesso, perchè il fumo usciva fuori per mezzo di alcune gole artefatte. Mirai sul pavimento nell' intervallo degli alberi una graticola

(a) *Questi tre uomini hanno fatte immaginare ad Orfeo le tre teste del Cerbero.*

ticola di ferro infuocato, che non lasciava, che un piccolo spazio necessario per istendero il piede, e questo era l'unico adito per inoltrarsi. Non titubai, e difatti posto il piede in uno degli intervalli, ed appresso un altro, mi cacciai innanzi bel bello (*a*) con un passo per verità timido e barcollante, battendomi fieramente il cuore con frequenti palpiti. Uscito sano e salvo da quest'ostacolo trovai dinanzi a me un fiume, che si traea le acque sue con gran rumore e lo strepito aumentava vie più la costernazione. All'altra sponda ravvisai sotto degli archi una scalinata che si perdea nelle tenebre, e da ciascheduna parte due balaustrate di ferro che l'accompagnavano. Compresi bene esser quella la strada che io dovea tenere; ma paventando, che il lume non mi si smorzasse, riaccesi la lanterna, che l'aria rarefatta estinta avea in mezzo alle fiamme; mi spogliai de' miei abiti, che mi assicurai intorno al collo con la cintura, e tragittai il fiume a nuoto, tenendo sempre ferma in mano la lan-

(a) *Tutte le grandi prove dell' iniziazione ne' misterj d' Iside di cui ci parlano le antiche istorie, sono le istesse sovra descritte.*

lanterna accesa. Rivestitomi prontamente, salii sulla scalinata, mi trovai sopra un ripiano di sei piedi di lunghezza e tre di larghezza col solajo mobile e le pareti di bronzo, le quali servivano d'appoggio all'asse di due ruote dell'istessa materia, una a diritta e l'altra a sinistra, e con la parte superiore di entrambe carica di grosse catene. Scorgea sopra il mio capo tre vaste concavità oscurissime ed inanzi a me una porta ricoperta dell'avorio il più bianco. Tentai più volte di aprirla, e sempre invano, onde mi trovai nel massimo imbarazzo. Vedute in fine sull'alto della porta delle campanelle assai lucide, vi stesi la mano per sapere se tirandole la porta si fosse aperta, e questa era l'ultima prova ma la più terribile di ogni altra. Al primo movimento le rote incominciarono a girare con uno strepito assai maggiore di quelle di un molino, in guisa che mi credea di udire il muggito di averno o il frastuono dei diversi globi, che si urtassero insieme. Sorpreso da un interna agitazione restai immobile e gelato, e ben tosto mi sentii fieramente scosso dalle oscillazioni del suolo, che si alzava ed abbassava alternativamente, e da un vento impetuoso cagionato dal rapidissimo aggirarsi delle due ruote. Richiamai tutta la mia fermez-

za

za e mi attaccai fortemente alle campanelle, intanto che per far ciò mi cadde la lanterna di mano ed il lume si spense, lasciandomi in mezzo ad una profonda notte sospeso in aria. Lo strepito sempre più si aumentava, e mi dava da temere, che crollando tutto quell' edifizio, non mi schiacciasse sotto le sue rovine. A poco a poco si andò calmando, ed io mi accorsi, che gradatamente discendea al basso; ed allorchè la porta ebbe ripresa la sua primiera situazione, si aprì ad un tratto, e mi offrì dinanzi agli occhi un luogo assai spazioso illuminato da un immensa quantità di fiaccole. ,,

,, Potea essere circa il levare dell' alba, e mirai a traverso i cancelli della sontuosa stalla il Bue Api, riconoscendo con mio stupore esser venuto di sotto il gran piedistallo della triplice statua d' Iside, di Osiride, e di Oro. Là venni ricevuto da' ministri formanti due file intorno all' ara. Aveano la testa tutta rasata all' eccezione di alcuni, che portavano delle aguzze berrette seminate di occhi a bella posta in esse dipinti. Mi fu significato che rappresentano i raggj, che lanciati vengono sulla terra da quell' astro rilucente apportatore della diurna luce. ,,

,, Vidi dei giovani inservienti, che altre

vesti non avevano che dei calzoni non oltrepassanti il ginocchio, perchè sono della classe la più inferiore, e quei di un grado superiore ne portavano de' più alti affibbiati sul petto e che scendeano sino quasi ai piedi. Le cinture tanto de' piccoli che dei grandi calzoni erano adornate di caratteri geroglifici. L' abito poi de' primarj capi, era tutto fasciato intorno alla vita lungo e magnifico, e quello del gran Sagrificatore e de' Vaticinatori ampio con maniche che coprivano le mani, e grande strascico. Ognuno poi, non meno dei Numi, avea una collana differente, a norma della diversità della carica.

„ Allorchè mi trovai in mezzo a tutti questi ministri, cominciai a respirare, e mi gettai alle piante del gran Sagrificatore, il quale mi abbracciò, mi felicitò del mio coraggio e dell' avventuroso successo del mio esperimento, e mi presentò una tazza piena di ottimo liquore mischiato con l' acqua dicendomi: è questa una bevanda del fiume Lete, che vi farà dimenticare tutte le false massime del mondo. In seguito, ordinommi di prostrarmi dinanzi alle triplicate statue, e pronunziò sovra di me, appoggiando la mano destra sulla mia testa, questa consueta preghiera, così concepita. Oh possentissima e somma Diva

degli

degli Egiziani, illumina col tuo splendore colui, che ha superati tanti pericoli e travaglj, e rendilo vincitore oltre a quelle del corpo nelle prove dell'anima, affinchè meriti di essere ammesso a tuoi misterj formidabili! Tutti i ministri ripeterono le medesime parole, battendosi il petto e le braccia; dopo di che ci alzammo ed uno de' capi mi fece bevere dell'acqua di Mnemosine, che sempre mi avrebbe fatte esser presenti alla mente le lezioni della vera sapienza, che stava per ricevere. Tutte queste ceremonie venivano accompagnate da un'armoniosa musica eseguita dal coro de' giovani inservienti, che cantarono anche delle strofe in onore d'Iside, e terminati i canti fui condotto in un appartamento, di dove non dovea uscire che dopo la mia iniziazione. „

„ Ho saputo dipoi, che se dopo aver passata la prima porta, la paura mi avesse fatto volgere le spalle, i tre uomini surriferiti, che erano ministri del secondo ordine, mi avrebbero preso e condotto ne' Templi sotterranei, ove sarei stato rinchiuso per tutto il tempo della mia vita, non volendosi che gli aspiranti possano rilevare la natura delle prove. „

„ Trattavansi nella maniera istessa quelli che si fermavano sulle rive del fiume; e

quando per avventura correvano qualche rischio o venivano meno dallo spavento, i ministri accorrevano a soccorrerli; tutta volta chiudevansi ugualmente. La loro prigione però non era austera, e se acconsentivano nominavansi ministri del secondo ordine nei Templi sotterranei, con la permissione di sposare le figlie de' predetti ministri, non senza essere obbligati a scrivere a viva forza a' loro parenti o genitori una lettera in questi termini. „

„ Gli Dei giusti e misericordiosi ci han-
„ no puniti della nostra temerità. Riceve-
„ te pertanto il nostro eterno addio, men-
„ tre siamo per sempre separati dal mon-
„ do in una ritirata dolce e tranquilla.
„ Temete e rispettate gli Dei. „ Allora passavano per morti, e non potevano più parlare nè aver comunicazione con verun profano. Per riguardo poi all'ultima prova, dessa veramente potea dirsi l'immagine della morte. Il fracasso orribile delle rote avvisava i ministri che attendevano l'aspirante nel Santuario; allora coprivano tutte le aperture, ed il popolo che stava nel Tempio si figurava essere il tuono annunziatore della prossima presenza dei Numi. Fu la predetta ultima prova, che Orfeo non osò di tentare, essendogli mancato il coraggio; non ostante se gli accordò l'

inizia-

iniziazione in grazia della sua tenera fedeltà e de' meravigliosi concenti della sua lira. Pregai in tal proposito Eudossio di raccontarci questa porzione di storia di quell' uomo cotanto celebre pel suo amore conjugale e pe' suoi rari talenti, che abbracciavano la poesia, la musica e la filosofia. Io vi appagherò volentieri, mi rispose, e voi sentirete con vostro stupore, che i nostri istorici Greci poco fedeli o male istrutti sonosi assai ingannati sulla causa della morte di Euridice, pretendendo, che nel fuggire da Euristeo, che la inseguiva, fosse punta da un serpente e che morisse per cagione di tal puntura. Vedrete, che Euristeo non fu mai colpevole di questo, e non fu punito con la perdita delle sue api; e comprenderete nell' istessa guisa, che ciò che ha dato luogo alla favola della discesa d' Orfeo nell' Erebo, non è dovuto che alla riscaldata fantasia de' nostri poeti. „

„ Quel famoso cantore, che generalmente passava per figlio d' Apollo a motivo, che da lui pretendeasi che avesse ricevuto il dono dei versi e della cetra cotanto armoniosa, avea sposata in Tessaglia la bella Euridice non meno di lui famosa per i casti affetti verso suo marito che per la sua avvenenza. Qualche tempo dopo il suo maritaggio, Orfeo avido di scienza, sentendo

parlare incessantemente del profondo sapere de' ministri del culto Egiziano e de' loro stupendi misterj, concepì il desiderio di andare a farsi iniziare, persuaso di arricchire la sua poesia di nuove nozioni di morale e di virtù. Confidò il suo progetto alla cara sposa, che volle ad ogni costo seguirlo, onde imbarcatisi approdarono nel porto di Canopo, e di là per mezzo di un canale si trasferirono a Memfi. Siccome stava per tramontare il Sole, fermaronsi in un albergo fuori della città. Euridice camminando avea sentito pungersi leggermente in un calcagno, e non vi avea prestata veruna attenzione; ma appena entrata nella stanza destinatale, cadde in un grande assopimento, e si espresse di avere un gran bisogno di riposo. In capo ad una mezz' ora intese Orfeo, che ella dormiva con un respiro violento; si avvicinò e ne scorse il volto tumefatto e livido. Volle svegliarla, e restò sebbene scossa più volte, immersa nel più profondo letargo. Spaventato, chiamò l'albergatore con alte grida, e questi appena ebbe rivolto l'occhio su quell' infelice moribonda, disse al marito: la vostra moglie è stata morsicata da un aspide o da qualche altro serpente velenoso, così comuni in questo clima, e non vi è più rimedio. Facea di mestieri, che qual-

che-

cheduno vi avesse prevenuto, che non si può camminare a piedi in Egitto, senza esser muniti di un certo balsamo dell' Arabia specifico infallibile per la guarigione; nondimeno una dilazione di pochi minuti rende il male incurabile. Ah! tornò a gridare Orfeo; mi era stato dato questo balsamo nel primo porto ove abbiamo messo il piede a terra, e non avrei mancato di farne uso immediatamente, se la mia Euridice mi avesse avvertito della sua disgrazia. Ella terminò di vivere sempre addormentata poco dopo; ed essendo il marito a tutti incognito, fu portata senza pompa nelle catacombe delle Mummie, che servivano di sepoltura ai forestieri, situate in mezzo alla campagna nei campi arenosi, presso il lago detto *Acherusia*, sulla riva del quale si giudicano gli Egiziani morti di entrambi i sessi, eccettuati gli esteri non sottoposti a somigliante formalità. Orfeo addolorato, non mancava di andare ogni giorno a piangere l' amata consorte in quei contorni, ed avendo sentito narrare dai pastori, esservi una comunicazione sotterranea tra le catacombe e le piramidi; che le anime degli estinti andavano errando per quei tenebrosi recessi; e che quelli che aveano avuto il coraggio di penetrarvi, inteso aveano i canti e le voci delle ombre

non

non imprigionate nel Tartaro; a tal esposizione di cose sebbene favolosa, abbandonandosi alla dolce illusione di mirar l'ombra della diletta defunta sposa, e forse ricondurla al soggiorno della luce, prese una torcia e la sua lira oziosa da lungo tempo, entrò soletto in quelle volte tenebrose che rimbombar fece cantando del nome di Euridice. Trovato il già descritto pozzo vi discese, ed a traverso le cancellate di ferro, gli parve di udire una musica melodiosa formata dalle voci di diverse donne, tra le quali credette distinguervi quella di colei, che cercava. Si agitò, tremò, si scosse, e tornò a chiamare sino a tre fiate Euridice, la sua cara Euridice! Non sentendo risposta, riprese la sua cetra e reiterò su quella i suoi canti patetici, prestando quindi attentamente orecchio, ma oh Cielo! non ascoltò più niente. Lesse l'iscrizione sulla facciata del porticato, ed apprese di essere sulla strada dell'iniziazione, che era l'oggetto del suo tentativo, perchè s'immaginava di poter giungere con questo mezzo nel soggiorno delle anime tranquille e felici. Istigato per tal motivo dal maritale affetto e dal desiderio di essere iniziato, subì coraggiosamente le prove del fuoco e dell'acqua, e solo fu allo strepito delle rote, ed alle scosse del ponte

te levatojo, che in vece di attaccarsi alle campanelle, un improvviso tremore di cui non fu padrone lo fece retrocedere fino a' primi gradini del suddetto porticato. Riconobbe il suo errore; e veduta la porta del piedistallo aperta, niente curando la morte, si avanzò cantando in una maniera così tenera e commovente, che rapì in un dolce estasi tutti i ministri del Tempio, in mezzo a' quali egli si trovava. Allorchè ebbe terminati i suoi armonici concenti, si pose in ginocchio per aspettare la decisione del suo destino; ma il gran Sagrificatore lo fece alzare dicendogli: Voi non potete essere, che il grande e tanto rinomato Orfeo, ed i vostri canti, e l' eccellenza della vostra incomparabile armonia ci convincono appieno, che voi temete gli Dei, e che essi vi amano e vi proteggono. Iside nostra Dea vi perdona in favore della vostra pietà, e si scorda della debolezza dimostrata nell' ultima delle vostre prove; tuttavia in riparazione del vostro fallo, esige da voi, che rechiate nella Grecia il suo culto. Orfeo non replicò che con le lagrime della gioja e della riconoscenza; ed il gran Sagrificatore gli promesse di riceverlo nel numero degl' iniziati, dopo che subite avesse le ultime prove. „

„ Dicesi, che la tomba di questo favorito

rito delle Muse che ha consegnati a' Greci i riti della Religione Egiziana, veggasi nella Tracia, e che i rusignoli, che fanno il nido intorno alla medesima cantano con maggior forza e dolcezza degli altri augelletti loro consimili. ☞

CAPITOLO IX.

Seguito dell' iniziazione. Morte e giudizio di Boccori. Fine della storia di Nicia.

„ Eudossio nella mattina appresso, ricominciò la lettura del suo primiero racconto. Mi si lasciò riposare ventiquattr' ore (dicea Nicia) ma con espresso divieto di uscir fuori dalle stanze assegnatemi. Nel dì susseguente gl' inservienti vennero ad intimarmi, che si dovea da me incominciare un astinenza di ottantun giorno, durante la quale non beverei che dell' acqua; i due primi mesi avrei avuto del pane in quantità sufficiente con de' frutti crudi ed altri seccati al sole, e i dodici giorni susseguenti solamente tre oncie dei detti frutti secchi e circa diciotto once di pane per fare un pasto, e dormire in tutto questo tempo solo cinque ore la notte sopra un sacco di paglia affatto scoperto, e una ora dopo il meriggio assiso sopra una sedia. Ecco ciò, che concerne la purificazione del corpo comprendente la prima delle tre parti dell' iniziazione. Le altre due riguardano la purificazione dell' anima e de' costumi, e la manifestazione. „

„ La purificazione dell' anima e de' costumi, consiste nell' istruzione e nell' invocazione, col debito di assistere un ora la mattina ed altrettanto la sera ad i sagrifizj, innanzi a' quali l' aspirante è collocato così coperto, che non può nè vedere nè esser veduto. Nell' istruzione giornaliera, mi si parlava specialmente, in due diverse conferenze, de' doveri della mia condizione, delle nozioni relativamente ad una unica e sola Divinità, che col solo pensiero avea dato moto e vita alla materia, e che potea al minimo suo cenno distruggere il mondo e farlo ritornare nel primiero Caos; che la sua immensità sfugge alla nostra vista, ma per prestarsi, alla nostra debolezza sotto l' immagine del Sole e dei differenti pianeti, (*a*) che dessa è la primavera la quale sotto la denominazione d' Iside stende su tutta quanta la terra il magnifico tappeto de' fiori e della verdura; che sotto quello di

(a) *Tali erano i principj de' ministri del culto nell' Egitto circa l' unità di un solo supremo Nume increato; e questi poi mischiati con tutti i loro deliri, furono recati dai Filosofi ai Greci ed a Romani. Non ostante si lasciò sempre credere alla moltitudine la pluralità degli Dei.*

di Cerere fa sorgere dal suolo le ricche messi, ed alla sua voce rumoreggia il tuono, scoppia il fulmine, i venti e le tempeste s' infuriano e si calmano; che in fine riceve le nostre preci ed i nostri incensi sotto il nome di Osiride, di Giove e di Mercurio. Mi si parlò in seguito delle Divinità subalterne incaricate dalla suprema Divinità della direzione dell' universo; di Tifone e dei Genj malefici perturbatori della natura. La conferenza della sera non durava più d' un ora e versava sulla morale. „

„ Era permesso all' aspirante l' adito libero per lo spazio di quarantadue giorni di entrare nei gabinetti de' ministri destinati alle sacre istruzioni e ad analizzarne a fondo le inclinazioni ed il carattere. Le loro mogli, chiamate a titolo di onore Sacerdotesse ma senza l' incarico di veruna funzione, abitano nell' istesso recinto co' respettivi mariti, senza però poter mettere il piede giammai ne' predetti gabinetti, nè nei corridori interni che servono di passaggio agl' iniziati, a cui pure è vietato espressamente il favellare con esse e fino il salutarle, cosa altrettanto più difficile ad osservare, essendochè sono per la maggior parte dotate di somma grazia e bellezza, e non mancano mai di fare de' rispettosi inchi-

inchini a' quali non si dee corrispondere. Ciò è ordinato, all' effetto di assuefare gli aspiranti a disprezzare gli allettamenti del bel sesso, e guardarsi eziandio delle cose lecite allorchè il dovere lo esige. „

„ Sul far della sera del quadragesimo secondo giorno, fui avvisato, che dovea osservare per altri diciotto giorni il più rigoroso silenzio, in mezzo al più profondo raccoglimento, e che mi era inibito ogni e qualunque gesto e segno per l' indicazione de' miei pensieri, fuori del caso di malattia che potea manifestare mettendo la mano sul cuore, ed allora sarei stato curato con la maggior attenzione da' ministri del Tempio che erano anche medici; ma dopo la guarigione bisognava ricominciare da capo la purificazione dentro il termine di tre mesi. Mi si dettero dei libri e delle foglie di papiro per leggere e scrivere a mia volontà, col debito de' medesimi esercizj, e di assistere alle religiose e scientifiche conferenze senza esservi chiamato. Veniva risvegliato di buon ora la mattina e così passato il meriggio, col permesso di passeggiare ne' giardini, non guardando mai in viso nè uomini nè donne, che si comportavano nell' istessa guisa verso di me. L' inserviente, che mi annunziò questo silenzio di diciotto giorni, mi avvertì inoltre

tre essermi questo imposto con la massima austerità; che fin allora mi erano state perdonate alcune leggiere inosservanze; e che per l'avvenire la minima infrazione delle regole a me prescritte mi costerebbe la libertà per tutto il rimanente della mia vita. Nel giorno susseguente appena alzato, vennero a trovarmi tre ministri assai torbidi in volto, che mi rimproverarono aspramente tutti i falli benchè piccoli commessi dopo l'incominciamento della mia preparazione; che avea salutata una donna incurvando la testa, il che era pur troppo vero; mi citarono in seguito diverse azioni della mia vita passata; e tra le altre, che non avea voluto che s'imbalsamasse un gatto morto nella mia casa. I loro rimproveri a prima vista mi cagionarono molto stupore, che in breve tempo poi andò dileguando i. Verso la sera dell'ultimo giorno del silenzio, i medesimi ministri si fecero da me rivedere col viso alquanto più sereno, e mi dissero, che io stava per essere ammesso in un corpo pregevolissimo formato dal solo merito, e che tenea il primo posto nella stima degli uomini, atteso che gl'inservienti partecipano al ministero del culto per mezzo della nascita, e gl'iniziati stante le loro virtù rigorosamente comprovate; aggiunsero, che nell'indimani

mi verrebbe restituito l'uso della parola, e mi sarebbero dati altri dodici giorni, per infonder e scrivendo nella mia memoria tutti i precetti, le massime e le verità apprese nelle mie conferenze; che si regolerebbero le ore delle mie preghiere al Nume, a norma della mia pietà e del mio volere; e che mi era concesso ora mai il trattenermi co' sacri ministri e salutare le loro donne, senza però mai attaccar discorso con le medesime. „

„ Nel giorno susseguente a questi altri ultimi dodici giorni, il gran sagrificatore, entrò nella mia camera con una gran comitiva di gente a lui sottoposta. Postosi a sedere; mio figlio, mi disse, ecco le tre questioni alle quali dovete rispondere nello spazio di una decade, in cui vi restano vietati tutti i colloquj e qualunque lettura, mentre al Cielo solamente dovete rivolgervi per otrenere que' lumi che vi abbisognano. Voi dormirete in quest' intervallo entro il santuario, in mezzo alle tre statue delle tre Divinità, che si adorano in Egitto, affinchè la Dea Iside si degni d' istruirvi ne' vostri sogni, ed a tal' uopo se le farà un sagrifizio onde eccitarla a versare il balsamo della sapienza nella vostra anima. Potrete ancora andare a meditare passeggiando ne' giardini le vostre

rispe-

risposte; e per addolcire alquanto la vostra solitudine, due volte il giorno mangerete con noi, osservando sempre il silenzio ed il prescritto regolamento nel vitto. Questo regolamento si limitava a nove oncie di pane ed un poca d'acqua. Passando nel Tempio mi accorsi, che un esatta taciturnità regnava in tutto il grand'edifizio, il che durò sull'istesso piede per tutta la decade, tacendo tutti gl'inservienti in mia presenza, e non parlandosi lungi da me, che negli orecchi. Per l'innanzi si sollazzavano e discorrevano insieme, ed ora durante il prefisso spazio non veddi, che i ministri destinati a vicenda a custodire il Bue Api, che pascolava maestosamente in un parco cinto all'intorno di palizzate. Siccome non aveano gli abitanti del paese l'ingresso che nelle sale esteriori, così a nessuno era noto, che vi fosse un aspirante nel Tempio, ed il segreto veniva col sommo rigore osservato. All'ora del cibo, veddi non senza meraviglia, che tutti i ministri eransi imposti l'istessa astinenza, che a me era stata ordinata. Spirata la decade, comparvi innanzi a' primarj capi per rispondere alle tre questioni, che mi si erano date ne' seguenti termini:

1. *Dom.* L'esistenza di un Dio è ella provata?

Ris. Sì come la luce del giorno provà l'esistenza del Sole, e come i nostri pensieri provano che noi esistiamo.

2. *Dom.* E' necessaria all'uomo una Religione?

Ris. Sì; perchè l'uomo nasce inclinato alla malizia ed invano la morale e le leggi pretendono d'incepparlo, essendovi mille segrete colpe che elleno non possono nè prevenire nè gastigare. Inoltre egli è ognora circondato dalle avversità come la terra dall'oceano. Qual mai soavità per lui, qual consolazione, qual conforto, allorchè sul confine della vita, carico d'infermità gli è concesso darsi in preda alla speranza, e ravvisare un Nume, che lo attende per terminare i suoi mali, e ricompensarlo con una vita eternamente felice!

3. *Dom.* In che consiste la vera libertà?

Ris. Nel rendersi padroni di se stessi e delle proprie passioni, a non temere gli uomini, ma solo la propria coscienza. ,,

,, I ministri parvero contenti delle mie risposte e le applaudirono. Vennero finalmente i tredici giorni della terza ed ultima parte dell'iniziazione, che potea dirsi meno un esercizio, che una compensazione di tutti i passati esperimenti. Cessò affatto l'ingiunta mia dieta e mi venne dato dell'ottimo vino e delle vivande succolenti,

ti, nondimeno essendone stato privato per tre mesi, gl' inservienti medici stavano sempre presenti a vedermi mangiare per regolare il mio nutrimento e salvarmi da un indigestione sempre perniciosa sotto i climi ardenti. „

„ Per la manifestazione si aprono i sotterranei agli aspiranti, e si viaggia, per bene esprimersi in un altro mondo. „

„ All' aurora del primo de' dodici giorni venni condotto dinanzi alle triplicate statue e prosteso che fui, il gran Sagrificatore, mi consacrò a Iside in nome della sapienza; a Osiride benefattore dell' uman genere; a Oro il Dio del silenzio e del segreto; dopo di che con una face accesa in mano, pronunziai questo terribile giuramento. „

= Io giuro di non rivelare giammai a verun profano, niente di tutto quello che vedrò entro i Templi sotterranei, e se sarò spergiuro, invoco sulla mia testa la vendetta della celeste possanza della terra e dell' inferno, e la più atroce ed orrenda morte. = In seguito mi si aprirono i sotterranei che si dilatano per più di quattro mila passi quadrati, e mi si dette per guida secondo il consueto l' ultimo tra gli Egiziani iniziati, che tuttora trovavasi entro il sacro recinto. All' ingresso ascoltai

dei vagiti e della grida di fanciulli, (a) che seppi essere i figli dei sacerdoti, che le madri partorivano ed allattavano in alcune stanze contigue. Due motivi vi erano nella distribuzione di questo sito appartato; l'uno di assuefare i ragazzi all'oscurità di un soggiorno in cui doveano consumare la maggior parte della loro vita; l'altro affinchè il rumore non disturbasse i ministri e gl'inservienti nelle loro meditazioni e negli studj. La mia guida non mi permesse di osservare questa specie di puerile interno gineceo, che sfuggitamente sul limitare dell'uscio, e per brevissimi istanti. „

„ I ministri della seconda classe formano con le loro famiglie una popolazione numerosa di gente subalterna pel servizio delle ceremonie della Religione, de' capi supremi e delle Sacerdotesse. Inoltre vi sono de' manifattori ed artigiani di ogni genere per tutti i bisogni del grand'edifizio, non ammettendosi dentro giammai alcuna per-

(a) *Orfeo suppose esser questi i vagiti de' fanciulli morti durante l'allattazione, e che occupavano un luogo a parte nell'Erebo, come più ampiamente viene spiegato nel dizionario mitologico.*

persona nata al di fuori. Tutte le arti meccaniche racchiuse ne' sotterranei offrono una ben lunga serie di curiosità; e non sono molti anni, che sonosi aperti alcuni larghi fori in quelle volte opache, non per illuminarle ma per iscacciare l' aria mefitica con un aria sempre nuova; e questi fori corrispondono nei cortili e negli orti delle abitazioni ministeriali. E siccome non era possibile lo scorrere tutto l' ampio circondario in un sol giorno, ascesi per mezzo di quelle aperture negli appartamenti di sopra; quindi nel quarto giorno giunsi al campo detto delle lagrime, che contiene uno spazio di due stadj di larghezza con sei e più di lunghezza. Là si puniscono, a tenore del giudizio emanato da tre dei più anziani ministri, le colpe de' sottoposti inservienti, alcuni de' quali vengono condannati a rotolare un cilindro di pietra, più o meno pesante, sopra una specie di collina, ed il cilindro cadendo dall' altro lato, è di mestieri che a forza di stenti e fatiche lo riportino sino alla cima. Veggonsi eziandio delle donne, che attingono dell' acqua da dei pozzi assai profondi, e la gettano incessantemente in un canale di acqua corrente. (*a*) Se poi trattasi

di

(a) *Facil cosa si è il riconoscere l' origine in*

di delitti scandolosi e tendenti a turbare l'interna pace ed il buon ordine del sacro luogo, i delinquenti devono espiarli col passare in silenzio un dato numero d'anni in quelle oscure grotte. Vidi de' ministri e delle sacerdotesse vestite di nero e prive dell'uso della tunica addetta al loro ministero, che passeggiavano in su e in giù coprendosi il volto. Ciascheduno di essi occupava una piccola stanza isolata e non avea altro sollievo che dei libri, che giammai gli venivano negati Ma a quelli che violato aveano il segreto, ministri, sagrificatori o altri che fossero, si apriva il petto e si strappava il cuore, che davasi a divorare agli uccelli di rapina. E' ben vero, che scorrevano de' secoli interi senza somministrare un consimile esempio. „

„ Avanzando sempre il passo, mi trovai in un luogo incantato chiamato i Campi Elisj, lunghi circa due mila passi e larghi intorno a ottocento. Vi si entra per otto grandi viali paralelli ornati da ambe le parti di vasi di fiori di ogni specie e di piante odorifere; e vi si scorge in materia di gusto e di abbellimento tutto ciò, che la

---

Orfeo del Masso di Sisifo e della botte forata delle Danaidi.

la poetica immaginazione può mai inventare, intanto che tutti gli otto viali vanno a terminare in un arena non coltivata, circondata dovunque di gradini di verdura a guisa d' anfiteatro. Ivi erano dei fanciulletti di vario sesso, che si esercitavano alla corsa, alle piastrelle ed a saltare. Per mezzo di questi giochi è, disse la mia guida, che i nostri inservienti acquistano quell' agilità e quella disinvoltura, che tanto gli distinguono nell' esecuzione dei nostri sacri riti; e sebbene la modestia nel contegno sieno pregj particolari delle Sacerdotesse e de' ministri, nondimeno prevalgono molto a tutti gli altri Egiziani nella leggiadria e grazia del portamento. „

„ Dopo aver considerate quell' esultanti turbe puerili per qualche tempo, passammo entro un gran laberinto, le cui tortuose stradelle adombrate dagli allori e da' mirti conducevano a delle pergolate, a de' boschetti, de' praticelli e de' Tempietti ornati di statue e tutti compagni. Ora incontravamo in cima a un andirivieni un piccolo parco nel quale erravano saltellando delle candide giovenche; ora delle uccelliere ripiene di volatili i più rari e peregrini; quà de' pavoni tutti rossi, là delle tortorelle e de' colombi con piume di una varietà e colori sorprendenti; infine delle ampie

vasche

vasche ridondanti di pesci dorati guizzanti sulla superficie dell' onde tranquille. In quanto a me non potea mai saziarmi di ammirare que' luoghi incantati, e che pareano a prima vista opera soprannaturale e non di mano degli uomini. All' uscire del laberinto, trovammo un largo canale le di cui acque lente e pacifiche formavano l' immagine dell' esistenza del saggio, che lascia scorrere i suoi giorni in seno all' innocenza ed alla quiete. Al di là di questo canale, si spiegava a nostri occhi un altro esteso recinto formato da superbi alberi tramezzati di lauri, di bossi, di aranci, di cedri, che col delizioso loro profumo imbalsamavano tutta l'adjacente amosfera; e tra pianta e pianta ergevansi delle statue di marmo bianco rappresentanti tutti i Re, Monarchi, e gran Sagrificatori dell'alto e basso Egitto, che vi hanno regnato per lo spazio non interrotto di circa trentaquattro mila anni. A tale esposizione fatta dalla mia guida, esclamai, che non potea persuadermi che il mondo fosse tanto vecchio; anzi noi lo crediamo molto giovane, questi soggiunse; mentre cosa sono quaranta o cinquanta mila anni in confronto della rapida successione de' secoli? (a) E' ciò un pu-

(a) *Il Padre Calmet, il Rollin ed altri celebri*

pugno di sabbia messo al paragone delle immense arene dell' infuocata Libia. Dopo il governo de' nostri Dei, quello successe de' grandi Sagrificatori, in seguito de' varj Sovrani de' quali contiamo quattrocento sessanta differenti Dinastie nell' intervallo di sedici mila anni. Il primo di cui scorgesi la statua alla testa di tutte le altre, si è Manete, che introdusse in questo Regno il lusso e le arti. Meride gli fu immediato successore, ed al suo genio ed al suo zelo, noi dobbiamo la costruzione del gran lago chiamato per anche col suo nome. Vennero in seguito Mende e Necao, che tentò di unire per mezzo di un canale (riconosciuto poi impossibile ad eseguirsi) il Mediterraneo col golfo Eritreo o mare Rosso; più lungi evvi Sesostri famoso per le numerose sue conquiste, alle quali sagrificò la metà della popolazione dell' Egitto, ne esaurì le ricchezze e ne avvenne, che appena morto non vi fu la maniera di conservarle, talchè non ne resta che una sterile fama. Gettate quindi l' occhio sopra Sammete, Aprio, ed il buono Amasi, che fece più bene a suoi popoli.

---

lebri autori parlano molto dell' esagerata cronologia degli Egiziani, portata anche a più alto grado dai Chinesi.

poli in cinque anni di pace, che Sesostri in venti anni di consecutive vittorie comprate a prezzo di sangue e di pianto. „

„ Ho parlato di sopra di un amenissimo ed esteso recinto, che comunicava col rimanente degli Elisi per mezzo di un superbo ponte di marmo istoriato e coperto de' soliti geroglifici. Avrei voluto incamminarmi verso quel lato; ma venni avvertito esser l'adito del ponte custodito da due feroci leoni, a' quali non si può accostarsi se non in compagnia del ministro, stante che quello era l'asilo delle anime innocenti e pure; per la qual cosa a me finora non veniva permesso l'ingresso. „

„ Quel luogo di fatti, avea in se tutta l'immagine del favoloso Eliso cotanto esaltato dalla fantasia de' poeti Greci. Indeboliti gli ardenti raggj del Sole dalla densità delle ombre formate da i spessi rami di alberi frondosi, non vi spargeano che una luce moderata e refrigerante, simile appunto ad un bel chiaro di luna. E siccome il prefato luogo è situato a cento e quaranta piedi di profondità, il carro di Febo più luminoso e cocente in Egitto che altrove stante l'esser quasi verticale, non vi apparisce che verso la metà del suo corso, ed il sito non si mostra agl' iniziati che a prima mattina o presso alla sera. E ciò

che

che eziandio termina affatto di compire l' illusione, si è la vista di tutte queste statue di alabastro bianco di Sienne, di grandezza umana, che sembrano le ombre de' morti, unitamente al continuo passeggiare che fanno per que' misteriosi viali i ministri e le sacerdotesse, tutti vestiti di tele di candidissimo lino. „

„ Ecco le ceremonie da essi adoprate per rispondere alle domande, che loro vengono fatte sulle futture o nascoste vicende tanto private che pubbliche. Immaginano delle scene teatrali, e fanno attendere sovente i consultanti de' mesi interi, per procurare di sapere in questo tempo o dai medesimi o con altri modi, tutto ciò che, può interessarli ed appagarli, e principalmente rilevare qual sia il vero scopo delle ricerche. Su tal fondamento poi dispongono le risposte in versi artificiosi ed equivoci, accompagnate dalla decorazione delle preparate scene. Ricevono in seguito i consultanti entro alcune (*a*) camere segrete, dove gli nutrono per diversi giorni di leggieri vivan-

(a) *Veggasi su tal proposito la grande istoria degli Oracoli degli Antichi, e particolarmente gli articoli concernenti gli Oracoli Egiziani.*

vivande e di deliziosi liquori mischiati con de' narcotici; e per di più gli ammettono nel Tempio alle funzioni occulte, che si eseguiscono a porte chiuse. Gli fanno quindi salire in mezzo a un ministro de' primarj ed una sacerdotessa in un carro aperto, le cui ruote sono nascoste, e spinte leggermente per di dietro, discendono a poco a poco ne' viali che aprono l'adito agli Elisi. Ivi rimesso il piede a terra, il ministro e la sacerdotessa, senza mai perderli di vista, gli fanno scorrere con lunghi giri tutto il laberinto e le rive del canale onde fargli ravvisare da lungi le decantate ombre beate, che vanno scorrendo tacitamente per quel soggiorno incantato. Usciti che sono di là, conduconsi nel Tempio della divinazione, che presenta all'ingresso una stupenda scala; ma a traverso i gradini vi si scorge come in un vasto sotterraneo delle fiamme accese in un lago pieno di acque zulfuree e spiritose, che per effetto di ottica sembra un vortice di fuoco circondante delle figure di uomini e donne perseguitati e percossi dall'Eumenidi, intanto che le volte echeggiano di tali colpi terribili che non fanno male a nessuno. (a) Si affetta fare osservare a' consultanti

(a) *Orfeo dopo aver veduto questo canale s immaginato*

tanti questi patetici oggetti con somma attenzione, si fa loro la descrizione lugubre dei pretesi misfatti de' condannati; ed in fine per rallegrarli si guidano, sempre in mezzo al ministro ed alla sacerdotessa, all' anfiteatro ove si eseguiscono a perfezione lietissime danze accompagnate da un armonia meravigliosa e capace di una grande impressione in chi non l'ha mai ascoltata. „

„ Accanto agli Elisi evvi il Panteon ove si passa attraversando diverse balaustrate. La volta di quest' ampio edifizio, non ha che trenta piedi di altezza e quaranta di larghezza; ma la lunghezza è straordinaria, e meno al certo non si richiede per contenere tutte le Deità dell' Egitto in un piccolo Tempio separato per cadauna, giacchè i suoi abitanti ne venerano senza esagerazione da 30 mila. Il gran Santuario solo, è consacrato a Iside madre della natura, oppure la natura medesima; e tutti i simulacri degli Dei e Semidei miransi rivolti col viso verso l' ingresso; il sito più basso è riservato per gli Dei malefici o altrimen-

---

immaginò il lago di Flegetonte dove la Discordia andava ad accendere la sua nera face.

trimente denominati i cattivi Genj. Tifone stà appoggiato in piedi ad un muro del quale con la testa, le gambe e le braccia gigantesche va a toccare tutte le estremità; la sua figura però non è umana che sino alla metà, mentre le coscie e le gambe sono formate da due enormi dragoni. Di tempo in tempo se gli fanno vomitare delle fiamme dalla bocca e dagli occhi, e così ad alcuni altri de' suddetti Genj malefici, che tengono la faccia rivolta agli Dei benefici in contrassegno di precisa opposizione. Tutte le muraglie, il pavimento e le volte, sono ripieni di geroglifici denotanti l'istoria ed il culto de' Numi Egiziani; ed è là dove ogni notte a due ore dopo la mezza notte si fanno de' sagrifizj e delle ceremonie con l'assistenza di tutti coloro che soggiornano ne' sotterranei, degli stessi prigionieri del campo delle lagrime, della maggior parte degli iniziati, e dell' aspirante negli ultimi suoi tre giorni della manifestazione. E siccome, le funzioni notturne, cominciano innanzi il termine del giorno naturale, dirigonsi ben tosto i voti alle Divinità a cui il dì nascente è consacrato; la maggior parte sono provveduti delle proprie vittime e delle legna per bruciarle, accendendole a norma della dignità correspettiva dei Numi, o ad i raggj del

Sole

Sole riuniti in un punto mediante uno specchio parabolico, o per mezzo delle scintille tratte fuori da una selce percossa con l' acciaro, oppure con la face di una lampada. „

„ Questi Dei hanno per sagrificatori o alcuni de' ministri, o qualche sacerdotessa. A mezza notte vedesi uscire dall' interno del Tempio il sagrificatore giornaliero seguito da due file d' inservienti, che vanno verso la statua d' Iside, preceduti da un numeroso coro di musica composto di giovanetti de' due sessi dall' età di nove anni in poi. Arrivato che sia il sagrificatore all' ara, la comitiva si apre in due file per lasciar passare l' offerta portata da diciotto figlie de' ministri, le quali si avanzano a due a due, tenendo ciascheduna una gran cesta di frutti in capo con altre delizie adattate alle stagioni. Queste ragazze esercitano un tal ministero dall' età di tredici anni, in fino a che non sono maritate, ed il sagrificatore prese le corbe dalle loro mani, le rovescia sopra un grande altare quadrato nella cui faccia esteriore leggesi quest' iscrizione:

A te Iside Divinità unica universale. (*a*)

Allor-

(*a*) „ Tibi una quæ es omnia Dea Isis. „

Allorchè le fanciullette sonosi allontanate dal Santuario, vi entrano i ministri a compirvi le ceremonie che durano più di due ore, sempre al suono degli strumenti e de' sacri concenti. La musica passa dalle volte sotterranee nelle sale superiori, di là ne' respettivi Templi, e quindi stante la bellezza de' versi e dell' armonia nelle bocche di tutti gli Egiziani. „ (a)

„ Negli ultimi giorni della mia iniziazione dormii tuttora nel sotterraneo, nell' atto che preparavasi la magnifica teoria denominata la *gran pompa Isiaca* o sia il trionfo dell' Iniziato. „

„ Nella mattina antecedente sei ministri di seconda classe, recaronsi stando assisi sul dorso de' cammelli fastosamente bardati innanzi al palazzo del Re situato incontro al Tempio dall' altra estremità della gran piazza

(a) *In ciò consistevano i famosi misterj d' Iside resi assai rispettabili ne' bei secoli dell' Egitto, e che poi hanno servito di esempio e di pretesto a tante dissolutezze, che hanno inondati i Templi della Grecia e di Roma. Ma gl' istorici sono concordi nell' asserire, che i ministri e gl' inservienti del Panteon Egiziano non hanno mai abusato di tai ceremonie.*

za di Memfi, e vi annunziarono al suono delle trombe, che sarebbesi mostrato al pubblico un nuovo candidato, e l'istessa promulgazione ebbe luogo per tutte le strade dove avea da passare la teoria. Quando l'iniziato è Egiziano ne promulgano pure il nome; se è forestiero, la ceremonia è meno solenne, limitandosi solo á fare un giro intorno al Tempio. E siccome erano scorsi diversi anni, senza che veruno si fosse presentato per iniziarsi, così gli Egiziani erano ansiosissimi di assistere ad un somigliante spettacolo stupendo per vero dire in tutte le sue parti. Non parlerò punto di quello eseguito per me, che come estero, fu come ho detto di sopra assai privato e breve, ma di un altro che ebbe luogo un anno appresso per un giovane del paese. „

„ S'impiegò tutta la notte dell'ultimo giorno a mettere in vista nell'interno del Tempio tutti i ricchi e rari donativi in esso offerti dai Sovrani e da' grandi del Regno, mentre i cittadini di Memfi ornavano le facciate delle case con gli apparati i più preziosi e stimabili. Dopo il levare del Sole, si portò dal sotterraneo in mezzo del grand'edifizio il tabernacolo d'Iside tutto d'oro tempestato di gemme formanti degli emblemi, coperto sopra un velo ne-

ro, per indicare il segreto dei misterj della Dea. Se le offrì pria di partire un gran sagrifizio durante il quale le figlie de' ministri, che non comparivano in pubblico che in tale occasione, eseguirono a vicenda coll' accompagnamento del suono, delle danze gravi e maestose. In seguito si dette principio alla teoria aperta dai sei ministri, che l' aveano preventivamente annunziata e che sonavano le trombe di tanto in tanto. Dietro ad essi, ne venivano tutte le loro diverse classi, vale a dire de' medici, de' mattematici, de' giureconsulti e de' sagrificatori, preceduti dai respettivi figli vestiti come loro con una tunica di finissimo lino fino a terra, ed un manto chi rosso, chi nero, chi giallo, chi azzurro, con una berretta auzza dell' istesso colore in testa. In mezzo ad essi vedeansi sfilare ad uno ad uno gl' inservienti detti Pastofori, che portavano in vece di una veste un mantello scuro, recando in braccio i libri di Mercurio Trimegisto dai quali ricavavano a forza di assidua applicazione la loro scienza. „

„ Dopo questa parte della teoria, compariva un sagrificatore della prima classe con un mantello verde, che tenea la tanto famosa tavola Isiaca appoggiata al petto, formata di bronzo ed involta di lame d'argento

gento con incisioni emblematiche relative a' misteri della Divinità, sotto la figura di donne di diverse età e qualcheduna con la testa di animale. Egli era seguito dalle figlie de' ministri, che aveano sopra una tunica pure di bianco lino, de' manti attraversati pittorescamente simili al colore di quelli de' padri, tutti ricamati in oro ed attaccati alle spalle con fermezze di pietre preziose incise da maestra mano. Così i capelli in vaga guisa intrecciati faceano pompa di pennacchj, di smeraldi e di collane di perle di gran valore. Formavano elleno quattro file e si teneano per le braccia a due a due, guardate dalle sacerdotesse direttrici vestite di nero, ed attorniate per maggior decenza e rispetto da una doppia fila de' Reali custodi. Ne veniva poi un gran coro di musica composto dagl' inservienti e da giovanetti figli, che annunziavano la statua d' Iside sostenuta da otto ministri e scortata dalle fanciulle del secondo ordine, vestite di candida lana sopraffina e piene di mazzetti di fiori, che eseguivano di tanto in tanto delle leggiere danze al rimbombo de' sistri e de' crotali da esse per eccellenza sonati. Altre loro compagne, faceano nel tempo istesso ardere de' profumi balsamici che formavano col denso fumo una nuvola, che inviluppava

l' immagine della Diva. Solo in fine miravasi, il gran sagrificatore coperto con un grand' abito di porpora foderato di ermellini con lungo strascico sostenuto da due ragazzi del secondo ordine, ed un gran berrettone in testa in forma di mezza luna, che egli solo avea diritto di portare, appoggiavasi maestosamente ad un bastone d' avorio ritorto in cima, che gli altri ministri doveano lasciare in sua presenza, tenendo alle spalle tutti gli altri ministri interpetri della sacra letteratura, i cui volumi recavansi dai Pastofori, due de quali reggevano con le spalle una specie di barella, che reggeva il gran vaso Augurale o Divinatorio, contenente un astrolabio, un quarto di circolo ed un compasso. Tutti i ministri della sovrindicata classe teneano per mano i proprj figlioletti, ed in ultimo luogo venivano i ministri addetti alla comune educazione della gioventù consacrata al Tempio. „

„ La terza parte dell' iniziazione o sia il trionfo dell' iniziato, prendeva un aria tutta militare, giacchè dopo un qualche intervallo vedeansi al suono dei timpani e dei zufoli spiegati tre gran vessilli; il primo con l' immagine di Api simbolo della città di Memfi; il secondo di una Stige simbolo del Regno d' Egitto; ed il ter-

zo di un serpente, che per mordersi la coda si ritorce a guisa di cerchio simbolo dell'universo. Appresso miravansi ad uno ad uno tutti gl' iniziati nel loro consueto vestiario che non lasciano giammai ed è una tunica di lino che non scende oltre i ginocchj, con sopra un manto che ha ricamente le insegne della respettiva dignità e funzioni. Gli stranieri stanno separati dagli altri, ed io era in questo numero. „

„ Comparve infine il nuovo iniziato preso in mezzo tra il più anziano degl' iniziati ed il più giovane tra i ministri, vestito per tal congiuntura con una tunica bianca ricamata di nero, da cui pendea una spada con l'impugnatura d'acciajo retta da un gran cinturone purpureo ricamato in oro e tenendo in mano una gran palma, simbolo di pace. La testa era coperta da un gran velo bianco cadente fino sul petto posto in modo che non potesse essere conosciuto, e solo trasparente tanto da discernere ove stendea il piede. Dietro a lui ne veniva un gran carro trionfale tirato da quattro cavalli morelli di fronte, ed in esso carro quattro Virtudi alate indicanti la prudenza, la costanza, la modestia e la temperanza, reggeano sopra il vuoto sedile una gran corona intrecciata di olivo e di alloro, calpestando alcune figure rappresen-

tanti i vizi i più infesti alla società, il tutto consimile ai carri di trionfo accordati nell' Egitto a' Generali di armata, dopo qualche segnalata vittoria, che abbia liberato lo Stato da una nemica invasione ed assicurata la pace. L'iniziato però giammai vi saliva sopra, affine di far comprendere, che non aspirava a quegli onori, che le sue illustri azioni gli poteano meritare. Egli frattanto venne accolto allo strepito delle acclamazioni e degli applausi della moltitudine, ricoperto dalla quantità dei fiori ed inondato dalle essenze odorose che se gli gettavano addosso dalle finestre e dalle terrazze delle case e de' palazzi. „

„ Dopo aver fatto così un lungo giro per la città, giunse innanzi al palazzo del Re, che lo aspettava attorniato dalla folla de' cortigiani e de' primarj ufiziali della corte, seduto in mezzo a un balcone superbamente apparato. Quivi l'iniziato si pose in ginocchio sopra un cuscino, salutò profondamente il monarca; si alzò in seguito e trasse fuori la spada dal fodero in atto di offrirla in servizio della patria e del Principe, e la tenne sempre nuda ed elevata in pugno, finchè non ebbe riposto il piede nel Tempio. Ivi si assise sopra una specie di altissimo trono con due ministri a' fianchi, che involaronsi alla vista

del

del popolo, occultandosi sotto due amplissime cortine gialle. Mentre cantavansi degl' Inni in sua lode, fu rivestito co' suoi consueti abiti sopra la vesta bianca, ed aperte le tende mostrossi per la prima volta il volto del nuovo iniziato alla moltitudine, che lo colmò di reiterati e rumorosi applausi. „

„ Terminata la descrizione dell' iniziazione a' misteri d' Iside, ora vi darò ragguaglio, continuò Eudossio, della morte di Boccori. Rammentatevi, che è sempre Nicia quello che parla. Mio suocero finì di vivere nel giorno medesimo, che promulgossi in Memfi, che l' elevazione del Nilo giungeva a' sedici cubiti, talchè non potei prendere veruna parte alle feste, che si fanno in tal congiuntura; al contrario mi fu d' uopo per sottomettermi alle costumanze del paese, imbrattarmi la testa ed il volto di fango. Mia moglie ed io, cinti con una corda alla metà del corpo battendoci il petto, e le braccia, lasciando il morto in casa corremmo per tutto il vicinato accompagnati dai nostri parenti; ed al nostro ritorno inviammo il cadavere agl' imbalsamatori, determinando di concerto con tutto il parentado la giornata pel giudizio dell' estinto, e per la celebrazione delle ceremonie funebri, affinchè tutti i

suoi

suoi conoscenti ed amici vi si trovassero presenti. E siccome tai funzioni non poteano aver luogo durante l'inondazione, dovemmo attendere, che il Nilo fosse rientrato nel suo letto. Allora facemmo pubblicare secondo la consueta formula, che Boccori stava in procinto di traversare il lago. Due se ne tragittano affine di trasferire gli estinti nelle pianure, dove dai Re vennero stabiliti i comuni mausolei, nel sito appunto ove si ergono le tre famose piramidi, cadauna delle quali ha il suo Tempio separato ed i suoi ministri. Questi luoghi destinati al silenzio, servono di un asilo inviolabile, e punito rimane con la perdita della vita quell'empio, che osasse di profanarli, onde la maggior parte degli Egiziani bramano di avervi le loro sepolture, scavando ogni famiglia la propria tomba nel masso ricoperto di arena. La bellezza dei terreni immensi che scorgonsi al di là di questa vasta solitudine e dei canali che l'irrigano, non meno che delle piante di cipressi e di abeti sempre verdi, hanno somministrata ai viaggiatori Greci l'idea della palude di Stige, del fiume Lete e degli Elisi. Al di là del primo lago trovasi il Tempio di Ecate la Tenebrosa, le porte del Cocito e del suddetto Lete chiuse con cancelli di bronzo, ed appres-

presso una statua della Giustizia senza la testa ed un altra bifronte della verità .,,

„ Arrivato il prefisso dì, entrammo col cadavere in un battello fatto a guisa di lancia, pagammo pel passaggio un obolo al gondoliero, detto Caronte nell' idioma del paese (*a*), e mirammo sull' opposta sponda de' giudici in numero di quarantuno seduti in semicircolo, persone tutte, tanto quelli dei Re, quanto de' particolari, che godono della maggiore riputazione di probità ed integrità. Non se ne fa la scelta che tra gl' iniziati, a nomina degli abitanti delle città capitali delle diverse provincie, portando eglino indosso una veste di porpora ed una collana d' oro al collo, da cui pende uno zaffiro bianco che ha per incisione l' emblema della verità. La legge permette a chiunque siasi vivente di accusare il morto, e se egli ha vissuto malamente, i giudici lo condannano ad essere escluso dalla sepoltura; se l' accusa però è riconosciuta falsa

(a) *E' da questo costume degli Egiziani, che i Greci istruiti da Orfeo il quale avea viaggiato nell' Egitto, inventarono la favola della barca di Caronte, che passava al di là del fiume Lete le anime degli estinti ec.*

falsa e calunniosa, l'accusatore vien punito severamente. Ora nessuno essendosi presentato per insultare alla memoria del mio buon suocero, che non avea giammai certamente dato nel mondo fastidio a nessuno, mi stimai in dovere di tessere il suo funereo elogio. Non parlai della sua nascita, perchè gli Egiziani si figurano esser tutti di origine illustre, e mi estesi in vece sulla di lui educazione e le cognizioni ed i lumi da esso acquistati dopo la sua nascita. Ne celebrai la pietà, la giustizia, la saggia economia, la moderazione con tutte le altre sue virtù, ed arrivai al compimento del mio discorso, con pregare i Dei infernali ad ammetterlo nel soggiorno delle anime fortunate. I giudici ascoltato che mi ebbero, decretarono di consenso unanime che meritava l'onore del sepolcro, per la qual cosa, non avendo noi un monumento a tal uopo, femmo costruire una stanzetta in fondo all'orto della nostra abitazione, ove posammo la cassa col cadavere appoggiata alla porzione del muro la più solida. Quivi Eudossio terminò il manoscritto di Nicia. Noi lo ringraziammo; e dopo averlo lasciato riposare qualche tempo, gli domandammo la fine dell'istoria di quell'insigne filosofo ed astrologo. Volentieri vi appagherò disse, ma vi avverto,

to, che prepariate l'animo ad una catastrofe dolorosa e patetica. „

„ Nicia malgrado la sua iniziazione ebbe la disgrazia di trarsi addosso l'odio di alcuni invidiosi vicini, che dimoravano presso alla sua abitazione. Non avea potuto perder giammai quella filosofica scioltezza che avea appresa in Atene, e nato dileggiatore non potea fare a meno di mettere in ridicolo la venerazione degli Egiziani per i cani, i gatti, gl'ibi, i coccodrilli. E' vero, che non si lasciava andare che con pochi amici co' quali era solito a rallegrarsi; ma le sue facezie si spargevano e servivano a divertire le genti del buon tuono, che si compiaceano di ripeterle. A poco a poco passarono di bocca in bocca, e tanto si dilatò il maligno rumore, che arrivò all'orecchie di un fanatico chiamato Setone ostinato per orgoglio, barbaro per carattere, e per inclinazione di far del male agli uomini di merito. Amico del defunto Boccori del quale avrebbe voluto sposare la figlia, che senza sua saputa essendo lui lontano fu congiunta a Nicia, deliberò di vendicarsi orrendamente, col procurare per mezzo di Deifile medesima d'introdursi nel gabinetto segreto, in cui Nicia si tratteneva a stendere i suoi astronomici sistemi, e qualche fiata eziandio

dio a cogliere i fiori della poesia. Egli avea di fatti composto un poema giocoso sul buc Api; pieno di sarcasmi e di sali frizzanti, che tenea nascosto nel santuario delle Muse senza leggerlo mai a veruno, eccettuato qualche confidente in tempo di notte ed a porte chiuse. Questo gli fu involato a tradimento dal suo nemico unitamente ad uno scartafaccio su cui erano compilate di mano in mano le ceremonie dell' iniziazione, ed aveano servito a formare il manoscritto, che poch' anzi vi ho letto, e che mi fu donato da un amico, che avea potuto averlo in suo potere, acciò alla mia partenza lo trasportassi fuori dell' Egitto e cercassi di conservarlo tra le cose pregiate a me più care. ,,

,, Avea il filosofo imprudentemente trascurato di bruciare il poema e questo scartafaccio, che bastò per accusare l' autore al Re di empietà e di avere rilevati i sacri misteri, per il che venne il misero improvvisamente arrestato e consegnato nelle forze della giustizia, onde vendicasse un delitto così contrario alle fondamentali costituzioni della Religione e dello Stato. Rinchiuso in un tetro carcere, non molti giorni stette ad apprendere il motivo della sua disgrazia, e giudicò irreparabile la sua rovina. In vano cercarono i suoi ami-

ci

ci di giovargli ed illuminare il monarca Nettanebo, Sovrano clemente ed umano, intorno a' meriti di uno straniero dotato di tanta scienza e di tanta riputazione; che il popolo commosso da malevoli, ne domandava ad alte grida il supplizio ed istigava il regnante a pronunziare istantemente la sentenza di morte. „

„ Sorpresa da sì terribile infortunio, si accorse Deifile degli effetti della sua dabbenaggine e trascuratezza nell' avere aperto in casa il libero ingresso allo scellerato Trifone. La voce del conjugale affetto ed i rimorsi lacerandole a vicenda il cuore, corse furente alla prigione per gettarsi ai piedi del consorte infelice, ed a forza di preghi, lagrime, pianti, ed oro, ottenuta la permissione di potergli parlare, appena se le aprirono quelle ferrate porte, gettossi gemebonda a' suoi piedi. Il prigioniero tranquillo e sereno stava leggendo al lume di una trista lampada, giacchè la luce del giorno non rischiarava mai quelle oscure pareti; e veduta la sua cara compagna, la fece alzare, cercò di asciugarne il pianto, e se la strinse amorosamente tra le braccia. Ah cessate mio caro Nicia di accarezzarmi, esclamò, mentre io con la mia poca cautela, sagacità e minore esperienza di mondo sono la cagione involontaria del-

la

la sciagura orribile che vi opprime! Allora le raccontò come e con qual' arte erasi introdotto nella loro casa il perfido Setone, e vi avea portati via i suoi scritti. Nicia l' ascoltò con l' indulgenza di un buon marito e la moderazione di un uomo saggio, conobbe che il fallo di lei da altro non proveniva che da troppa bontà di cuore, l' assicurò del suo perdono, e di non conservare verun rancore contro di essa; quindi le domandò se ella sapea cosa diceasi di lui, e a qual pena sarebbe stato sottoposto? „

„ Alla morte la più barbara, replicò Deifile in mezzo a singulti, come violatore del gran segreto de' misteri Isiaci. Sarà svelto il cuore al tuo cadavere e verrà dato a divorare alle bestie feroci. I nostri segreti nemici trionfano perchè gli Dei ci hanno abbandonato; ma non trionferanno che per poco nè avranno il crudel piacere di assistere al tuo supplizio. Ho recato meco ascoso in seno questo stile, acciò tu possa sottrarti da tanta ignominia col trapassarti il cuore; ed io vedi, che sono la prima a dartene l' esempio mentre non voglio a te sopravvivere. Alzato il ferro micidiale stava già per ferirsi, quando Nicia le trattenne il braccio e la disarmò, mostrandole con fermezza qual misfatto indegno

degno si era il suicidio, che tende a spogliare la Divinità di quel sacro diritto che ha sulla vita de' mortali. Sia di me quello che vorrà il destino soggiunse, io non sarò mai l'omicida di me medesimo, insegnando quella filosofia, che ho finora professata ed ho succhiata dai fonti i più puri, che la vera grandezza e fortezza d'animo consistono non nel dare un termine alle avversità con l'abbreviare vilmente i proprj giorni, ma nel soffrirle con rassegnazione e costanza. Stava in tal guisa ragionando, quando entrarono nel carcere due muti della corte del Re che recarono un biglietto al filosofo trasmessogli da uno de' primarj cortigiani suo amico, il quale gli facea sapere, come non potendo riuscire neppure al Sovrano istesso il salvarlo dalla furia popolare, non rimaneva altro compenso che quello atroce sì ma necessario di lasciarsi strozzare senza perder tempo entro la carcere da que' due segreti esecutori. All' infausto avviso Nicia ringraziò il Cielo per un tal benefizio, e pieno d'indifferenza dopo essersi fatto promettere con sacro giuramento dalla moglie di obbedire alla sua volontà col restare in vita per dar sepoltura al suo corpo, che le sarebbe consegnato a norma di quanto prometteva il biglietto; abbracciatala più volte e fattala

allontanare, porse intrepidamente il collo al cordone fatale. „

„ In tal guisa però l'uomo più grande della sua età, che meritava la gratitudine dell' Egitto per le tante scoperte astronomiche che vi avea fatte e che in vece gli aveano tratto addosso l'invidia e lo sdegno degli Astronomi del paese, i quali pretendeano che il Sole nel periodo di undici mila anni si fosse arrestato per varj giorni in mezzo al suo corso due volte all' oriente e due volte all' occidente; e Nicia avea chiaramente provata e messa in ridicolo (forse con troppa vivacità) la falsità di una tale asserzione, rilevando inoltre i sommi sbaglj, che vi erano nei loro gnomoni e nella loro cronologia. „

„ Sono tanto disturbata a tal narrativa, soggiungeva Lastenia, che non posso ulteriormente proseguire la mia lettera . . . . Addio. „

CA-

CAPTIOLO X.

Dansa della Ginnopedia. Strage degl' Iloti. Ceremonia notturna; sdegno di Fanore; partenza da Sparta.

SI avvicinava frattanto in Isparta il tempo di una festa nella quale si eseguisce la danza della Ginnopedia tanto famosa tra i Lacedemoni; e noi anche più degli altri l' attendevamo con impazienza. Venuto il momento, Demonace ci guidò in una pubblica sala senza altri ornamenti che alcuni palchi all' intorno. Appena ci fummo situati, che vedemmo uscire da una contigua stanza una truppa considerabile di giovani quasi nudi, e quello che ne era alla testa avea la fronte cinta con una corona di rami di palma. Nell' istante medesimo, comparve un ugual truppa d' uomini pure seminudi, ed a un tratto le due parti incominciarono la loro operazione col mischiarsi, avanzarsi, separarsi, e retrocedere, saltando sempre in cadenza. I movimenti delle mani imitavano quelli della lotta e della palestra, e ballando cantavano alternativamente delle poesie liriche militari consacrate a Bellona ed a Marte. Il bizzarro

trattenimento servì alquanto a divertirci; sebbene Fanore fosse di parere che l'ostensione delle membra irsute e della pelle bronzina della metà di que' ballerini, che in fondo sembravano tanti forsennati, fosse più degna de' selvaggj delle foreste dell' Emo e del Caucaso, che di una culta città della Grecia. Comunque fosse, questa danza non avea in se niente di atrocità; ma un altro spettacolo esecrabile dato in appresso da quella nazione superba e feroce, ci riempì l'animo di tristezza e di orrore.

Entrati in carica i nuovi Efori, salirono sul loro tribunale e promulgarono ad alta voce, che qualunque Spartano avrebbe potuto impunemente uccidere a tradimento gl'Iloti, fatti cadere a tal uopo in qualche insidia. Stordito da questa inumana proscrizione, ne richiesi il motivo al nostro ospite; che ci disse: questa è un antica consuetudine tra noi, ed ogni volta che si cambiano i supremi magistrati, sono obbligati ad emanare un proclama di tal natura. Voi sapete, che gl'Iloti sono nostri schiavi (*a*) e destinati alla coltivazione de' nostri

(a) *Gli Spartani davano il nome d'Iloti, non solo agli abitanti di Helos da essi distrut-*

nostri terreni; nondimeno, aumentando di numero in un intervallo d'anni, potrebbero rendersi a noi formidabili; perciò ad essi è proibito il portare veruna sorta di armi, e per porre un ostacolo alla loro propagazione, la politica necessaria alla sicurezza della Repubblica esige, che si cerchi di esterminarli occultamente. Sovente i nostri giovani vanno alla caccia di quegl' infelici, gli tendono delle imboscate, gli assaltano quando meno se lo aspettano e gli tagliano a pezzi per nasconderne sotto terra più agiatamente i cadaveri. Voi in breve ne sarete testimonj. Di fatti di là a non molto, si vide affisso un editto, che accordava la libertà a due mila di coloro a condizione di portarsi all' ora indicata a fare i dovuti ringraziamenti nel Tempio degli Dei Penati. Vi accorsero in folla, e scelti tra essi i più robusti e meglio formati, vennero tosto come liberti coronati di festoni di gramigna. La gioja risplendea a tal' atto sul loro volto, quando all' improvviso a un dato segno, due grandi colonne di cittadini provveduti di pugnali e di taglientissime spade, scaglia-

distrutti, ma anche a tutti i prigionieri che faceano in guerra.

gliaronsi con un iniquità senza pari addosso a que' miseri disarmati, e gli trucidarono tutti spietatamente. I gridi, i gemiti, gli ululati di quegl' innocenti traditi con tanta perfidia, spargeano la desolazione ed il ribrezzo in tutti i cuori umani, a segno che il mio compagno di viaggio ed io ce ne fuggimo palpitanti raccapricciati e con le chiome sollevate in fronte. Ah mostri! ah barbari! si lasciò sfuggire dalla bocca l'incauto Fanore piangendo, lasciamo subito questa terra abominevole, dove le più crude leggi, la superbia, i pregiudizj, la viltà in mezzo all' inumanità ed al coraggio, degradano l' istinto dell' uomo, e lo uguagliano alle pantere ed alle tigri. L' interesse e le passioni rendono ingiusta questa piccola nazione, che non ostante la sua barbarie ha trovati dei bugiardi preconizzatori de' suoi costumi e della sua legislazione.

Risoluti di non più trattenerci in una città che sempre ci parea di vedere esposta alla vendetta dei Numi, partimmo di fatti immediatamente, e Demonace volle accompagnarci alla campagna fino lungi due stadj, affinchè ci trovassimo presenti ad un' altra festa, che si celebrava ogni nove anni; ed avendogli domandato se si trattava di qualche altro macello ed effusione

di

di umano sangue, ci assicurò di nò. Ci trovammo dunque in un ampio recinto scoperto dove stavano i cinque Efori seduti sovra una banca di pietra situata nel centro, assorti in un profondo silenzio con gli occhi rivolti verso il Cielo, ed attorniati da una gran quantità di spettatori nell' istessa attitudine. Io non comprendea cosa alcuna a questa scena muta e non osava di proferire parola. Fanore, che s' impazientava, mi disse all' orecchio, cosa fanno questi stolidi col muso all' aria? Cercano forse il loro buon senso negli astri? Passarono più di tre ore sempre in quest' istessa posizione, allorchè infine sollevossi un gran mormorio gridando tutti: ecco la stella fatale che attraversa l' emisfero! Gran meraviglia, replicò Fanore, se fosse un toro o un elefante, il prodigio sarebbe anche più sorprendente! In questo mentre gli Efori si alzarono dispettosamente ed incamminaronsi con l' aria taciturna e gli occhi bassi verso la città. La curiosità ci spinse a sospendere la nostra partenza per ravvisare come andava a svilupparsi questa nuova farsa, e giunti a casa sentimmo l' ospite che piangea, deplorando la sfortuna dei due Re Spartani, che ci avea descritti per uomini molto saggj ed onesti. Lo pregammo a volerci significare quale

sventura gli minacciava, e spiegarci un tale enimma. Ei così replicò: Ogni nove anni, si sceglie dagli Efori una notte pura e serena, che non abbia alcun raggio di Luna, per osservare con la massima attenzione unitamente al popolo, se per caso qualche stella traversa l'emisfero. Se accade un tal fenomeno, guaj a i nostri Re, mentre serve di prova manifesta aver eglino offesi gli Dei. In conseguenza vengono chiamati in giudizio e sospesi dalle loro funzioni, sino a tanto che l'Oracolo di Delfo, oppure l'Olimpico Giove gli assolva e gli ristabilisca nel possesso di loro autorità.

Noi eravamo quasi risoluti di attendere la decisione dell'Oracolo per essere a portata della sorte dei summentovati disgraziati due regnanti quando in sequela di un segreto avviso pervenutogli in tempo di notte per mezzo di uno schiavo, Demonace ci avvertì, che dovessimo subito senza perdere un sol momento darci alla più frettolosa fuga, attesochè eravamo stati accusati agli Efori come sprezzatori delle leggi ed usanze di Sparta, nemici dello Stato e sospetti di esplorazione in favore degli Ateniesi. Aggiunse, che ben tosto arrestati, saremmo stati entrambi avvincolati ad un albero, ed ivi a colpi di giavellotto squarciato

ciato il cuore, con rimaner privi i nostri corpi dell'onore del sepolcro.

Sapendo per esperienza di che erano capaci gli Spartani, ci allontanammo sull' istante da quella pericolosa città, senza obbligare l' ospite a reiterarci due volte il salutar consiglio. Ripreso tosto il nostro bagaglio, ringraziatolo nei migliori modi, c' incamminammo a veloci passi, senza neppure aver coraggio di rivolgere indietro la testa per osservare se eravamo inseguiti. Intendemmo de' cavalli galoppare dietro a noi; allora la paura fu in noi sì grande, che ci credemmo perduti. Contuttociò conservai la mia presenza di spirito, ed essendo noi sulle sponde dell' Eurota coperte di selci, vetrice e canne, ci nascondemmo tra le foglie, ed ivi restammo con l' acqua sino alla cintura tremanti di freddo e di spavento nella più penosa situazione. Arrivano i cavalli, tirano di lungo e noi cominciamo a respirare. Usciamo dall' onde gelati e grondanti come due marittime Deità, c' inviluppiamo ne' nostri mantelli, e continuamo con la medesima primiera velocità la nostra strada. Ci riscaldammo alquanto al rapido moto; ma la stanchezza spossava le nostre forze e Fanore più di me delicato e meno robusto principiava già a disanimarsi. In fine do-

po

po otto ore del più affannoso cammino, rinvenimmo un carro, che ci condusse a Belmina, piazza situata tra i confini della Laconia e quelli dell' Arcadia, ed affatto fuori di pericolo.

Soggiungerò quivi, onde compire appieno il quadro di Sparta, che la maggior parte de' suoi tanto decantati cittadini, non sanno nè leggere, nè scrivere, e neppure far di conto, senza anche dire, che non hanno veruna idea dell' astronomia e delle matematiche. Sprezzano la rettorica e l' eloquenza, e pochissimi si contano che leggano i poemi di Omero, non sapendo neppure cosa siano le opere immortali di Sofocle ed Euripide, giacchè mancano di teatri per rappresentarle. Riguardano le scienze come nozioni superflue, ed eziandio le chiamano vizj, come se l' uomo ignorante e brutale fosse da preferirsi all' uomo civilizzato, o come se la luce non fosse creata per i suoi occhi. Uno di essi mi disse un giorno, che gli Spartani (non assuefatti mai a far niente) non conoscevano la noja; in ciò gli risposi, goderete il benefizio di esser simili agli animali irragionevoli.

CAPITOLO XII.

Viaggio in Argo. Distinti ragguagli sopra la città di Micene. Abboccamento con Cristippo lo Stoico. Soggiorno a Delo. Istoria di Latona. Passano i due viaggiatori dinanzi Chio e Samo.

Riposati, che ci fummo per due giorni a Belmina, partimmo alla volta della città di Argo, e visitammo non lungi di là le rovine di Micene famosa Reggia de' figli di Atreo distrutta dagli Argivi. Vi si mostra ancora la fontana di Perseo e de' sotterranei ne' quali si pretende, che i suoi Principi nascondessero i loro tesori. Ivi si veggono le tombe di Agamennone ed Elettra, e quelle di Clitemnestra e di Egisto sono fuori delle mura. Quindici stadj discosto, evvi un Tempio di Giunone, che merita di essere visitato, costruito appiè del monte Eubeo, dove scorre furioso il torrente Asterione, che poi si getta a precipizio in una voragine e più non torna a comparire. Cresce sulle sue sponde un erba, che porta l'istesso nome, con la quale si ricuopre l'altare della Dea e si tessono delle corone. Tutto l'edifizio è sostenuto

nuto da sedici colonne di prezioso marmo intagliate a bassi rilievi denotanti diversi celebri avvenimenti della Greca istoria. Dinanzi alla porta, ergonsi diverse statue di eroi e di sacerdotesse già addette al servizio del sacro luogo, ma la più degna di essere ammirata si è quella di Oreste. Miransi pure nel vestibulo le tre Grazie, il talamo nuziale del Padre de' Numi, e lo scudo, che davanti alle mura di Troja Menelao portò via ad Euforbio. In mezzo al Tempio, stà la grande statua della sposa e suora di Giove di una grandezza straordinaria, tutta formata di avorio e d'oro, opera di Policlete, che le ha posta sopra la testa una corona, su cui sono scolpite le ore, e con una mano tiene uno scettro, che ha in cima un cuculo e dall' altra un pomo granato. E' voce, che il Tonante prendesse la figura di quell' uccello per farsi inseguire dalla sorella che volea tenere a bada. Dopo quella di Giunone, vi è la statua della giovane Ebe, parimente d'oro e d' avorio, e si ravvisa tuttora un altare di argento con varie figure esprimenti le nozze di Ercole con Ebe medesima.

Soddisfatta del tutto la nostra curiosità, entrammo in Argo, dove intendemmo arrivando, come colà dimorava Cristippo filosofo del portico crudelmente tormentato dallo

la gotta, Ci prese la volontà di apprendere con qual costanza uno stoico sopportava il dolore. Andammo dunque a visitarlo, e lo trovammo steso sopra un cattivo letto accanto ad un tavolino su cui eravi un manoscritto incominciato, ed un vaso d'acqua. Lo salutammo, e gli dimostrammo il rammarico che provavamo per la penosa sua situazione. Io stò volentieri ci replicò in quel posto in cui la Providenza mi ha collocato, e l'offenderei se mi lagnassi. In qualunque stato che trovisi l'uomo saggio ed onesto, egli ha ognora giusto motivo di esser contento e di ringraziare il Cielo. Mentre così discorrea, scorgevasi sul suo volto l'impressione degli spasimi che soffriva, e che affettava di non curare. Rimanemmo in silenzio per qualche momento affine di lasciar passare quel violento parosismo. Nò dolore, gridò ad un tratto, io non confesserò giammai che tu sei un male; sì io sono felice ad onta degl' incomodi che devo soffrire. In quanto a me sono di un altro parere, l'interruppi, e non crederò mai che i dolori della gotta siano un bene. Tutto è bene proseguì a dire lo Stoico, dove esiste la virtù; essa ci felicita sino in fondo del più oscuro carcere, in mezzo alle calamità, agli strazj, e sotto i cenej della miseria. In tal caso disse Fanore

nore voi esser dovreste il più fortunato trà i viventi. Così è riprese, perchè non si può evitare il nostro destino, essendo la fatalità quella che governa il mondo. In tal guisa Paride trovossi astretto, esclamai, a rapire Elena, Egisto ad assassinare Agamennone; e secondo questo sistema erroneo non esiste nè virtù nè libertà di operare nel mondo. - Perdonatemi l'uomo è libero - Ma come dunque accordate questa libertà col fatalismo? - Alla meglio che noi possiamo. Comprendete voi cosa sia il Sole? Nò; eppure voi credete alla sua esistenza. Ebbene gli Stoici istessamente credono nel tempo medesimo a un destino inevitabile ed alla libertà delle azioni, senza intendere per niente il modo di combinare insieme queste contradizioni. Si è anche molto mormorato contro di me, perchè ho sostenuto con forti argomenti, che era meglio il mangiare i cadaveri umani, che quello di seppellirli. Il bove, gli agnelli, il cignale, i polli ed il volatile sono anch' essi altrettanti cadaveri, che vengono in tavola giornalmente; e qual differenza mai vi si trova? Tutto ad un tratto cessò di parlare, urlando; Ah maladetta gotta!... ma no... io sono felice a tuo dispetto!.... - La vostra buona fortuna credo, che non troverà invidiosi; ma voi non

avete

avete adottato l'istesso principio di Epicuro, che è solo il piacere quello che rende felici i mortali in terra? - Sì; ma quel piacere che proviene dall'anima, che è il testimone di una coscienza senza rimorsi e che forma la tranquillità e la ricompensa di un buono stoico; fugge le lodi e gli onori, si compiace dell'oscurità; ama ugualmente tutti i suoi simili ed i suoi nemici eziandio, e le passioni e gli affetti non hanno alcun'impero sovra di lui. Io perdetti l'anno scorso di notte tempo un fratello che mi era molto affezionato, e la mattina susseguente me ne andai con indifferenza al Tempio di Bacco.... - Ma permettetemi, che dia fine al nostro colloquio perchè debbo terminare un trattato di dialettica che molto mi preme... Addio... Noi lasciammo questo bizzarro discepolo di Zenone, del quale Fanore avendomi domandato ciò che pensava, risposi esser'io dell'istesso parere di quel Sofista, che paragonava gli Stoici a que' ragazzi che procurano di saltare al di là della loro ombra.

Quello che osservammo in Argo di più interessante si è la statua appoggiata ad una colonna sull'ingresso del Tempio di Venere, rappresentante Telesilla, donna famosa pe' suoi talenti e pel suo coraggio. Tiene in mano un cimiero, che pare che

voglia

voglia mettersi in testa, ed un volume di poesie ai piedi. Ecco il tratto di valore che ci venne raccontato di quest' eroina.

„ Gli Argivi essendo stati completamente sconfitti dagli Spartani, questi guidati dal loro Capitano Cleomene marciarono subito ad investire Argo priva affatto de' suoi guerrieri. Telesilla risolvette in tali circostanze di difendere la patria, e fattine uscire gli schiavi e le bocche inutili, distribuì le armi a tutte le femmine e si pose alla loro testa. Incoraggite desse da un tale esempio, sostennero un assalto con tanto valore ed intrepidezza, che i vincitori riflettendo giustamente, che la loro vittoria diverrebbe odiosa e ridicola, ed una disfatta gli colmerebbe di un eterna vergogna, ordinarono la ritirata e levarono l' assedio. Per tramandare alla posterità la memoria di tanta virtù e fermezza nelle proprie concittadine, gli Argivi permessero loro d' inalzare una statua a Marte, ed istituirono una festa annuale in cui le donne prendono gli abiti da uomo, e gli uomini le vesti femminili, cosa che in fondo grand' onore non arreca al viril sesso. „

In mezzo alla piazza, sorge un alto edifizio di marmo bianco, trofeo eretto in onore di Pirro nell' istesso luogo ove fu eretto il suo rogo, e le ceneri vennero de-

posi-

positate nel Tempio di Cerere ove fu ucciso. Salimmo nella rocca per vedere il Tempio e la statua di bronzo di quel Nume, che stà in piedi, e pronunzia gli oracoli. La sacerdotessa che vi presiede è una vergine, che sacrifica ogni mese una pecorella in tempo di notte e ne beve il sangue; ed allora essa resta invasata dallo spirito del vaticinio. Soggiornammo poco tempo in Argo, e tragittato l' Inaco passammo a Nauplia (*a*) piccola città, che ha un porto però assai comodo. Entrammo nel Tempio di Cerere nell' atto del sagrifizio; e siccome questa Dea presiede a tutta l' economia campestre, così se le offrono dei frutti, del miele, della lana, de' serpenti, una troja gravida con de' papaveri a motivo della fecondità del grano, ma neppure una goccia di vino come cagione d' infiniti disordini in chi ne fa abuso. E' rappresentata sopra un carro tirato da due dragoni alati, che tiene de' papaveri in una mano, e dall' altra una face ardente con la testa coronata di spighe d' orzo, di frumento e di segala. Vedemmo il ruscello chiamato *Canathos*, delle cui acque si raccontano tanti favolosi prodigj, e presso alla cui sponda evvi un

(*a*) *Ora Napoli di Romania.*

un asina meravigliosamente scolpita in basso rilievo sopra un pezzo di marmo Pario. Noi siamo debitori a quella bestia, si espresse un contadino, della fertilità delle nostre vigne, mentre avendone ricoperto di stabbio un ceppo, si osservò che l' anno susseguente i tralcj che ne provennero produssero maggior quantità di uva più saporosa. Da quel tempo si governano e si potano le viti, cosa non mai usata per l' addietro.

Di là c' imbarcammo per Delo, Isola poco fertile, che altra celebrità non ritiene che la nascita di Diana e di Apollo. Gli abitanti ci assicurano esser' ella comparsa sulla superficie del mare nell' istante di un gran terremoto. Vi trovammo un grandissimo concorso di gente venuta a celebrarvi la festa delle due Deità alla quale tutte le Isole e popolazioni circonvicine sono obbligati a mandarvi dei giovani e delle fanciulle per assistere alle solennità ed ai sagrifizj, che vanno a terminare in canti ed in balli. (a)

Era-

(a) *Delo oggidì chiamato Idili, è una delle Isole Cicladi la più piccola ed affatto disabitata. Vi si scorgono ancora le rovine del Tempio di Apollo.*

Eravamo nel Tempio di Febo, allorchè vi entrò una bellissima giovanetta coperta con lungo velo da capo a piedi in mezzo a due ministri e seguita da alcune matrone. Allorchè fu vicina all' ara, una sacerdotessa le tolse il velo e preso un paro di forbici, le tagliò la maggior parte de' capelli che avea bellissimi. Che danno disse Fanore, di spogliare la primavera de' suoi migliori ornamenti! Domandata la spiegazione di questa ceremonia, ci fu significato, che quella fanciulla dovendo andare a marito era astretta dalle leggi del paese a consacrare nel giorno dell' Imeneo la sua chioma al Sole ed alla Luna.

Osservammo affisso alle pareti del Tempio un grande e superbo quadro che non poteamo mai stancarci di ammirare. Pregato un inserviente che stava a noi d' appresso ad indicarcene il soggetto; egli è relativo, rispose ad un caso spiacevole avvenuto in Licia a Latona madre di Diana e di Apollo. Ella sostiene, come vedete, in braccio i due Numi per anche nascenti, e resta davanti uno stagno ripieno di granocchie; ed eccone la storia.

„ Se ne fuggia quell' infelice la gelosia e la collera di Giunone, nel momento che Febo nella sua maggiore elevazione saettava con gli ardenti suoi raggj la terra. Ar-

rivò alle sponde di quel lago, stanca dalla fatica, anelante dalla sete e senza una goccia di latte nel seno. Degli uomini rustici stavano in compagnia delle loro donne a tagliare dei vinchi e de salci per formarne delle cestelle e de' panieri, allorchè Latona avvicinatasi a loro, gli supplicò di lasciarle attingere un poca d'acqua per calmare l'arsione, che la consumava; ma que' rozzi e barbari villani la scacciarono bruscamente di là. La Dea a tal'affronto, si espresse con una voce commovente: e che, avete voi l'ardire di ricusarmi qualche goccia d'acqua, che non meno dell'aria e del Sole appartiene a tutti i viventi? Frattanto io ve la chiedo in grazia. Non è mia intenzione di bagnarmi nel vostro lago, io non cerco che estinguere una sete ardente e vi sarò debitrice della vita; la mia voce a poco a poco va mancando, ed il calore mi abbrucia il petto, in guisa che appena posso favellarvi. Almeno abbiate pietà de' miei miseri figliuoletti che vi stendono le supplici braccia. Di fatti que' due piccoli esseri stendevano verso di coloro le pargolette mani. Qual mai cuore di ferro non sarebbesi ammollito a queste dolci parole? Tutta volta restarono eglino insensibili; anzi que' mostri insultarono la Dea minacciando di percuoterla se subito non

se

se ne andava; di più con dei bastoni, le mani ed i piedi si accinsero a intorbidare la purezza di quelle onde tranquille. Sospese la collera la sete di quella madre dolente, ed inalzate le palme al Cielo gridò: ebbene sciagurati vivete eternamente in questo fangoso pantano. Ciò detto immediatamente si operò una terribile metamorfosi, ed i villani tutti rimasero cangiati in granocchie, le quali sembra ancora, che con la rauca voce abbiano l'audacia impotente d'insultare la Dea. „

L'istesso inserviente ci scortò alla tomba di Terecide costruita a spese di Pittagora nel fondo di una grotta di cui copre l'ingresso una volta di verdura, formata da degli alberi ridondanti di rami teneri e flessibili, di ellera avviticchiata al loro tronco. Fu il primo filosofo Terecide, che sostenesse nelle sue lezioni che gli animali sono pure macchine. Qual' assurdità, ci disse la nostra guida! Macchine è vero, ma che hanno della memoria, dell'affezione e che combinano delle idee. Cosa ha di più l'uomo, se non una rimembranza più lunga e più giusta? delle idee più complicate e più chiare? L'albero, che ci dona l'oliva, la pianta che ci somministra dei fiori odoriferi che si cangiano in arancie dorate ed in agrumi, hanno forse una forza veg

tativa superiore a quella dell'umile cespuglio? L'essenza della volpe è forse più pura di quella della pecora?

Il prossenio ci raccontò inoltre cortesemente la morte bizzarra del surriferito Filosofo, uomo di un carattere assai taciturno, e che avendo passata la sua vita nella solitudine e nella meditazione su molte cose che vedeva e non intendeva, terminò di esistere come avea vissuto. Sentendo avvicinarsi l'ora estrema, si rinchiuse nella sua camera, ed avendo uditi gli amici che erano venuti ad assisterlo e mitigare l'orrore del suo passaggio, non volle giammai riceverli nè ad essi aprir la porta, ringraziandoli pel foro della serratura, e protestando di non aver bisogno di alcun servigio; solo gli supplicò ad intervenire nel giorno susseguente ai suoi funerali. Mantenne la parola e spirò nel dì medesimo da lui pronosticato.

Ci allontanammo da quella tomba, quando comparve gente ad avvisarci essere il vento favorevole per mettersi alla vela; ma Fanore in questo mentre era sparito da nostri occhi. Lo chiamai invano più volte; bisognò cercarlo e dopo un giro assai lungo, lo rinvenni in mezzo ad una prateria che ballava allegramente con alcune giovani pastorelle la danza chiamata Dedalia dal

nome

nome del suo inventore che l'immaginò per la bella Arianna in memoria del laberinto di Creta. Teseo fu il primo ad eseguirla in Delo seco lei; e da quell'epoca in poi si sparse per tutta la Grecia, ma particolarmente poi si conservò in quell'Isola. Ecco come se le dà esecuzione. Una ragazza ed un giovane tenendosi avvincolati per mezzo di un nastro, sono i corifei della truppa dei ballerini, e la guidano a lor talento dietro a loro movimenti. Tutti gli altri gli seguono coppia per coppia, si dividono in doppie file, ballano in circolo, si separano, si avanzano, retrocedono e descrivono quella maggior quantità che è possibile di figure geometriche intrecciandosi bravamente, e disciogliendosi con meravigliosa facilità al suono di una cornamusa. L'abilità della prima coppia consiste nel sapersi sviluppare con naturalezza dalle file intralciate, facendo continuamente rivolgere intorno il nastro, onde bene alludere al gomitolo di filo per mezzo del quale Teseo potè salvarsi.

Durante la danza, ripetei più volte diversi cenni allo spensierato amico per avvertirlo, che doveasi partire; ma era come se non dicesse a lui, e mi fu d'uopo attendere la fine del ballo, e che egli avesse fatti tutti i suoi complimenti alla trup-

pi danzante ed alla compagna, giovanetta di bella figura e savia, nativa di Samo.

Volgemmo la prora verso Sciro, ed il vento ci portò davanti a Nasso, Isola che fu testimone de' pianti e della disgrazia dell' abbandonata Arianna. Vedemmo Paro e Ceo, giustamente da tutti abborrita, perchè gli uomini che l' abitano, giunti che sono all' età di sessant' anni si privano follemente di vita, vergognandosi di sopravvivere a loro stessi e di essere inutili alla patria, come se ella non avesse più bisogno di buone teste, che di buone braccia. Passammo dinanzi a Tenedo ed Andro; e quivi messo il piede a terra, uno di quegl' isolani ci pregò istantemente a volerci fermare, per trovarci presenti alle feste di Bacco, che doveansi celebrare tra due settimane. Voi osserverete, ci disse sul serio, un meraviglioso avvenimento, mentre in tal congiuntura una sorgente che in tutto l' anno non getta che dell' acqua, verserà un alluvione di ottimo vino. Il figlio di Semele è l' autore di questo prodigio, che dura per sette interi giorni, dopo di che le acque riprendono il consueto corso; ma avendo noi de' precisi patti col padrone del naviglio non ci fù possibile il trattenerci a rimirare un fenomeno di tal natura.

Tutte l' Isole seminate per l' Egeo sembrano

brano altrettante stelle, che lo abbelliscono; e godeamo dei piaceri della diversità come que' passeggieri, che trovano sul loro sentiero delle valli feconde, delle montagne, dei boschi, delle città, dei villaggj. Un vento dolce e fresco spingendo leggermente il nostro legno, arrivammo sul far della sera del terzo giorno dopo la nostra partenza a Sciro. Isola famosa per gli amori di Achille con Deidamia. Essa non contiene che la sua capitale e circa altri quaranta borghi, i di cui abitanti si affrettarono a mostrarci il sepolcro di Teseo, antico monumento, che conserva tutta la semplicità de' tempi eroici. Ivi questo Re avventuriere e guerriero, trovò la fine de' suoi giorni. Egli avea rapita la famosa Elena, che non contava allora appena dieci anni, per il che gli Ateniesi sdegnati lo scacciarono dal trono, e lo esiliarono d' Atene. Egli si ricovrò presso il Re Licomede, il quale violando l'ospitalità accordatagli, lo condusse sopra un alto promontorio di detta Isola e di là lo precipitò nel mare. In tal modo perì il vincitore del Minotauro.

Non ci ritenne Sciro che un sol giorno, e c' imbarcammo per Chio Isola montuosa ma popolatissima stante il gran credito dell' ottimo suo vino avidamente ricercato

nella

nella Grecia e nell' Asia, e per i suoi bei marmi. Gli abitanti pretendono di discendere da due figli ivi lasciati da Nettuno, in un giorno in cui cadde un infinità straordinaria di neve, che dette il nome al paese. (a) Dessa è la patria di Scili, il più famoso nuotatore che sia stato al mondo, e che insegnò a Ciane sua figlia l' arte d' immergersi ne' mari i più profondi. E' fama, che la flotta di Serse essendo assalita da una fiera burrasca presso il Monte Pelio, il padre e la figlia gettaronsi ambi nel mare, strapparono le ancore che teneano ferme le galere, e le fecero andare ad infrangersi sulle coste. Affine di rendere eterna la memoria di un così segnalato servigio, gli Anfitrioni eressero al padre ed alla figlia una statua nel Tempio di Apollo.

L' oriente s' illuminava appena con qualche incerto raggio del giorno, che di già il nostro bastimento si allontanava da quel porto. Salutammo da lungi l' Isola di Samo prediletta di Giunone, che un marinaro nativo di essa ci disse avere ella colà veduta la prima luce sotto un cespuglio di Agnocasto, erba che esiste per anche rinchiusa nel recinto di quel Tempio, costruito

(a) *Che in greco idioma significa neve.*

to nel luogo istesso della di lei comparsa. Un tal'edifizio, ha sempre goduto del delitto di asilo per tutti i delinquenti, eccettuati i parricidi ed i bestemmiatori recidivi de' Numi. La Diva vi è rappresentata in abito da nozze, a motivo che Samo tutta fu la fortunata testimone del suo Imeneo con Giove; e siccome abbondano colà le più belle razze dei pavoni ne sono stati collocati due ai suoi piedi.

Da Samo il vento e Nettuno ci portarono in poco tempo in Efeso.

CA-

CAPITOLO XII.

Arrivo in Efeso. Descrizione del Tempio di Diana. Alcune diverse Nozioni sopra Eraclito.

NUtrivamo il più vivo desiderio di visitare il Tempio di Diana, che entra nel numero delle meraviglie del mondo. In quanto a me non l'avea veduto che nella mia prima gioventù, in un tempo in cui mi trovava del tutto privo di quel buon gusto che si acquista con gli anni, e de' lumi necessarj per distinguere ed apprezzare la perfezione e le bellezze delle arti. Efeso è situata piacevolmente tra i fiumi Caistro e Meandro, ed entra nel numero delle dodici grandi città della Ionia. Pervenuti nel porto sul tramontare del Sole, messo il piede a terra e trovato un albergo, nella mattina susseguente ci alzammo per tempo, e saremmo usciti di casa ben presto, se Fanore non si fosse trattenuto molto ad abbigliarsi e farsi arricciare i capelli alla moda del paese, in guisa che pareano tanti corni ritti sul capo e tanti serpenti intorno gli occhi, come la testa di Medusa. Eravamo entrambi raccomandati

ti al dotto Ermodoro Filosofo ovunque famoso; ma quando andammo a visitarlo, rinvenimmo la sua famiglia disturbata ed involta nell' umiliazione e nel lutto, per essere stato esiliato dalla sua patria, che di già avea per sempre abbandonata. Domandammo alle persone indifferenti qual era il suo delitto, e ci fu risposto il suo merito, mentre gli Efesiani perseguitano per sistema tutti i loro concittadini letterati, nè vogliono soffrire chi si distingue per mezzo delle scienze sopra gli altri. Frattanto il popolo per una inconseguenza, che non è rara, ha pubblicata una legge, che obbliga ogni particolare a tenere a memoria le massime di qualche Filosofo estero rinomato per le sue stravaganze.

Per consolarci della disgrazia di un sì grand' uomo, andammo a visitare il sunnominato Tempio di Diana, il solo nell' Asia minore, che Serse avesse rispettato nel suo passaggio. Egli è edificato tra la città ed il porto con settantadue tese di lunghezza e più di trentasei di larghezza, ornato da cento e ventisette colonne di marmo alte sessanta piedi per cadauna e donate da altrettanti Sovrani. L' Asia intera ha contribuito alla sua costruzione, l' architettura è d' ordine Dorico, e la statua della Dea è di un marmo sì rilucente, che

un

un inserviente a tal' uopo incaricato, venne ad avvertirci di non fissarle gli occhi in volto per lungo tempo. Sopra la testa ha un alta torre, ed il corpo pare che sia collocato dentro un fodero adornato di figure di animali e di molte altre cifre simboliche. Passammo una parte della giornata senza stancarci mai di ammirare le rarità di quella superbissima mole, che ovunque spiega delle bellezze sorprendenti e delle ricchezze superiori ad ogni immaginazione. Ritornati a casa domandammo a Zeto nostro ospite, se fosse stato possibile di abboccarci col celebre Eraclito suo compatriotto? E' di un accesso assai difficile, replicò, e sempre piange e si lamenta, a segno che vien chiamato *il Filosofo tenebroso e brontolone*. Di fatti deplora e si scaglia incessantemente sulle azioni e le follie dell' uman genere; e nutre una sì grande avversione per gli uomini suoi simili, che si è ritirato sul monte Pione a pascersi d' erbe in compagnia delle bestie selvaggie, che solo stima degne della sua società. Questo discorso solleticò maggiormente la nostra curiosità, in guisa che tanto ci adoprammo presso Zeto, che egli infine aderì di venire con noi su quella montagna. Giunti ad un piccolo promontorio, scoprimmo l'abitazione di Eraclito consistente in

una

una grotta nascosta sotto un dirupo e difesa da una porta di legno mezza rotta, e che in quell' istante era aperta. Vi entrammo; ma l' abitatore ne era assente, onde ci fu permesso di esaminare tutti i suoi mobili, che non si estendevano che ad una vecchia tavola, una scodella di argilla contenente delle radici e della cicoria silvestre, un vaso dell' istessa materia pieno di acqua, e due panche unite insieme con una pelle di montone stesa sopra per servirgli di letto. Usciti fuori cercammo con gli occhi il tristo possessore di tutti questi effetti e lo ravvisammo seduto sopra un gran sasso con aria tetra, melanconica e con le lagrime agli occhi. Veduti, che ci ebbe, si alzò in fretta e se ne fuggì. Zeto impegnò Fanore a seguirlo, e richiedergli in aria risoluta, *che cosa era l' uomo?* A questa domanda si fermò e rivolgendosi verso di noi, esclamò bruscamente: Il suo sapere non è che ignoranza; *la sua alterigia è bassezza; la sua grandezza un sogno; la forza infermità; il piacere ben considerato non è che dolore*. A tai detti se ne partì velocemente; e non passarono due giorni, che si sparse la voce nella città, esservi egli andato ad oggetto di consultarvi un discepolo di Esculapio sopra un principio d' idroposia cagionatogli dal genere stravagante

gante di vita che conduceva. Noi corremmo subito per vederlo di bel nuovo, e giungemmo appunto che egli stava dicendo al Medico: puoi tu render sereno un giorno piovoso? Il medico gli prescrisse alcuni rimedj, ed un nuovo regolamento nel cibarsi in avvenire, del che non volle far niente; anzi tornato nella sua grotta, si rinvoltò nel letame, credendo trovare in quel calore estraneo un sollievo alla sua infermità. Peggiorando ogni giorno, lasciossi morire solo ed isolato dal commercio umano in età di circa sessanta anni, troppo lunga esistenza per un uomo così originale, che con una più sana filosofia avrebbe riso delle follie de' mortali lungi dall' affliggersene. Noi visitammo anche il celebre Parrasio, la di cui più bell' opera è il quadro allegorico del popolo di Atene. L' illustre pittore avea saputo esprimervi per eccellenza nel tempo istesso i vizj grandissimi e le poche virtù degli Ateniesi. Tenea egli una corona in testa, un bastone molto ricco in mano, un gran manto di porpora, e dei superbi calzari affibbiati con catenelle d'oro. Appena si alzò per riceverci, esprimendosi, che quello che veduto avremmo da lui, nol poteamo certamente vedere in altro luogo del mondo essendo egli il Re della pittura. In fondo

avea

avea giusta ragione di credersi tale essendo il suo pennello incomparabile ed i suoi quadri ricercati con avidità da tutte le Repubbliche Greche e da tutti i Principi, non meno che dal Re della Persia e da' suoi grandi, i quali a gara lo aveano per così dire oppresso di donativi e ricchezze. Non ostante parve a me riprensibile un cotanto orgoglio, che facea torto a' suoi rari talenti, non appartenendo a lui a tessere le proprie lodi, ma doverne lasciare la cura agli altri.

Partimmo d' Efeso alla prima occasione, e c' imbarcammo alla volta della superba Mileto capitale del Regno di Caria.

CAPITOLO XIII.

Descrizione di Mileto. Amori di Fanore. Pericoli a' quali si espone imprudentemente. Avventura di Filinto.

QUesta città generalmente stimata la più bella dell' Asia minore ed a cui neppure verun altra città della Grecia si può paragonare, vien chiamata la figlia del Cielo e della Terra, sempre piena di forestieri a motivo e del temperato clima e delle continue delizie e passatempi che vi si trovano. La sua riputazione non è punto esagerata, mentre i Milesiani sono amabili, meno leggieri ed incostanti degli Ateniesi, ed eziandio forse gli superano nella affabilità, nella vivacità, nella cultura e nelle grazie dello spirito. Solo viene ad essi rinfacciata una soverchia facilità e mollezza di costumi, che prende sovente l'aria della licenza. La serenità dell' amosfera, l' avvenenza e galanteria delle donne, la vaghezza del loro vestiario, le continue feste e divertimenti, la musica, i teatri, i balli, i giochi tutto v' ispira la voluttà, ed infonde nell' anima una specie di languore, che a lungo andare può divenire pericolo-

so.

so. Fanore si ricordava con piacere esser quella la patria di Teofania.

Fummo tra le altre cose ad osservare fuori delle mura la famosa fontana, che per anche conserva il nome della sciagurata Bibli. Colui, che ci serviva di scorta, ci raccontò l'istoria di quell'infelice donzella, che avea per avolo il fiume Meandro e per padre Mileto figlio di Apollo. Essa ardea di una segreta passione per il proprio di lei fratello Cauno e giunse a 'tal' eccesso, di aver l'ardire di palesargli il suo affetto in una lettera che gli scrisse, rammentandogli affine di giustificarsi con l'esempio degli Dei, che Saturno ed il vecchio Oceano sposate aveano Teti e Cibele loro proprie sorelle, e che l'augusta Giunone era sposa e sorella del dominatore dell'Olimpo. Cauno rigettò con orrore l'incestuoso eccitamento, onde Bibli, disperata e piena di vergogna, se ne fuggì dai paterni lari e scapigliata e furiosa come le Tiadi, corse furente per valli, per boschi e per montagne; stanca infine cadde al suolo in quel sito da noi visitato, dove invano le Ninfe del Meandro vollero consolarla e darle sollievo. Resa muta e stupida altro non facea che piangere, quando a poco a poco cangiossi in un masso di pietra, da cui

scorre un ruscello formato dall' abbondanza delle sue lagrime.

Al nostro arrivo dovea celebrarsi nella città la festa della Dea Cibele, rappresentata da una statua colossale strascinata sopra un carro al suono de' sistri, de' cembali e delle nacchere. I ministri del suo Tempio si sfiguravano durante la Teoria con le contorsioni le più bizzarre e indecenti, gettavano degli ululati orrendi e si laceravano e mordevano le carni per guadagnare dei regali. Nel giorno appresso uscirono fuori delle porte vestiti con abiti ridicoli, irsuti, di differenti colori, col viso macchiato di fango, le pupille dipinte ed una berretta aguzza di papiro in capo, con le scarpe gialle, una cintura rossa intorno al corpo, le braccia nude sino alle spalle, ed armati di coltelli e di scuri. Saltavano e ballavano al suono de' crotali e de' tamburi a norma dei concerti della musica Frigia, e strascinavano ovunque la Dea sostenuta da un somaro e coperta da un velo di seta.

Pervenuti con quest' equipaggio alla casa campestre di un tal Filemone uomo assai devoto, vi entrarono furiosamente a guisa dei baccanti, scuotendo la testa, ora pendente alla dritta, ora alla sinistra e torcen-

cendo il collo in varie maniere, e sempre al solito percuotendosi e ricevendo dei donativi. Immensa era la moltitudine del volgo, che gli seguiva da un abituro all' altro, battendo le mani di tempo in tempo ed applaudendo a simili stravaganze. Noi lasciammo questa nauseante ceremonia per andare a vedere il Tempio di Apollo uno de' più rinomati dell' Asia.

Presso a quello ci fu mostrata la piccola ed oscura casa entro la quale era nata la famosa Aspasia. Qual soggetto mai degno di special riflessione! Sotto quest' umile tetto, diss' io tra me, è dove ha veduta la luce del giorno, quella donna che ha fatto tanto parlar di se, che sposa di Pericle governò seco lui la Grecia, fu il fomite di tante guerre, ed istruì Socrate; colei la di cui bellezza, spirito, eloquenza, generosità e talenti portarono la gloria del suo nome sino a' più remoti lidi! in tal guisa la goccia cristallizzata divenuta diamante và a risplendere in fronte ai più possenti monarchi!

Fanore non tardò a risentire intanto l' influenza del clima e dei costumi de' Milesiani. Facendo al solito lo sciocco mestiere di sposatore di tutte le donne, si presentò in tal qualità ad una ricca giovane vedova chiamata Frine, di un avvenenza

a prima vista così seducente da far voltar la testa anche agli uomini i più assennati. (a)

Egli incominciò, secondo il suo consueto a stordirmi con le lodi di costei, inalzata e preferita a Teano, a Teofania, ed anche alla bella Aspasia di Sparta. Io lo ammonii più volte a non intrigarsi in un impegno, che potea produrgli de fastidj e delle amarezze non poche, avendo inteso che ella era vagheggiata da' più accreditati personaggj del paese, e specialmente dal primo Polemarco o presidente del tribunale de' giudici, uomo burbero e prepotente. Una sera mi tornò a casa lo stolto giovane tutto allegro, brillante e profumato, annunziandomi che in quella notte istessa, era stato invitato a contrarre il suo segreto Imeneo con la sua cara vedovella e che non lo avrei riveduto che fra tre giorni. Era così infatuato, che in vano mi sarei accinto a consigliarlo ad andare cauto ed aprir bene gli occhi pria di andare incontro

(a) *Questa Frine non è la celebre Frine, che lungo tempo dopo quest' epoca si esibì di fare riedificare la città di Tebe a sue spese, purchè le fosse permesso il mettere sulla porta principale quest' iscrizione* = Allessandro distrusse Tebe, e Frine *la* riedificò.

tro a' pericoli che lo circondavano. Non mi lasciò aprir bocca, mi abbracciò e partì tutto giubbilante.

Terminato il prefisso tempo, passò anche una settimana senza che io ne avessi alcuna nuova. Inquieto e spaventato lo ricercai, lo feci ricercare, e ne domandai per tutto; andai dall' istessa Frine per ricavare da lei qualche notizia, e dessa mi rispose, che più volte avea avuta occasione di trattare con un giovane stordito e forestiero chiamato Fanore, che le avea fatte avanzare delle proposizioni di un nuovo maritaggio seco lui, non accettate perchè ridicole, aggiungendo che dopo di ciò non sapea nulla indicarmi del suo destino. Restai agghiacciato a tal risposta, e di bel nuovo ne andai in traccia per tutta la città, nei borghi e nei contorni, ed il tutto in vano. Ne era per tanto inconsolabile, nè mi potea immaginare cosa gli fosse accaduto. Quasi disperato una sera mi era gettato sul mio letto versando delle lagrime e gridando: il mio caro compagno di viaggio, così allegro, così giocondo, la cui ilarità, amicizia e docilità abbellivano la mia vita, certamente è stato assassinato! Dove sei caro amico, qual'è stata la tua sorte? . . . Ah non si può negare, che tu non sia stato sempre un poco troppo

trasportato ed imprudente! . . . . Ad un tratto vien picchiato fortemente alla mia porta; mi alzo e vado ad aprire, e miro, giusto Cielo! uno spettro che si precipita nelle mie braccia e mi stringe al seno senza proferire parola. Lo riconosco infine in mezzo all' orrore ed al ribrezzo; era Fanore egli stesso tanto cercato e compianto. Di dove vieni gli dissi, o crudele, così spaurito, sfigurato, insanguinato? Esci tu da un sepolcro? sei tu morto o vivo?... Io non so dove sia e se esista o no, mi rispose. Non mi abbandonare mio fido Antenore, partiamo da Mileto sull' istante col nostro fagotto in ispalla, mentre se cado in mano di chi naturalmente m' insegue per me è certo il più atroce supplizio.

Rimasi di sasso, ma a tai parole senza altre interrogazioni, accomodati i fardelli, essendo per anche oscura la notte uscimmo quietamente dalla casa, e saliti i terrapieni delle mura nel sito il meno incomodo ci calammo alla campagna. In quanto a me camminava in fretta, ma Fanore soccombea alla stanchezza, essendo più di dodici giorni, che non avea ricevuto altro nutrimento che pane assai cattivo ed acqua. All' alzare dell' alba scorgemmo una piccola abitazione verso la quale dirigemmo i nostri passi per domandarvi un asilo

a no-

a nome degli Dei ospitalieri. Il padrone uomo di circa a cinquant' anni, si levò da dormire, ce lo accordò generosamente e ci apprestò alla meglio il modo di reficiarsi e rimetterci in forze, quindi se ne andò per attendere a' proprj affari. Fanore gettossi sopra un letto, e ben presto fu assorto in un profondo sonno; in quanto a me, non mi fu possibile addormentarmi nello sconcerto de' miei pensieri sulla di lui avventura. Cominciava non ostante ad assopirmi, quando il nostro ospite entrò nella stanza col volto atterrito e la voce mal sicura, e mi disse: stranieri, io vi ho ammessi all' ospitalità, e voi siete quì sotto la protezione dei miei Dei Penati; ma siete inseguiti dai satelliti della giustizia. Uscito in istrada, una truppa di costoro mi ha interrogato con aria truce, se avessi a caso veduti o incontrati due vagabondi fuggitivi. Ho risposto, che non avea incontrato alcuno essendo per anche di buon ora, il che è vero. Eglino ora fanno delle perquisizioni nelle case vicine e tra non molto verranno a frugare anche la mia; non perdete tempo seguitemi, che io vi nasconderò in un luogo sicuro. Svegliai tosto l'amico e lo svelsi suo malgrado ad un periglioso riposo, per tener dietro con esso al nostro ricevitore, che andò a prende-

dere una lunga scala e condottici in un sito distante circa dugento passi, ci fece scendere entrambi in un pozzo, soggiungendo; voi goderete un poco di fresco, ma non vi è acqua, onde cercate di annicchiarvi in guisa da tenervi celati, che spero che non vi resterete lungo tempo. Ritirò quindi la scala e ricoprì la cisterna con delle tavole, delle frasche e dell'erba.

Eccoci tutti due pieni di vita, ma cacciati in fondo di una tomba. Fanore era assorto in un tetro silenzio e tremante dal freddo, ed in quanto a me sentiami agitato da una fiera inquietudine, e tanto più crudele in quanto che ignorava affatto la causa di tanti guaj, e qual genere di sciagura mi minacciava. Non era quello il momento d'inquietare il compagno con interrogazioni, poichè sembrava immerso in un letargo da recar spavento. Lo lasciai dormire sopra uno strato di sassi, finchè verso la sera l'ospite venne a parteciparci esser passato il pericolo, e che poteamo uscir fuori dall'umido nostro nascondiglio. Gettata la scala, ebbi non poca pena ad ajutare Fanore a salire, essendo egli debole all'estremo, ed inoltre assalito da una febbre non indifferente. Il buon Filinto (che così chiamavasi il nostro ospite) gli cedette il suo letto, ed allorchè ve lo avemmo

mo disteso ed abbeverato con acque refrigeranti, la padrona di casa ritornata in quell' atto da Mileto, ci ragguagliò che quella città era tutta sossopra per essere stato assassinato il capo del tribunale de' Polemarchi, ed era stata promessa una gran somma di denaro in ricompensa a chi avesse denunziato o consegnato vivo o morto l' uccisore. Aggiunse la buona donna con tutta l' ingenuità, che quell' empio meritava di essere scorticato vivo, per avere osato di stendere le sagrileghe mani sul primo ministro del santuario di Astrea.

Durante questo racconto, tremava internamente e fremeva, non ignorando, che questo primo ministro si era il rivale formidabile di Fanore; e quel che più m' imbarazzava erano gli occhi di Filinto sempre fissati sopra di me, come se io fossi il reo di quest' omicidio. La donna gli richiese chi noi eravamo, ed ei le rispose esser due viaggiatori, che gli aveamo chiesto un ricovero provvisionale, stante che uno era caduto gravemente ammalato. Un sì officioso ripiego istantaneo, mi assicurò e mi fece conoscere appieno tutta l' onestà del cuore dell' albergatore. Allontanatasi però di là sua moglie, mi eccitò con fervore a confessargli se noi eravamo i delinquenti che si cercavano con tanta premura, giu-

ran-

randomi per Castore e Polluce, e per gli altri Numi vendicatori della violata ospitalità, che lungi dall' abusare della mia fiducia posti avrebbe in opra tutti i mezzi per salvarci, esprimendosi di non essersi spiegato alla presenza di sua consorte troppo devota ed attaccata agli amministratori della giustizia terrestre da essa considerati come altrettante immagini di Giove. Io sono, soggiunse innocentissimo di questo misfatto, ma per confessarvi la verità e corrispondere come si dee a tanta onestà e franchezza, ho sospetto del mio amico, attesochè l'ucciso era suo competitore in un Imeneo di una ricca vedova. Avrà forse temuto di soccombere a fronte di un giovane avvenente e vigoroso, ed avrà procurato di trarne qualche vendetta, nondimeno queste non sono che congetture; dall' altro canto, egli è di un carattere dolce, onesto ed incapace di una mala azione; e se ha cagionata la morte del suo avversario, ciò sarà accaduto a semplice titolo di difesa. Frattanto vi ringrazio con tutta l' effusione del cuore della vostra generosità e della vostra caritatevole accoglienza. Ah! m' interruppe, una lezione di cui non mi scorderò giammai, mi ha insegnato a soccorrere e rispettare i miei simili, principalmente quando sono disgraziati. Io era

per

per natura pieno di non curanza e di apatia, o piuttosto l' Asiatico egoismo disseccato avea il mio cuore; quando una sera un uomo oppresso dalla stanchezza, estenuato dal bisogno presentossi alla mia porta, per ottenere un rifugio per quella notte. Glie lo negai duramente trattandolo da vagabondo e da ozioso. Non sono nè l' uno nè l' altro, replicò umilmente; ma voi non siete obbligato a conoscermi; apritemi almeno la vostra stalla, tanto che mi metta al coperto da un' imminente e dirotta pioggia; non vi chieggo veruna sorta di cibo per reficiarmi, attesochè ho raccolte alcune radici, e queste mi basteranno. Ebbi tanta barbarie da non ascoltare la sua preghiera, e gli permessi solo di rifugiarsi entro una sdrucita capanna contigua all' abitazione, senza neppure offrirgli un pezzo di pane, e non ostante rimase contento.

Passata appena la metà dell' istessa notte, fui svegliato ad un tratto da un improvviso strepito e sentii gridare *al ladro*, *al ladro*. Mi affacciai alla finestra, e veddi a' raggj della luna quello sfortunato viaggiatore, che si batteva con molto vigore e coraggio contro tre aggressori e gl' incalzava vivamente, sebbene non avesse altra arma, che un grosso bastone nodoso, ed i

suoi

suoi avversarj de' lunghi pugnali. Appena mi ravvisò, armatevi, esclamò ad alta voce, i ladri vengono per iscannarvi, e mentre così diceva ammenò un colpo sì fiero ad uno di quegli scellerati, che lo stese o moribondo o morto per terra. Presi una vecchia alabarda e volai in suo soccorso, per il che gli assassini se ne fuggirono portando via il ferito seco loro. Mia moglie ed uno schiavo recarono de' lumi, che mi fecero discernere il mio difensore tutto coperto di sangue. Voi siete gravemente offeso, gli dissi; Io sono rispose, ma ciò poco importa, voi siete salvo. Allora gli usai tutte quelle attenzioni, che trascurate avea antecedentemente; e quando adagiato sul mio proprio letto, ebbe ripresa un poca di forza, mi raccontò, come trovandosi sotto la capanna senza poter chiudere un occhio stante il freddo della notte, i tre malandrini si erano soffermati presso di lui senza vederlo, combinando tra loro i mezzi d'introdursi nella mia casa per assassinarmi e derubarmi, per il che imbrandito il suo bastone erasi scagliato audacemente addosso a loro, ed era in tal guisa incominciata la zuffa. Dopo questo racconto mi parve che stasse assai male, onde lasciatolo sotto la custodia di mia consorte, mi recai in fretta a Mileto a cercare di

un

un medico. Ohime quando questo ebbe visitate le sue piaghe, mi dichiarò essere irremediabili! A tale annunzio, i miei occhi per tanto tempo inariditi versarono amare lagrime, intanto che quel misero prevedendo la sentenza di morte, mi stese la mano così esprimerdosi. Mio caro albergatore, non vi affliggete; io non ho motivo di compiangere la perdita di una vita, che non mi è stato possibile di sottrarre al contrario destino. Ho sempre vissuto povero, sventurato, perseguitato. Cercai di consolarlo col fargli le scuse della durezza della mia accoglienza. Non è questa riprese a dire colpa vostra: ma quella di tutti i viventi, o piuttosto degli Dei, che hanno formato il cuore degli uomini di macigno. Saper volli il suo nome, ed egli soggiunse. Il mio nome sarebbe inutile; vi basti sapere, che ho passati più di cinquanta anni sulla terra sempre contrastando con le avversità. Ho procurato seguire il sentiero della virtù, e la miseria mi ha sempre circondato. I corsari di mare mi hanno strappato il frutto di un assiduo commercio; la guerra ha devastata e rovinata una possessione che mi apparteneva; la mia casa è stata data in preda alle fiamme. Ho fatto del bene, e non ho trovati che degl' ingrati; un amico mi ha negato

un

un deposito considerabile di denaro; un altro in premio dell' ospitalità mi ha sedotta la moglie. Mi restava un unico figlio su cui erano fondate tutte le mie speranze, ed ei se ne è fuggito con una vile schiava ed è andato in Egitto a perirvi dalla dissolutezza e dall' indigenza; e per colmo dell' infortunio io muojo ora vittima del mio dovere e dell' altrui inumanità. E' perchè mai questa preferenza degli Dei, questa costante fatalità di un destino sempre contrario, mentre una folla di scellerati carichi di delitti passano de' giorni felici in seno dell' opulenza e de' piaceri? Io gli significai, che la loro felicità non era che apparente, e che se avessimo potuto veder l' anima di quegli esseri malefici, non vi si discernerebbero che angustie e rimorsi. Inoltre quando ancora la loro fortuna avesse qualche solidità, la celeste giustizia gli aspetta dopo la loro morte, nell' atto, che i buoni goderanno nei Campi Elisi di quella perenne giocondità, che vien promessa alle anime virtuose . . . . Cessai quivi dal più ragionare sotto il pretesto, che un più lungo discorso lo avrebbe troppo stancato. La notte susseguente se gli enfiò il petto, si rallentò il moto del cuore, onde pria di spirare mi presentò di nuovo la mano, raccomandandomi di esser

sen-

sensibile e caritatevole verso i miei simili; non vi essendo cosa che versi un balsamo salutare sullo spirito nell' istante di abbandonar la vita, quanto la beneficenza e la sensibilità. Ciò detto, esalò l'estremo sospiro, ed io gli gettai un velo sul volto, gli recisi l'estremità de' capelli, e gli detti sepoltura in mezzo al mio orto in faccia alle finestre della mia camera, affine di aver sempre sotto gli occhi questa terribile lezione. Presi il lutto; mi tagliai la chioma, la barba, ed anche porzione del crine de' miei cavalli, gettando il tutto sul feretro, come se perduto avessi o il genitore o il più caro amico; giurando in faccia a Giove vendicatore, di divenire più umano, e non negar giammai l'ospitalità a chicchessia . . . Ma si avanza la notte, e voi avete bisogno di riposo, durante il quale voglio sperare che il vostro compagno sarà ristabilito in salute, non essendo la sua malattia che un efimera. Credo, che per qualche giorno esser possiate sicuri in casa mia; non ostante domattina anderò al porto in traccia di un bastimento su cui farvi imbarcare segretamente. Dove volete andare? Gli replicai, che innanzi d' inoltrarci nell' Asia desideravamo di vedere Rodi. Ho inteso soggiunse, so quel che devo fare.

Mi alzai nel dì appresso molto tardi, e trovai Fanore assiso sul suo letto, che se la discorreva lietamente con Filinto ed in aria ridente, stantechè il sonno gli avea restituite le forze e dileguata la febbre. Noi ci abbracciammo con estremo giubbilo, che vieppiù si accrebbe quando l'ospite ci annunziò di aver fermati per noi due posti sopra un legno, che fra tre giorni spiegava le vele verso Rodi. Ci propose quindi di far colazione presso al letto del convalescente, al che acconsentii di buon grado col patto, che egli ci facesse il racconto della catastrofe avvenutagli a Mileto, essendo cosa conveniente il convincere Filinto non esser noi indegni della magnanima accoglienza che ci avea impartita. Sono pronto a farlo, m' interruppe; ascoltate dunque e giudicate.

CA-

CAPITOLO XIV.

Strana avventura di Fanore.

„ VI ricorderete bene, o Antenore che io venni tutto giubbilante ed allegro a parteciparvi di dovermi unire con segreto nodo maritale a Frine. Il luogo concertato per l'esecuzione degli sponsali, si era un piccolo tempietto annesso a quello di Cibele, e l'ora sul far della notte. Non mancai di recarmi colà appena tramontato il Sole, ed involto nel mio mantello mi posi ad attendere in un canto impazientemente la pretesa sposa. Avanzandosi la sera, ardeva, mi agitava, quando viddi entrare una donna velata dal capo ai piedi, della statura di quella che aspettava, onde a norma del mio bollente carattere, le corsi per abbracciarla, ma ella mi rigettò gridando ajuto ad alta voce. Conobbi, ma troppo tardi non esser quella la voce di Frine, e mi accingea a ritirarmi; allorchè venni ad un tratto assalito da tre sgherri, che mi afferrarono per le braccia, ed essendo senz' armi fu ad essi facile il gettarmi in terra, legarmi, e strascinarmi a viva forza in un oscuro sotterraneo ove mi abbandonarono

alle mie riflessioni ed alla mia disperazione. „

„ I due primi giorni, non viddi che un brutto ceffo di schiavo, cha mi recava per nutrimento un poca di farina impastata e cotta sotto la cenere o del pane ammuffito, e che rispondeva a tutte le mie interrogazioni con le sole e desolanti parole; *io non so niente*. „

„ Il terzo dì, i medesimi satelliti, che mi aveano arrestato, mi strascinarono davanti a un tribunale dietro a cui sedevano sei giudici, ed in mezzo il Polemarco mio rivale, che in aria truce e severa mi disse: e che? voi avete avuto l' ardire, senza verun rispetto per la Madre degli Dei, d' insultare una donna onesta nel suo Tempio! Quale abominazione! Ignorate forse la vendetta di questa Dea contro Ippomene ed Atalanta, i quali per aver profanate queste soglie vennero cangiati in leoni ed attaccati al suo carro? Voi meritate la morte, ma per compassione della vostra gioventù, vi sarà commutata la pena o piuttosto offerta una ricompensa col farvi devirato vestir l' abito d' inserviente per dieci anni nel Tempio medesimo di quella Dea, che avete offesa con l' atto vostro temerario. Risposi che non sapea di aver commesso verun delitto trovandomi nel luogo ove era sta-

stato preso per un oggetto del tutto diverso, che non temea la collera di Cibele perchè mai nutrita avea l' intenzione di recarle veruno oltraggio, e che essendo forestiere e dovendo attendere agl' interessi miei, supplicava i giudici a lasciarmi in libertà. Questa risposta ferma e niente timorosa v' irritò maggiormente il Polemarco, che ordinò che fossi ricondotto in carcere fino a tanto, che il pentimento e la rassegnazione non mi avessero reso più umile ed obbediente. „

Eccomi di bel nuovo immerso in un orrenda perplessità. L'esser rinchiuso innocente in un sepolcro de viventi, solo, digiuno, ed all' oscuro, è una prospettiva assai dolorosa. Nel nono giorno, mirai un raggio di luce, che dall' alto di una piccola finestrella percuoteva sopra una pietra bianca attaccata al muro. Questo insolito splendore, che dissipava le tenebre della prigione risvegliommi in seno una leggiera sensazione di piacere. Mi avvicinai macchinalmente a quella pietra, e riguardandola con attenzione, ravvisai alcune parole mezze cancellate, tra le quali però distinguevasi benissimo la parola, *cerca*. Quest' enimma m' imbarazzava, tuttavolta la pietra sporgendo in fuori, tentai di rimuoverla, e senza grande sforzo riuscii contro

ogni mia espettativa a trarla fuori del suo posto. Stendendo la mano nel vacuo da essa lasciato, vi trovai uno stile ed un biglietto in questi termini: *Io sono quì morto vittima di un giudice iniquo e sanguinario, che si serve de' mezzi i più scellerati per opprimere i deboli. Siccome credo, che avrò de' successori in questa tomba, lascio loro questo pugnale o per vendicarsi o per terminare i loro guaj.* Fremetti a questa lettura, e sull' istante risolvetti con intrepidezza di servirmi di quel micidiale istrumento onde aprirmi un varco alla fuga. Attesi l' imbrunire del giorno, ed incaricai il mio carceriere di dire al suo superiore, che io desiderava di avere un segreto abboccamento seco lui. Di là a due o tre ore, mi mandò a prendere per i suoi sgherri; ed avendo io osservato che nel primo colloquio i custodi erano restati addietro, mi proposi col ferro alla mano di fare una strage, ed uccidere se facea d' uopo il mio persecutore con i compagni, a costo eziandio di essere tagliato a pezzi. Tanto più si aumentò in me la volontà di dare esecuzione al mio piano, quando lo rinvenni solo, e che sentii dirmi con tutto il tuono dell' ipocrisia; ebbene, figlio mio, vi ha colpito ancora la forza della ragione, oppure la gran Diva che quì si adora ha

avuta

avuta pietà di voi? I miei colleghi sono molto sdegnati della vostra ostinazione nel non volere accettare la fortuna che vi si offre di entrar nel ruolo de' suoi ministri subalterni, per poi aprirsi l'adito un giorno ad esercitare le primarie funzioni . . . Mentre egli così parlava io attentamente osservava tutti i suoi movimenti, la sua attitudine, ed il sito dove dirigere dovea i miei colpi. Mi giova sperare soggiunse, che cercherete di ottenere la vostra grazia e di meritare il favore di Cebele . . . ma voi non rispondete niente? Tieni, gli dissi, ecco la mia risposta, immergendogli lo stile nel cuore. Tentò di alzarsi, ed io lo stesi a terra chiudendogli la bocca e con un altro colpo più fiero del primo, detti fine alla detestabile sua vita. Ciò fatto, mi rivestii in fretta de' suoi abiti, ed uscii, facendo segno alle guardie di star vigilanti sulla porta. Elleno che stavano sedute si rizzano in piedi, mi salutano profondamente, ed io sormonto al fine quel passaggio, più al certo pericoloso di quello di Cariddi o di Scilla; non ostante vado errando per i diversi sentieri di quel vasto edifizio ovunque oscuro, senza potere uscir fuori. Per buona sorte, incontro uno schiavo con una torcia accesa in mano; fammi lume, gridai, con una voce imperio-

sa, sino alla porta, che ho bisogno di andare altrove ad accudire ad un mio affare. Ingannato dagli abiti che avea addosso, colui mi accompagnò con molto rispetto sino in mezzo alla strada contigua, ed ivi per mio comando, lasciommi in libertà. Mi spogliai al più presto che mi fu possibile della rapita toga ed altre vesti giudiciarie, e mezzo nudo ed insanguinato, camminando scalzo per le vie di Mileto, a gran stento, mi riuscì ritrovare l' albergo in cui rinvenni il mio caro Antenore, che molto dubitava di non più rivedere, e che abbracciai bagnandolo con le mie lagrime; ci congratulammo seco lui per essere scampato da un sì grave pericolo, e lo esortammo ad essere più cauto in avvenire e non esporsi più a simili cimenti.

CAPITOLO XV.

Piano di ritirata dal mondo concepito da Fanore. Arrivo de' due viaggiatori a Rodi.

Feci sapere al mio compagno essere stati noleggiati per noi due posti sopra un bastimento, che andava a Rodi; ma in nome degli Dei, esclamai, cerca o Fanore di essere più circospetto ne' tuoi amori. Si racconta, che la follia fu condannata da Giove a condurre e regolare i passi di Cupido da essa acciecato. Bisogna appellarsi da questa sentenza e lasciarsi in avvenire guidare dalla prudenza. Mi sono di già appreso fino dalla carcere alla ferma risoluzione di non più pensare a donne, nè ad Imenei. Il sorriso del figlio traditore ed incostante di Ciprigna, è come quello di alcuni giorni della primavera, che sovente vien seguito dalla tempesta. Io voglio vivere da quì innanzi per me e per la filosofia; ed ho formato un piano, che spero di mettere ben tosto in esecuzione, attesochè intendo fuggire per sempre non solo un sesso pericoloso e volubile, ma anche tutti gli uomini ed ogni specie ancora

ra di società; ed ecco in che maniera. Ho sentito molto parlare del monte Athos nella Macedonia, che comprende una lunga catena di montagne, entro le quali esistono molti asili nascosti e selvaggj, coperti di folte boscaglie e rinfrescati da dei ruscelli e torrenti che formano delle frequenti cascate. Là, se vi piace di farmi compagnia, presso alla sponda di un acqua cristallina sceglieremo un sito ameno e comodo, da costruirvi una casetta rivolta al mezzogiorno. La semplicità diretta dal buon gusto distribuirà i mobili e le diverse stanze dell'edifizio. La nostra comunità non sarà composta, che di sette o al più otto individui degni di stare insieme e per costumi illibati, lo spirito retto, e quella scienza che consiste più nella pratica della virtù, che in una vana farraggine di erudizione. Le donne non vi saranno mai ammesse, perchè sono colombe con gli artiglj di avvoltojo. Avremo una scelta biblioteca e coltiveremo un grand'orto, che somministrerà alla nostra mensa degli alimenti abondanti e salutari. Ogni dieci giorni vi sarà adunanza nella libreria, che ciascheduno arricchirà delle sue riflessioni, de' suoi versi e del frutto delle sue studiose applicazioni. Saranno determinate le ore del pranzo e della cena; ma nel rimanente

te della giornata ogni solitario consumerà il tempo a suo piacimento, purchè adempisca a' comuni doveri, che ciascheduno eserciterà a vicenda per turno. Sulla facciata della porta del rustico domicilio vi sarà scritto a lettere cubitali: *Riposo*, *Libertà*, *Filosofia*; ed ogni mese si nominerà alternativamente un capo per accudire agli affari della piccola Repubblica. Ivi dunque esenti noi dall' inquietudine, dall' ambizione e da tutte le altre passioni, comprimendo quell' attività divoratrice che tormenta l' uomo e que' desiderj ardenti, che lo seducono e lo rendono impetuoso e collerico, sicuri del presente e tranquilli sull' avvenire, la nostra vita scorrerà placidamente come il fiume della Valle di Tempe in mezzo a solitarie e floride sponde. Il vostro piano gli risposi veduto in prospettiva, presenta al primo colpo d' occhio, nol nego, una vita dolce e felice, sebbene forse un poco troppo monotona; ma lo temo prodotto dal dispetto, dal male umore, dalla misantropia. La maggior parte degli esseri viventi aggravati dal peso delle sciagure, inaspriti dalle amarezze che s' incontrano nella società, collocano il sommo bene nella solitudine e nel riposo; tuttavolta ben presto disingannati dalla loro chimera, più stanchi di loro medesimi che del mondo,

do, vengono di bel nuovo sbalzati dal pentimento e dalla noja, nel centro di quel vortice insidioso a cui invano creduto aveano di sottrarsi. Prendete tempo, amico e credete alle mie parole, due o tre anni per riflettere sul vostro progetto, ed allora se vi persistete con del fondamento, vi prometto, nell'istessa guisa che Apollo e Nettuno affaticaronsi a gara ad edificare la città di Troja, di ajutarvi a costruire sul monte Atos, la vostra *Rocca filosofica*.

Arrivata l'ora della nostra partenza l'onesto Filinto ci condusse sulla metà della notte al porto di Mileto; e noi lo lasciammo con dispiacere e co' più teneri e sinceri ringraziamenti. In brevi istanti un vento fresco e favorevole ci portò in Rodi.

CA-

CAPITOLO XVI.

Descrizione di Rodi e del Colosso. Costumi degli abitanti. Nuovi amori di Fanore. Partenza precipitata. Tempesta fierissima. Arrivo a Sidone. Descrizione del Monte Libano.

FUmmo colpiti appressandoci alla capitale dell' Isola dal meraviglioso quadro, che presenta al viaggiatore quella superba città, la quale s' inalza gradatamente a foggia d' anfiteatro che si estende sino alla riva del mare. Pindaro la chiama figlia di Venere e sposa del Sole. Stupendi sono i suoi porti, i suoi arsenali e ben mantenuti, e meravigliose le mura guarnite di torri di una grande elevazione. L' aspetto dell' immenso Colosso, tra le cui gambe passò il nostro bastimento a vele gonfie, ci riempì di uno stupore non sì facile ad esprimersi. Egli è tutto di bronzo, collocato su due enormi scoglj all' ingresso del porto, e dedicato all' astro luminoso che illumina il nostro globo, alto certamente più di sessanta cubiti, e sì grosso che pochi uomini possono abbracciarne il polso. Le dita hanno l' altezza di una statua al natu-

turale, ed è opera del famoso Claro di Lindo, che vi lavorò assiduamente per lo spazio di dodici interi anni. (a)

Il capitano della nave, ci allogiò in casa di un vecchio mercante, uomo di spirito limitato e di costumi austeri, che si era arricchito più per mezzo di un esatta parsimonia, che per l'industria nel commercio. Non ostante, le ricchezze da lui adunate, gli aveano fatto credere di essere un uomo d'importanza, e secondo le meschine illusioni dello spirito umano, non mancava di attribuire l'oro che possedeva all'estensione del suo genio.

Egli avea una figlia di circa sedici anni che custodiva con l'istessa vigilanza di Argo,

(a) *Questa celebre statua, che passava per una delle meraviglie del mondo, fu rovesciata da un terremoto cinquantasei anni dopo il suo inalzamento. Sebbene giacente in terra, stordiva tuttora l'immaginazione di chi la vedeva, offerendo i suoi fianchi mezzi aperti delle vaste caverne. Un Califfo d'Egitto, che ne' tempi posteriori all'Imperatore Eraclio s'impadronì di Rodi, caricò 900. Cammelli de suoi avanzi che fece trasportare in Alessandria.*

go, e che nondimeno a suoi occhi paterni appariva un prodigio di avvenenza, benchè piccola e tozza di statura, di forme voluminose, con una bocca che si avvicinava alle orecchie e la carnagione tra il bronzo e il rame. Dacchè l'ebbi veduta, dissi a Fanore; mi lusingo che questa bella Ninfa non ci farà partire di quà con l'istessa rapidità come da Mileto? Oh per Bacco! rispose, siate certo, che questa Venere Calippica, sarà sacra per me; ed è un Palladio di Rodi, che sarebbe una somma increanza il rapire.

Il nome di Rodi, fu dato a questa città, a motivo della quantità delle rose, che ne profumano ed abbelliscono le campagne ovunque di esse ricoperte. Si ammirano altri cento Colossi assai inferiori a quello del Sole, ma che darebbero una gran celebrità a qualunque altro paese. I Templi, gli edifizj, le strade larghe e diritte, i teatri, i contorni, tutto quivi spiega il carattere della grandezza e della maestà. L'aria vi è serena e pura, temperato e soave il clima, in guisa che uno de' suoi cittadini di età matura, mi assicurò di non aver passato alcun giorno senza discernere qualche raggio del Sole. La terra è di una fertilità incomparabile, gli alberi sempre verdi e folti, ed il vino, l'uva, ed il

mie-

miele vi sono famosi e molto ricercati. Il contegno degli abitanti, è grave e serio; il vestiario semplice e modesto, senza la sfacciataggine e leggerezza per seguire la moda degli Ateniesi, nè come questi si urtano gli uni addosso agli altri per le vie e per le piazze.

Ivi può dirsi, senza timore di errare, che siavi il soggiorno della filosofia e delle scienze; e la sua Accademia è una delle più floride che esiste al mondo, raccontandosi, che Aristippo il filosofo avendo fatto naufragio su quelle coste senza sapere dove fosse capitato, avendo ravvisato sull' arena alcune figure geometriche, gridò ad alta voce allegramente, avanziamoci compagni; è questo un suolo calcato dagli uomini.

Si vantano i Rodiani di essere compatriotti di Protogene uno de' più incliti pittori viventi, e disgraziatamente per noi, trovavasi allora a Corinto. Ci venne raccontata la maniera con la quale fece la conoscenza di Apelle, che andato a fargli visita, non avendolo rinvenuto in casa, prese un pennello, fece una piccola figura e partì senza lasciar detto il suo nome. Tornato Protogene, vedendo que' tratti leggieri e spiritosi, comprese subito, che quegli non potea essere altri che Apelle, ed allora vi eseguì un contorno più corretto e più de-

delicato. Apelle di bel nuovo presentossi; e vedendosi vinto, disegnò una piccola Venere, che il Rodiano trovò sì perfetta e sì bella, che corse subito per tutta la città in traccia del suo competitore, con cui contrasse la più intima e stretta amicizia; e il desìo della gloria accese sempre più di una nobile emulazione que' due artisti incomparabili. Ci fu detto ancora che Protogene avea impiegati sette anni a lavorare intorno al suo Gialiso cacciatore famoso, bisnipote di Febo, il più rinomato fra tutti i suoi quadri, e che durante questo tempo si era sottomesso al sistema di vita il più austero.

Erano di già passate due settimane del nostro grato soggiorno in quella dilettevole città, godendo di tutte le sue delizie e giocondità. In quanto a me non mancava mai ogni mattina di andare ad ammirare il famoso descritto Colosso, che non mi saziava mai di esaminare, quando sull'alzar del Sole del decimosesto giorno, il nostro ospite entrò nella mia camera col volto infiammato dalla collera, e m'intimò di sloggiar subito dalla sua casa. Gliene richiesi il motivo, ed ei mi rispose, che andassi a cercare del mio compagno, che me lo avrebbe significato. Certo che sotto il mio tetto, soggiunse, non lo rinverre-

te, perchè è saltato dalla finestra, e piacesse al Cielo, che quel libertino si fosse fracassate le ossa. Io lo pregai a spiegarsi più chiaramente; ma in vece di seguitare il discorso, mi volse le spalle, dicendomi secondo la consueta formula: *addio per sempre*.

Eccomi pertanto in mezzo alla strada, stupefatto per questo nuovo spiacevole avvenimento, ed inquieto a cagione di Fanore, temendo che egli non fosse caduto in qualche solita debolezza con la figlia del mercante malgrado la di lei bruttezza, onde lo attesi impaziente sulla gran piazza, presumendo che presto lo avrei riveduto. Di fatti lo vidi accorrere verso di me, in un aria ridente, che mi rese un poco più tranquillo, e dicendomi che erano quattr' ore che mi cercava, poichè era venuto fuori dalla nostra abitazione non per la porta ed in vece per la finestra, con un salto assai meno rischioso e difficile di quello di Leucate. Mi promesse farmene il racconto a tempo opportuno, e mi condusse verso il porto affine di andare a bordo di una nave che facea vela verso Tiro, di dove saremmo passati nella Palestina.

Si partì in una sera assai bella, nell' atto che il Sole immergendosi entro un placido e vasto mare offriva alla curiosità de'

riguar-

riguardanti un quadro non meno interessante che magnifico. Assisi in questo mentre entrambi sopra la coperta, Fanore mi narrò, come Focilide la brutta figlia dell' ospite, gli avea scritta una lettera per proporgli se la liberava dalla rigorosa custodia del padre, di divenire sua sposa con tutte le ricchezze che sperava di ereditare. In conseguenza, non essendo la proposizione da disprezzarsi, erasi portato da lei per concertare tutte le misure necessarie al buon esito della cosa, allorchè sorpreso dall' accorto genitore con un bastone alla mano, avea creduto ottimo espediente saltare dall' alto al basso di un balcone, per preservarsi dai furiosi colpi di quell' avaro brutale. Non potei fare a meno di non dimostrargli essere egli reo di violata ospitalità, e che una tal maniera di procedere era del tutto indegna di un giovane onesto e di buona educazione. Inoltre che un azione di questa fatta, dimostrava chiaramente una totale oblivione del progetto del Monte Atos e delle dolci occupazioni condite dalla filosofia e dallo studio. Mortificato alquanto, mi replicò dopo qualche minuto di silenzio, che io gli avea accordati due anni per pensarvi, e che volea profittarne per istruirvisi per mezzo dell' esperienza.

Viaggiava con noi sul medesimo basti-

mento il disgraziato Diagora, il quale perseguitato a morte dagli Ateniesi andava errando miseramente di città in città. Un tale incontro ci parve di un augurio peggiore del dito mignolo intormentito o di aver sentito starnutare a sinistra. (a) Malgrado ciò un vento propizio e moderato favoriva la nostra navigazione, ed il piloto tranquillo accanto al timone cantava allegramente l'antico inno degli Argonauti. Passammo dinanzi l'Isola di Cipro, che con altre sette città concorre al vanto di essere la patria di Omero; quando tutto ad un tratto verso la metà della notte sul tramontare delle Plejadi, si addensano delle nuvole, soffiano i venti, fischiano impetuosi, combattono nell'aria, spariscono le stelle, le tenebre divengono più folte, ed il naviglio furiosamente spinto correva a fior d'acqua ora pendente da un lato, ora dall'altro; ora si alzavano delle ondate a guisa di montagne, ora s'inabissavano sotto di noi. Il nocchiero pallido e tremante, ordinava che si ammainassero le vele; ed i marinari che non s'intendevano tra loro, gridavano ed imploravano l'aju-

to

(a) *Erano considerati questi dagli Ateniesi come presagj molto sinistri.*

to del Cielo. L'intrepido Fanore solo gli esortava, rianimava il loro coraggio, ora prendeva in mano un remo, ora si attaccava al timone. Diagora intanto disteso sopra una cassa se ne restava torbido e taciturno, ed essendomi a lui avvicinato, mi disse: credete voi che gli Dei abbiano suscitata questa tempesta per farci perire? Gli replicai, che io non potea sapere i loro segreti. Comunque sia, proseguì, se eglino esistono perchè mai questo disordine, questo sconvolgimento della natura? Perchè tante sventure dirette alla distruzione dell'uman genere? Vedendo che io non gli dava altra risposta, così terminò la sua apostrofe: basta si muoja, se così piace al destino; forse dopo la morte giungerò a penetrare questi terribili misteri. Il vento fattosi in questo mentre più forte ci portò verso le coste della Siria le di cui spiaggie furono da noi scoperte sulla punta del giorno. Il muggito de' flutti, che andavano a frangersi in un ampio recinto di scoglj, lo strepito dei tuoni, lo splendore sanguigno dei lampi, i clamori dell' equipaggio, l'aspetto di un naufragio inevitabile e della morte, infondeva un cupo terrore in tutti i cuori. Frattanto tutti a vicenda attaccati a' remi, faceamo incredibili sforzi per allontanarci dalla riva; ma il

mare ed i venti sempre più furiosi urtavano il legno come una paglia leggiera, talchè impossibile era il salvarsi. Contavansi tra i passeggieri due donne, la madre la figlia chiamata Monima. Fanore, che era un eccellente notatore, propose di salvare una delle due, che si fosse aggrappata con forza a' suoi capelli che avea lunghi e folti. La fanciulla genuflessa a' piedi della madre, la scongiurava a profittare di un sì generoso soccorso; e la madre con le lagrime agli occhi, gridava, che dessa avea vissuto abbastanza e non volea prolungare i suoi giorni con danno di sua figlia, che era entrata appena nella primavera della vita. Durante un contrasto così commovente, un colpo di vento terribile, ci spinse ad urtare a traverso contro un enorme scoglio, per cui il legno aprissi in diverse parti, ed il mare vi penetrò in furia. I pianti, i gemiti, i gridi accrescevano il terrore; e per noi non vi fu altro compenso, che unitamente ad un passeggiero Cretense, l'afferrare una gran tavola unica nostra speranza. Fanore presa per le braccia la giovanetta Monima, precipitossi con lei in mezzo all'onde spumanti e ci additava coraggiosamente la strada per giungere al lido dove in fine stanchi e quasi mancanti di lena arrivammo in fine tutti e quattro

feli-

felicemente nel tempo medesimo. Qual' esultanza, qual giubbilo allorchè ci rivedemmo sani e salvi sull' asciutto terreno! Ci abbracciammo ed accarezzammo a vicenda non senza dare tutti gli opportuni soccorsi alla ragazza sottratta dalla morte, e che si era svenuta. La vista però de' nostri compagni, i cadaveri de' quali galleggiavano sulle acque tutt' ora burrascose convertì ben tosto la gioja in dolore e rammarico, non potendo noi fare a meno di non compiangerne l' amaro destino. Il forsennato Diagora era anch' egli indubitatamente perito, mentre seguendo il suo antico sistema, negava l' esistenza degli Dei, oppure gli malediva. L' infelice donzella, afflitta e piangente cercava con premura il corpo di sua madre per darle almeno sepoltura, ma vana essendo ogni diligenza, fu d' uopo svellerla da quella spiaggia funesta, che nell' internarci dentro il paese intendemmo non esser lontana che circa cento stadj dalla città di Sidone. Ristorati che ci fummo in casa di un agricoltore, il quale ci profuse tutti i soccorsi, che la pietà e l' umanità può ispirare ad un anima sensibile, partimmo verso la predetta capitale della Fenicia con il Cretense e la salvata fanciulla, e col contento nel cuore che il piloto ed alcuni altri marinari e passeggieri eransi similmen-

te salvati dal naufragio. Nell' entrarvi salutammo la madre di Tebe e di altre Greche Colonie.

Monima ci condusse ad albergare in casa di un fratello della defunta sua madre, che per somma sua sfortuna si era imbarcata affine di rivederlo dopo molti anni di assenza dal paterno tetto. Quell' onest' uomo ci dimostrò la più viva riconoscenza per avergli liberata dalla morte almeno la sua nipote, e ci offrì i suoi beni ed il suo tetto, ma noi solo profittammo delle sue offerte per ripristinare alla meglio i nostri equipaggj, finchè ci fossero trasmessi dalle respettive nostre famiglie i fondi necessarj al proseguimento degl' incominciati viaggi. A norma dell' uso generale, siccome Fanore avea salvata la ragazza, che si era anche un poca accesa di lui, essa col consenso del zio gli offrì la sua destra ed il cuore; ma io, che ben conoscea l' amico non del tutto disposto ad assodarsi col sacro vincolo d' Imeneo, lo persuasi a fare da eroe e non accettare un premio che avrebbe oscurato il benefizio.

Sidone è situata in una bella pianura con un porto eccellente e sicuro da tutti i venti. I cittadini sono tutti serj, laboriosi e di ottimo cuore; e non soffrono tra loro veruno individuo che viva ozioso a

carico

tarico altrui. Gl' incapaci a procacciarsi il proprio sostentamento, sono mantenuti a spese pubbliche, e così le povere vedove ed i pupilli finchè lo esige il bisogno. Tutte le arti vi si ammirano nel più florido stato, e le donzelle Clidonie sono eccellenti nei lavori di ricamo e d'ago, il che attrae immense ricchezze in quella piazza e la rende assai mercantile.

Il monte Libano e quanto vi è di più curioso in quella contrada, tutto ripieno di cedri che sembrano inalzarsi sino alle nuvole, ed il cui legname è tanto stimato per tutta l' Asia e la Grecia. Il suolo lussureggia ovunque di erbe balsamiche ed odorifere; ed in varj siti trovansi delle cave di candidissimo marmo, con più grande abbondanza d' incenso: la bontà de' pascoli lo rende seminato di bestiami d' ogni sorta, che vi s' ingrassano specialmente per servire di vittime ne' varj Templi della Siria. Sei fiumi, e tra gli altri il Giordano, hanno le loro sorgenti tra quei dirupi.

Breve fu il nostro soggiorno in Sidone, malgrado il tenero nome di madre attribuitole da Fanore, e la sincera e leale amicizia de' nostri ospiti. Rinunziammo eziandio al progetto di veder Tiro tanto rinomata per le sue ricchezze e ne' trascorsi secoli riguardata come la Regina di tutte

le

le città del mondo, tanto grande si era in noi l' ansietà di visitare Gerusalemme capitale della Giudea, gli abitanti della quale sono assai cogniti nell' Asia minore, ma considerati dai Greci come un popolo rustico e barbaro. Ciò è a motivo di non avere questo niente di comune con tutti gli altri popoli, nè per via di maritaggj, nè relativamente alla mensa, le libazioni, le preghiere, i sagrifizj.

CA-

CAPITOLO XVII.

Descrizione di Geruralemme e del suo Tempio. Viaggio sull'Eufrate. Cena in casa di un agricoltore. Racconto delle avventure del Nestore del villaggio.

ENtrati in Gerusalemme ci parve di essere in Isparta per l'uniformità de' costumi; e sebbene molto più popolata, regnava ovunque in tutti i ceti una serietà anche maggiore di quella della Fenicia, un attività ed una taciturnità mai più altrove osservata. Le donne di qualunque rango, sono tutte occupate ad impastare e cuocere il pane, a preparare i cibi, a filare la lana a tessere i panni necessarj al loro vestiario, decentissimo e senza veruna pompa nè sforzo. Gli uomini limitano la loro industria ad attendere con la massima cura alla cultura delle terre e sono felici nella vita patriarcale che menano. Pochi sono addetti alle arti ed a' mestieri, essendo bandito ogni lusso, e tutto essendo fra loro frugalità e parsimonia.

Il governo è teocratico, vale a dire il supremo Nume è il Sovrano della nazione; ed il sommo Sacerdote è il capo del culto

culto ed il giudice di tutto ciò che riguarda la giustizia civile. Noi fummo male accolti nella Giuddea, perchè gli abitatori fuggono gli stranieri anche più degli Spartani per timore di contaminarsi col contatto de medesimi, per la qual cosa non potemmo giammai aver comune la tavola con veruno di essi. Non ostante Gionata nostro albergatore, non si può dire che usasse con noi veruna sgarbatezza; solamente egli e tutte le persone di sua famiglia, mostravansi assai guardinghi nel conversare; e chiaramente traspariva nelle maniere una ripugnanza insuperabile di addomesticarsi con gente di diversa Religione. Eglino sul modello de' Lacedemoni fanno un gran caso della forza del corpo, trascurando all' opposto ogni cultura dello spirito e fino lo studio delle lingue estere fuori della Persiana. Pochi libri inoltre esistono in Gerusalemme eccettuato il libro della legge, che ciascheduno individuo è obbligato a meditare ogni giorno, e qualche trattato concernente gli animali e le piante.

Il lutto ivi è rigoroso all' estremo, più che in qualunque altro paese da noi trascorso finora, giacchè essendo morto un fratello di Gionata durante il nostro soggiorno in sua casa, cominciò dal lacerare le sue vesti, si battè il petto, si svelse i capelli,

li, e si ricoprì la testa di cenere e polvere, in vece de' profumi che adoprava ne' tempi di allegrezza. Si rasò i capelli e la barba, non si lavò più, e s' involse le membra in una specie di sacco stracciato e logoro, camminando a piedi col viso coperto, per non vedere la luce e nascondere le sue lagrime. Digiunò per quasi un mese, non mangiando che sul fare della sera una piccola porzione di pane pochi legumi ed acqua; poi non sedeva che in terra, e non dormiva che sdrajato sulla cenere, assorto quasi sempre in un profondo silenzio, o pure eseguendo un cantico assai lugubre che rattristava chi lo sentiva.

Fummo in questo mentre condotti a vedere il Tempio non per anche terminato di edificarsi interamente, e ci fu detto non essere quell' edifizio da paragonarsi neppure per la metà all' altro costruito da un antico loro Re assai potente e distrutto dai Caldei. (a) Perciò lo trovammo assai lontano

(a) *La comparsa de' nostri viaggiatori in Gerusalemme sembra, che sia stata qualche secolo dopo che Ciro primo Re di Persia ebbe liberati gli Ebrei dalla schiavitù di Babilonia e permesso loro di riedificare la città ed il Tempio, vale a dire*

tano dall' eleganza, dal buon gusto e dalla magnificenza in quanto all' architettura, di quello di Diana in Efeso e di Apollo in Delfo e Mileto, del Tempio di Giove in Olimpia e dal Partenone di Atene. Ci fece anche specie il ravvisarlo privo affatto di statue e di simulacri considerati come vani ornamenti ed inibiti dal culto. In vece tutto l' interno del predetto edifizio lungo cento e cinquanta piedi e largo quasi altrettanto, è ricoperto di lame d' oro. Dal mezzo in su, a nessuno è permesso l' ingresso, eccettuati i ministri denominati Leviti, i quali in certe ore prefisse della mattina e della sera accendono le lampade ed offrono i pani ed i profumi. Il solo sommo Sacerdote può entrare una volta l' anno nel Santuario ove riposa l' Arca detta dell' Alleanza, del tutto adombrata dalle ali di due grandi angeli di bronzo di eccellente scultura. I di lui abiti sono molto più magnifici di quelli de' suoi subalterni consistendo in una tunica di sottilissimo lino tessuta a bella posta, con sopra una lunga sopra-

---

re in quello spazio che vi è tra Esdra, Neemia ed i Maccabei, la cui istoria è stata scritta da Giuseppe Ebreo, ed a nostri tempi dal celebre Padre Calmet.

sopravveste di color celeste o giacinto ed in fondo ricamata con campanellette d'oro e pomi granati di varj colori. Sul petto ha una gran lama d'argento rilucente ed ornata di gemme sopra cui sono incise alcune parole, ed in capo un alta mitra non dissimile a quella de monarchi orientali.

Dalla parte davanti si erge una torre quadrata ove è situato l'altare degli olocausti, che ha intorno dieci conche assai vaste di rame dorato posate ciascheduna su quattro rote dell'istesso metallo, per la facilità di trasportarle da un sito all'altro. Un altro gran bacino consimile, che precede tutti gli altri sembra tirato da dodici bovi pure di getto, e in questo, c'indicò Achaz parente dell'albergatore e nostra guida, tutti i ministri sono obbligati a lavarsi i piedi e le mani, sotto pena di morte prima di accingersi ai sagrifizj, ed a tale effetto si chiama il mare di bronzo.

Di là passammo alle stanze entro le quali custodivansi i tesori, i vasi sacri d'oro e d'argento, gli abiti solenni dei sacerdoti, e ci si fecero vedere i magazzini delle offerte destinate al sostentamento de' sagrificatori, de' Leviti, delle vedove e degli orfani, come pure il vino, il sale e gli agnelli per gli olocausti. Due, egli soggiunse, se ne offrono la mattina e due la se-

ra;

ra, e questo è il nostro sagrifizio perpetuo, quindi nel giorno della settimana, chiamato del riposo, e nelle feste solenni, si moltiplica il numero delle vittime, senza annoverare le offerte de' particolari. Visitammo le sale dei conviti, le cucine, e il corpo di guardia de' Leviti, che custodiscono il sacro luogo giorno e notte; e per tutto trovammo stabilito un ordine meraviglioso; della devozione e della modestia, in grado assai maggiore di quanto aveamo altrove osservato. Ci piacquero ancora le camere de' Leviti soprintendenti alla musica e la gran sala in cui siedono a consiglio gli ottimati della nazione. Eglino in quell'epoca erano in preda a delle interne divisioni, mentre due uomini ambiziosi e scambievolmente nemici chiamati Onia e l'altro Giasone si contrastavano fieramente il supremo Pontificato.

Scorremmo in appresso la città in molti luoghi per anche diruta, e le cui mura diroccate in varj siti si stavano rialzando. Dalla qualità delle rovine rilevammo che anticamente dovea esser ella una delle più ampie dell' Asia ed ornata di superbe moli e grandiosi edifizj. Il territorio non è fertile perchè arido e montuoso, ma l'agricoltura portata all' ultima perfezione, supplisce alla sterilità del suolo. Vi piove

rara-

raramente, vi si contano poche fontane, non ostante vi abbondano i pascoli, gli olivi da cui si ricava un olio purissimo, le vigne e gli orti lussureggianti di ogni specie di erbaggj, di frutti e di palme. La popolazione de' vilaggj, non è molta; ma agevolmente si comprende essere ella di bel nuovo in istato di aumento.

CAPITOLO XVIII.

Viaggio sull' Eufrate. Colazione fatta in casa di alcuni contadini. Racconto ed avventure del Nestore del villaggio.

ARrivammo per la via di Damasco e di Antiochia sulle sponde dell' Eufrate, fiume profondo, largo e rapido, che ha le sue sorgenti nelle montagne dell' Armenia. Essendo comodo alla navigazione, vi prendemmo imbarco e discendemmo sovra di esso sino a Babilonia. Il Cielo era sereno, temperata l'aria e le foglie degli alberi offrivano diversi colori, scoprendosi per ogni dove delle pianure seminate di grano, di cui il vento facea di già ondeggiare la superficie. Il lino e fave avvicinavansi alla maturità, sebbene il Sole non fosse pervenuto al segno dell' Ariete.

La nostra barca di figura rotonda a guisa di uno scudo, era costrutta di salci rivestiti esteriormente di pelli e ripiena in fondo di foglie di palma secondo l'uso del paese. Due soli uomini la dirigevano, tenendo in mano ciascheduno una lunga pertica, e lasciandola andare dietro alla corrente dell' acque. Arrivati costoro alla dominante della Cal-

dea

dea vendono le merci che vi trasportano, ed in particolare il liquore che ricavano dai frutti delle palme, la paglia ed i salci; e ricaricate le pelli sugli asini che seco conducono se ne ritornano nell' Armenia d'onde sono partiti.

Eravamo per anche discosti cento stadj da Babilonia e si appressava il mezzogiorno. Scorgemmo un boschetto, che ci parve delizioso, formato di pioppi, vetrici e lauri, che si estendevano lungo le rive del fiume e mischiati con gli arancj bagnavano i loro rami flessibili nell' onda. Accanto al sicomoro vi cresce la pianta della cassia, spiegando alteramente in vaga pompa una moltitudine di fiori gialli come l' oro simili a quei del Citiso. Da ambi i lati si ergono dal suolo alcuni rustici casolari difesi dagli ardenti raggj solari, da' varj arboscelli frondosi, che formano de quadri oltre modo ameni e dilettevoli.

Fu in questo giardino da paragonarsi a quello dell' Esperidi, che mettemmo il piede a terra per rinvigorire lo stomaco con qualche alimento. La freschezza dell' erbe, la diversità de vegetabili, la quantità delle tortorelle ed altri uccelletti che scherzavano di fronda in fronda e celebravano con armoniosi cori l' ingresso della gioventù dell' anno, le numerose greggj che stavano

pascolando, il Cielo, la terra, le acque, la verdura, l' aspetto de' campestri abituri, tutto sembrava quivi adunato per i piaceri degli occhi e dello spirito. Assisi Fanore ed io, incontro l' uno a l' altro, non parlavamo già e solo godevamo respirando quella beata amosfera, sentendo nel petto quel dolce incanto, quelle grate sensazioni, quella gioja pura e tranquilla, che il volto della ridente natura versa in un anima sensibile, inondandola per così dire di una maggior pienezza di vita.

Dopo un estasi di quasi mezz' ora, inoltrammo il passo verso le capanne ed umili case de' contadini per cercarvi del latte e dell' uova. Le donne assise intorno all' aja ed attente a diversi lavori, al nostro aspetto se ne fuggirono spaventate dalla nostra armatura e da nostri abiti alla greca. Gli uomini restarono soli, inquieti per una visita così inaspettata, e non poca fatica ci volle per fargli capire esser noi due viaggiatori.

La turba femminile allora restituissi alle prime occupazioni e ci considerarono più volte attentamente dalla testa sino ai piedi. Alcune donne più giovani non apparivano malfatte, ma con le carni assai brune ed abbronzate. Tutti a gara c' invitarono co' cenni e con le buone maniere a mangiare

giare secoloro. Accettammo con piacere l' esibizione; ed a tale effetto ci condussero nel casamento più vasto abitato dal più vecchio individuo o sia dal Nestore del villaggio, il quale parlando passabilmente il greco linguaggio dell' Ionia, ci accolse con un lieto sorriso, e quell' amabile ingenuità che è propria degli abitatori delle campagne. Una gran zolla erbosa adombrata da dei robusti sicomori ci servì di letticciolo, e di tavola, servita dalle persone le più giovani tra i due sessi. Tra le altre cose imparammo un modo del tutto nuovo di cuocere le uova, che fu col prenderle in mano ed agitarle e rotolarle tra una mano e l' altra per qualche tempo. Ci raccontarono, che ciò usavano quando viaggiavano o non aveano fuoco acceso, ed invitati a mangiarne le trovammo buonissime.

Durante la mensa il canuto Patriarca ci parlò di Semiramide. Questa gran donna, ci disse, terminò di edificare Babilonia, della quale Nino suo marito avea concepito il piano allorchè fu assalito dalla morte, che non fa alcuna diversità tra il Principe ed il minimo de' suoi sudditi. La città fu terminata in un anno mentre in ciascheduno giorno se ne compiva uno stadio. La Regina presiedeva da se stessa ai lavori, ed incantava quanti poteano avvicinar-

sele con la sua avvenenza e la sua aria maestosa e guerriera, che annunziava una Principessa nata per comandare. Tutte le sue idee erano grandiose e magnifiche, facendo la guerra alla testa delle sue armate ed assistendo a i consigli, non meno che all' erezione dei Templi e de' più superbi palazzi. Sapea dare delle feste e degli spettacoli degni del suo genio creatore, e circondarsi con tutto lo splendore del lusso e della ricchezza chiamando a gara intorno a se i piaceri, le arti e la filosofia. Passato all'altra vita, come ho detto di sopra, il Re suo sposo (sulla cui inaspettata mancanza molto si è detto e sparlato senza penetrar mai la verità) essa gli fece inalzare un ampia ed altissima mole per servir di tomba alle sue ceneri, ed allorchè la vedrete prima di entrare dentro la città, la prenderete forse per una rocca inespugnabile. Io gli domandai quale fosse la grandezza di Babilonia, ed ei mi replicò, che se le contavano trecento e sessanta cinque stadj di circuito (a) con dugento e cin-

(a) *Ogni otto stadj formano un miglio, talchè pare, che Babilonia avesse quasi 50 miglia di circuito, il che è esagerato, mentre ben considerate le diverse descrizioni*

cinquanta torri alte sessanta cubiti per ciascheduna, e le mura trentasei piedi di larghezza, in guisa che due carri tirati da quattro cavalli di fronte vi passano ovunque comodamente; le porte cento di numero sono tutte di bronzo massiccio e le case hanno tre e quattro piani terminando tutte in terrazze scoperte ornate di balaustrate e di statue. Le strade sono tutte ampie e tirate a linea; ma quello che sovra ogni altra cosa soggiunse, serve di meraviglia a' viaggiatori, lo sono gli orti pensili, che si scorgono di tanto in tanto sospesi in aria ed inalzati a livello delle più alte torri, sopra una piatta forma di sedici arpenti quadrati sostenuta da magnifici archi.

---

zioni di essa degli antichi istorici, non se ne desume che fosse più popolata di Roma sotto Trajano ed Adriano, la quale contava più di tre in quattro milioni d' abitanti. Le antiche città dell' oriente erano forse come sono le presenti, che racchiudono nel loro vasto recinto delle intere campagne ed in gran quantità. Ispahan, Agra, Delhi, Pekino, ed altre, hanno un grandissimo giro, ma le case e gli edifizj non vi sono uniti come nelle città d' Europa.

archi e superbe colonne. Veggonsi tutti carichi di pini, cipresssi, ed alberi immensi coperti sempre di frutti e di fiori.

Questi orti voluttuosi costanti somme incredibili d'oro, immaginati furono dalla Regina Nitocri vedova del secondo Nabucco, gran conquistatore, e che col terrore delle sue armi si aprì la strada a conquistare gran parte dell'Asia e dell'Affrica. Amando quella principessa appassionatamente i boschi e la verdura, formò il più bel progetto ed il più difficile ad eseguirsi, coll'inalzare un gran ponte di marmo sull'Eufrate, affine di riunire la città, che egli divide in due parti. La rapidità e l'eccessivo volume delle acque, opponevano i maggiori ostacoli a tanta intrapresa; tutta via niente intiepidì il coraggio di Nitocri, che in meno di un anno giunse a veder compita quell'immensa mole. A tal uopo fu scavato un estesissimo lago dove il fiume andava a perdersi, e quindi all'uscire di quello rientrava nel suo letto. Preparati tutti i materiali, e terminata l'opera, l'Eufrate con sorpresa universale riprese l'ordinario suo corso; ed attualmente le di lui acque per mezzo di trombe ed altri strumenti idraulici, si fanno scorrere ovunque per irrigare due volte il giorno le strade e gli orti pensili summentovati. Nelle

piaz-

piazze e ne i palazzi miransi dappertutto delle fontane, che gettano torrenti veri di un acqua fresca e limpidissima, che è quella che mantiene ognora nell' istesso stato quegli alberi folti, la di cui ombra gradita è tanto necessaria in questi climi ardenti.

Questo vecchio agricoltore ragionava con tanta dignità e discernimento, che a ragione poteasi supporre a prima vista, un uomo di nascita illustre, ritirato nella solitudine, o stante le vicende della fortuna o perchè seguace della filosofia. Noi ardimmo di domandarglielo, ed ei ci disse chiaramente, che c' ingannavamo, essendo egli contadino e figlio di contadino; ma appena, proseguì, incominciai ad avvicinarmi all' adolescenza, che una vana curiosità unita ad un insensato desiderio d' ambizione, o forse l' inquietudine della bollente età e dello spirito umano sempre deluso dalla speranza di una felicità fugace, mi fecero abbandonare le native capanne e quei boschi, che difeso mi aveano dai dardi infuocati di Mitra (a) nella mia tenera infanzia. Ebbi cuore di abbandonarli per il fastoso soggiorno

(a) *Mitra è l' istesso che Febo, Apollo, e il Sole.*

giorno dei Re, dove fui impiegato ne' giardini della Regina, di cui a forza di travaglio e di assiduità, ne ottenni la soprintendenza. Là, vidi d'appresso i grandi della corte, appresi a conoscerli a fondo, e ben presto stanco dalle agitazioni incessanti del vortice politico, in preda incessantemente all'invidia de miei inferiori, che aspiravano al mio impiego ed alla supposta mia prosperità, non potei fare a meno di non deplorare le ombre beate delle mie selve, la loro quiete, la gioconda loro semplicità. Non ostante differiva di mese in mese dal ritirare il piede dalla laguna in cui mi era ingolfato, stantechè l'orgoglio, e la cupidigia delle ricchezze mi teneano tuttora avviluppato ne' miei laccj. Tale è sempre stata e lo sarà sempre la debolezza de' miseri mortali, che vedono il bene e sono infingardi a seguirlo. Infine l'amore ottenne da me un trionfo che sfuggito era alla forza della ragione.

La figlia di uno dei regj ufiziali, venne a passeggiare ne' giardini affidati alla mia ispezione. Essa chiamavasi Cleora, ed è quella che sta dinanzi a vostri occhi; bella, vivace, amabile in quell'epoca ed ora divenuta preda del tempo, appassita e raggrinzata dall'età decrepita, mi è non ostante ugualmenta cara. Nella sua gioventù, la

la sua avvenenza, la sua modestia hanno profuso sulla mia vita le delizie, la concordia, la pace; oggidì la sua docilità, la sua affezione, le sue cure incessanti abbelliscono per anche gl' istanti della mia vecchiezza. Ritornando qualche passo addietro, vi dirò, che se qualcheduno privo della vista degli occhi, ha potuto inaspettatamente ricuperarla e rivedere il Sole in tutto il suo splendore, non rimane com' io rimasi così estatico e confuso al di lei aspetto. Frattanto feci gli onori del giardino e la condussi ad osservare quanto vi si ammirava di curioso e raro, presentandole i più bei fiori ed i più squisiti frutti, che richiesi la permissione di recarglieli alla sua abitazione giornalmente. Per qualche mese la cosa passò bene, ma i di lei parenti sospettando ben tosto il motivo de' miei regali e delle frequenti visite, mi fecero chiudere la porta in faccia, credendomi indegno d' imparentarmi seco loro. Caddi ammalato dalla disperazione, e restai quasi due settimane senza prendere alcun nutrimento, errante tutte le notti intorno alla casa del mio idolo. I digiuni, il disgusto, l' umiliazione, il cordoglio, mi aveano emaciato e reso uno scheletro ad onta del fiore della mia giovinezza, talchè sembrava non dirò un morto, ma quasi un moribondo.

Que-

Questo deperimento però mi fu favorevole; mentre dopo mille ineseguibili disegni prodotti dall' amore e dal dispetto, mi saltò in capo di travestirmi da mago o ministro dei Guebri, inviluppando la testa sotto una voluminosa benda, che mi occultava eziandio una gran parte del volto. Sotto questa trasformazione, mi presentai alla madre di Cleofà, e mi annunziai per parte del grande Arcimago. Voi sapete, mi espressi secolei, che noi soli custodiamo il vero fuoco sacro ne' nostri Templi. Mitra o sia il Sole, è il fuoco il più perfetto, il soffio istesso della suprema Divinità; e dopo di esso ne è il vero simbolo il fuoco elementare. Il grande Zoroastro ce lo recò dal Cielo di dove si sparse nelle nostre regioni; e le nostre funzioni ed il nostro dovere, sono di star vigilanti giorno e notte per tenerlo sempre vivo mediante un legno indiano, che non ha scorza. Gli rendiamo omaggio in mezzo i campi fruttiferi, non senza prima essersi purificati ed adorni di lunghe vesti di bianco lino, con un velo di bisso innanzi alla bocca, acciocchè il fiato non ne contamini i raggj. Dopo il fuoco sacro, qual più bel fuoco, si è quello di un casto amore accompagnato dall' Imeneo, celeste ed egregio donativo? Appartiene a noi ed a successori del preloda-

to Zoroastro il renderlo felice sopra la terra; e perciò vengo d'ordine dell'Arcimago a proporvi un illustre maritaggio per vostra figlia. Fatela quà venire, ed io mi spiegherò più chiaramente. Comparsa che fu; bella Cleora, proseguii a dire, il Dio Mitra anima del mondo e principio di tutte le cose create, ha rivolti gli occhi sopra di voi come uno degli ornamenti della natura. Io sono incaricato di offrirvi uno sposo uguale per la nascita a' più illustri satrapi, ricco più di essi, giacchè possiede assai più di quello che desidera; è dotato di ottimi costumi e di probità, e nutre per voi l'affetto il più tenero. La giovanetta dubbiosa mi stava guardando attentamente, credendo riconoscere le mie sembianze, ma non osava fidarsi de' proprj occhi. Mi richiese la genitrice il nome dello sposo, che sostenni non poter palesare che in segreto alla sposa, tali essendo le mie istruzioni. Essendomi stato concesso il favellarle a parte, le dissi sottovoce; riconoscete in me l'amante che vi adora e che vi dà questo biglietto di cui ne attende la risposta o per morire disperato o per essere il più fortunato tra i viventi. Dopo tai parole, salutai tutta la comitiva ed uscii fuori gravemente, promettendo di ritornare tra due giorni.„

„ Il

„ Il mio biglietto era così concepito = „ Spogliatevi mia cara de' pregiudizj della „ vanità, mentre sono un onesto e laborioso „ so giovane, che un amore puro, casto, „ ed irremovibile rende degno della vostra „ mano. Io vi offro una fortuna non simile „ certamente a quella che si esige dall' ambizione de' vostri genitori, ma un asilo „ campestre e piacevole, provveduto di „ tutto quanto è necessario all' esistenza, „ e dove gli agricoltori assisi all' ombra „ delle loro capanne e de' loro boschetti „ godono lieti e senza amarezza i beni incomparabili dell' innocenza, della sensibilità, e della virtù. Se volete unire al „ mio il vostro destino verrò questa notte „ sotto le vostre finestre a prenderne la „ decisione. = Io non vi dipingerò punto la mia situazione per tutto il rimanente di quel giorno nel quale la febbre dell' impazienza mi divorava. Finalmente si fece notte; corsi sotto le finestre di Cleora, e dopo qualche ora cadde una lettera a miei piedi; andai assai lungi, ed acceso il lume, lessi questi sensi. = Io non nacqui „ ambiziosa, onde affido la mia sorte alla vostra probità ed all' amore che vantate di nutrir per me. Domani alla terza ora della sera trovatevi in questo medesimo sito, nè v' impazientate nell' at-

„ ten-

„ tendere il momento opportuno; ivi io mi „ porterò a raggiungere il mio sposo. = Oh dolce annunzio! oh trasporto di una perenne felicità! Arriva il prefisso punto, passa di un buon poco, e Cleora non comparisce, in guisa che ardo ed agghiaccio ad un tempo medesimo. Come piacque agli Dei, sento un lento calpestio ed una voce timorosa che mi dice: siete voi Orete? Riconosco la mia sposa, volo nelle sue braccia, la stringo senza poter proferire un solo accento. Un cavallo mi attendeva fuori delle mura della città, raggiunto il quale con gran stenti e paura di essere inseguiti, camminammo senza posa molte ore finchè arrivammo in una remota solitudine, in casa di un mio lontano parente, ove fummo uniti legittimamente coi vincoli indissolubili dell' Imeneo e della pace. Allorchè giudicammo passata la tempesta, ci facemmo vedere al paterno tetto sotto questi boschi amici, che abitiamo e coltiviamo da cinquanta anni a questa parte. „

Ascoltammo col più vivo interesse l' istoria del rispettabile vecchio, e quindi terminata la colazione, ci vedemmo circondati da una folla di giovani dei due sessi, portanti chi delle cestelle di fiori, chi de' pifferi e chi delle cornamuse ed altri pastorali strumenti per darci una festa di ballo.

Fum

Fummo invitati alla danza e fu d' uopo aderire. Fanore non sapeva dove si fosse, ed avrei avuta giusta materia di paventare qualche disordine proveniente dal suo cuore e dalla sua testa, se noi avessimo dovuto fare un più lungo soggiorno su quelle piagge avventurate.

Lasciammo quelle buone genti con mille teneri ringraziamenti e congedi, e ritornammo alla barca affine di proseguire il nostro cammino all' alzarsi dell' aurora.

CA-

CAPITOLO XIX.

Riflessioni di Antenore. Arrivo in Babilonia. Costumi degli abitanti. Loro Mitologia. Loro Templi.

FAnore agitato dalla recente impressione del diletto, che avea provato, mi lasciò per qualche istante affine di scorrere curioso per i viali di que' solitarj boschetti, ed io restai seduto in mezzo alla barchetta, onde godermi placidamente della serenità di quella notte.

In nessun clima, io ne avea veduta una così bella, attesochè le sue ombre somigliavano ad un velo trasparente, che non invola a chi gli riguarda gli oggetti che per metà. Di fatti, in mezzo all' azzuro il più puro, scintillavano le stelle in guisa, che apparivano a miei occhi più grandi che altrove, talchè non mi recava alcuna sorpresa, che i Caldei siano stati i primi astronomi. Oziosi e pacifici custòdi degli armenti a i pascoli, nella calma e nel silenzio notturno, doveano necessariamente aver rivolti gli sguardi una volta o l' altra sulla magnifica estenzione del firmamento, seguir la carriera immutabile de' pianeti, os-

servarne le fasi, e gradatamente scoprirne la teoria.

Refrigerandomi con la freschezza dell'aure soavi, col mormorio dell' onde che scherzavano intorno al piccolo naviglio, col brillante spettacolo dei Cieli, non meno che con quella commovente solitudine che incatena i nostri sensi e ci concentra in noi medesimi, mi abbandonai a delle riflessioni ora meste ora atte ad infondere il balsamo della consolazione. Chi ha creata questa immensità di Soli e di luminosi globi, dicea nel mio interno? Non può essere stato certamente che un Dio; ma questo Dio, questo supremo Nume è incomprensibile a' miei sensi! Ha egli creata la materia, oppure ella è eterna? . . . Le disgrazie che circondano l'uomo, sono eglino un seguito dell' ordine e dell'impulsione data all' universo? Io non lo credo; sono all' opposto persuaso, che le nostre passioni, il nostro orgoglio, i nostri vizj siano la vera cagione di tutti i mali, che affliggono l'umanità. Ma mi si dice, che questi vizj nascono in fondo del cuore come le vipere ed i rettili nascono in mezzo alle acque stagnanti . . . Sarà vero; ma la ragione è tanto forte in noi, che se vogliamo possiamo superare l'impeto di queste passioni e rivolgerle al bene . . . Calcoliamo

mo però gl' incomodi dell' infanzia, gl' impeti ed i traviamenti della gioventù, le infermità, i travaglj della vecchiezza, le cure, le sollecitudini, le amarezze, le persecuzioni, i disgusti, i rimorsi, che ci assediano in ogni età, e poi la morte, che porta l' annicchilamento della nostra macchina, e bisognerà concludere che l' esistenza non è un bene. Non ostante a traverso di questi tristi e nuvolosi giorni, risplendono de' momenti di felicità, de' lampi di gioja, come in mezzo a' rigori, alle nebbie invernali, brillano di tanto in tanto delle ore chiare e serene, che consolano la natura melanconica nella fredda stagione . . . Comunque sia, nell' ammirare questa natura medesima e le innumerabili sue meraviglie, non sarò mai del parere di coloro, che per sottrarsi al celeste potere, si figurano una divinità del caso, e sostengono empiamente, che il mondo non sia retto da una mente immortale. Non vi può essere al certo una cecità così temeraria, una follia più insensata! Platone, Socrate Aristippo pensavano come me . . .

Finalmente un dolce sonno venne a terminare le mie filosofiche meditazioni, nè mi svegliai che a mattina assai avanzata. Nell' entrare in Babilonia noi rimanemmo sorpresi dallo stupore. Qual contrasto mai

dall' umile, dall' abietta, dall' informe e squallida città di Sparta con questa già superbissima Regina di tutte le metropoli! L' Eufrate rivestito da ambe le parti di belle sponde praticabili, la traversa quasi in due parti uguali. Camminavamo all' ombra di alcune tende di porpora tirate da un canto all' altro, e vedeamo sovente presso a delle fontane bellissime e ricche di getti di acqua, de i gruppi di gente, che respiravano l' aria fresca e beveano de' liquori gelati.

Il riposo, la tavola, i pubblici spettacoli, i divertimenti ed anche il libertinaggio, formano per quanto potei comprendere le maggiori e più importanti occupazioni dei Babilonesi, i quali per loro sventura riguardano l' austerità de' costumi come un giogo insopportabile. A questa causa si può attribuire, senza timore di sbagliare, la caduta del loro potente Impero, rovesciato da' Persiani con un pugno di soldati, e la più fastosa dominante dell' Asia signora di tante provincie, divenuta essa medesima città provinciale e priva di ogni comando. Il loro vestiario si compone da una tunica di lino, che scende fino alle calcagna, e ne ha sopra un altra di lana; e quindi s' inviluppano in un piccolo mantello bianco. Lasciano crescere i capelli, e

si

si aspergono ogni giorno il corpo di olj ed unguenti odoriferi. e portano ciascheduno un sigillo ed una canna in mano, sul cui pomo d' avorio evvi inciso una rosa o un giglio, volendo l' usanza, che ciascheduna canna debba essere ornata di qualche segno caratteristico. I ricchi ed i grandi, fanno un continuo e vario consumo di vesti di porpora e di seta ricamate in oro e in argento con la massima profusione ed il lusso il più sfrenato. Le donne specialmente spiegano una pompa superiore a qualunque immaginazione, lasciando ondeggiare elleno pure i loro capelli intrecciati con gioje, perle, nastri, ed imbevuti di essenze le più odorose. Mai camminano a piedi per le strade, eccettuate le femmine del volgo, mirandosi voluttuosamente assise in alcune sedie tutte dorate strascinate dagli schiavi, e con un seguito di schiave parimente vestite con isfarzo; e se si tratta di passeggiare nei giardini, ciò non segue, se gli stradoni non sono ricoperti della sabbia la più fina e sopra i quali vi si stendono dei pregiati tappeti dell' Armenia e della Media. Un tal costume è adottato eziandio da tutti i personaggj di distinzione, e da coloro che sono rivestiti di autorità. I vincitori Persiani prima di divenire Signori di Babilonia, erano parchi, eco-

nomi, sobri, semplici nelle vesti, rigidi nelle azioni, casti e riservati nel trattare: a poco a poco dopo averne fatta la conquista, ne hanno adottati tutti i vizj e l' effemminatezza, che hanno recati nel proprio paese, e ne han molto snervata l' antica disciplina.

Esaminando attentamente tutti coloro che passavano, osservai, che salutandosi si baciavano alternativamente o in bocca o sulla guancia destra, e che altri s' incurvavano profondamente dinanzi ad un loro simile. Una tal diversità di ceremonie, eccitò la mia curiosità, e prese pertanto le dovute informazioni, venni a sapere, che il baciarsi in bocca non avea luogo che tra gli uguali, quello della gota tra due individui uno di maggior rango e l' altro inferiore, ed il prostrarsi sino a terra era un dovere del subalterno verso il suo superiore.

La consuetudine, che più mi fece specie, fu la folla degli ammalati, che trasportavansi nelle pubbliche piazze, dove consultavano a loro bell' agio i passeggieri, che gli esaminavano e prescrivevano i rimedj, ciascheduno come accade, secondo i proprj lumi o i pregiudizj respettivi. Fanore ed io riconosciuti per forestieri ci sentimmo reiteratamente chiamare per interpetre

petre da varj di quegl' infermi, affine di richiederci qualche rimedio; onde per conformarmi all' uso, prescrissi ad uno di essi carico di umori, di andare a bevere per un mese alla punta del giorno appiedi tre grandi tazze d' acqua cristallina e leggiera ad una fontana discosta cinquanta stadj dal sito in cui eravamo. Lo ritrovai dopo due settimane pieno di salute, fresco e vermiglio, che mi ringraziò molto del suggerimento datogli, attribuendo alla virtù dell' acqua quello che non dovea che all' esercizio.

Procurammo di esser messi a portata dei motivi di quest' abitudine, e ci fu significato, come in Babilonia non esisteva alcun medico di professione, attesochè ciascheduno avea il diritto di tentare di guarire o di uccidere un ammalato, senza che in quella gran popolazione, si rinvenga nè una vita più breve, nè maggior numero di malattie che tra le altre nazioni. Fanore, che camminava per la città a suo talento dalla mattina alla sera, contrasse amicizia con uno dei primarj Satrapi, il cui ritratto può dare degli schiarimenti sulla maniera di pensare e di agire degli abitatori dell' Assiria e della Caldea.

Nato con della penetrazione, giudicava

decidea malamente di ogni cosa, e circondato di maestri fino dalla sua infanzia, possedea assai pochi lumi. Dotato di una bella figura e di un robusto temperamento, la di lui salute era indebolita, il volto appassito e la testa calva sebbene non arrivasse a sei lustri, ed erede di una fortuna immensa trovavasi oppresso dai debiti. Appassionatissimo per le donne, non le amava più; propenso per la voluttà e pel fasto, l'uno e l'altra lo annojavano; la campagna secondo lui era monotona, la città tumultuosa e seccante, i talenti degeneravano: nelle opere del giorno non si rinvenivano che delle imitazioni senza spirito, dei plagiati malè a proposito, dei pensieri mille volte ripetuti; gli spettacoli detestabili, gli uomini abominevoli, le donne denudate di bellezza e di grazie; non ostante ne avea un serraglio come tutti gli altri Signori facoltosi dell' Asia, andava con premura a tutti i pubblici e privati divertimenti; tutto il suo palazzo scorgeasi sopraccaricato di statue, gruppi, vasi e pitture; possedea de' superbi casini di delizia e dentro le mura ed in mezzo alle campagne; ma godea di ogni cosa con la medesima indifferenza o piuttosto la medesima insensibilità con cui la maggior

par-

parte de' viventi godono in un giorno sereno l'aspetto del Sole.

C' invitò una sera a cena nell' appartamento di Azema una delle sue spose, mentre, ci disse, noi non siamo così selvaggi, come in generale i popoli di molti altri Regni Asiatici; le donne vivono in mezzo a noi e sono anche ammesse qualche volta alla tavola con gli amici e con i forestieri. Quando ella comparve, ci sembrò una vaga brunetta di una fisonomia espressiva ed animata, gran parlatrice, che a diritto ed a torto tirava giù rapidamente sulle opere dell' arte e del genio, ed appassionata mostravasi per raccontare un qualche avvenimento, il che facea con molta grazia, sebbene sovente le mancassero i termini adattati. In primo luogo ci domandò se avessimo veduto il Tempio di Belo, la prima Divinità della Caldea? Sì, le risposi, noi abbiamo avuta occasione di ammirare l' immensità de' suoi tesori, la sua statua colossale, che ha quaranta piedi di altezza, ed abbiamo osservata la famosa specula astronomica situata in mezzo al grandioso edifizio. Ho udito discorrere, soggiunse Arsame, del famoso Giove, che si erge in una città della Grecia, me ne fareste voi la descrizione? Questo è il Giove di Olimpia nell' Elide opera di Fidia

uno

uno de' nostri più eccellenti scultori, alta sessanta piedi, e quantunque assisa sul trono tocca quasi la volta con la testa. . . . Sicchè, m' interruppe, se il padre degli Dei vuole alzarsi egli sfonda il tetto? Giusta è la vostra critica, ripresi, ne vi è che opporre; l' artista ha poste sull' alto del trono da un lato le tre Grazie e dall' altro le ore in numero pure di tre, come figlie del Tonante e custodi delle porte del Cielo. Sulla base a' di lui piedi scorgonsi due leoni dorati e il combattimento di Teseo contro le Amazzoni. Il piedistallo che sostiene tutta la massa, è ricco di diversi ornamenti, incisi similmente sull' oro, e tra questi principalmente risaltano, il Sole che guida il luminoso suo carro, l' istesso Giove in forma differente con Giunone sua sposa, Mercurio e quindi Vesta. Venere sembra, che sorga fuori dal seno del mare, ricevuta da Amore, e coronata da Pito Dea della persuasione, che molto aggiunge alle attrattive dell' avvenenza. Miransi inoltre sul basso rilievo Apollo, Diana, Minerva ed Ercole.

Assicurasi che Fidia dopo aver messa l' ultima mano all' opera, pregò il Nume di dimostrargli la sua approvazione con qualche leggiero contrassegno, e che immediatamente il pavimento del Tempio, fu colpito

pito dal fulmine. Il piedistallo suddetto, è attorniato da un circolo di marmo nero con un grand'orlo concavo che serve a contenere l'olio col quale si bagnano le soglie del Tempio continuamente affine di difendere l'avorio dall'umidità. In Atene al contrario si sparge dell'acqua nel Tempio di Minerva situato in luogo asciutto ed elevato per preservare l'avorio dalla siccità.

Il surriferito Giove viene universalmente stimato un capo d'opera ed una delle meraviglie del mondo, e quando si considera attentamente, si resta commossi e sorpresi, come si fosse avuto l'ardire di fissare gli occhi sul Nume medesimo. Molto mi è piaciuta la vostra esposizione, ed in contraccambio vi dirò qualche cosa sulla nostra Mitologia per riguardo a Belo Dio de' Caldei e degli Assiri. Si pretende, che essendo nati nel caos alcuni animali mostruosi sottoposti al comando di una donna chiamata *Omerca*, Belo dopo aver tagliata in due parti questa donna ne creò il Cielo e la terra, e quindi formato il mondo e tutti gli esseri ragionevoli ed irragionevoli, siasi fatta separare la testa dal busto. Allora bagnato il suolo dagli altri Numi col sangue della sua ferita, ne provennero degli esseri anche più perfetti chiamati

mati uomini dotati d'intelligenza ed illustrati da una qualche porzione di Divinità. In sequela di ciò, si adorò Belo come Nume supremo e padre del grande *Oromazzo*, che è l'istessa cosa del Sole principio del bene e della vegetazione, e di Arimane causa motrice di tutte le sciagure del globo sublunare. Ecco per qual motivo quì si venerano i due maggiori luminari, le stelle ed il fuoco, come esseri provenienti dal predetto Oromazzo. Questi due principj secondo l'opinione de' nostri saggj, si combattono incessantemente tra loro nella mescolanza del bene e del male, dal che poi ne traggono la conseguenza, che ogni umana creatura abbia due anime l'una buona e l'altra cattiva. Quando la prima è la più forte ella segue le traccie della virtù; se l'altra trionfa tutte le nostre azioni sono viziose. Per tal causa ci troviamo sovente agitati da passioni del tutto opposte alle quali non è si facile il resistere.

Ci fece inoltre sapere Arsamo, come era imminente la festa di Milita o sia di Venere solita celebrarsi in un Tempio denominato *Socoth-Bonoth*. Non viene ad essa immolata veruna vittima, ed il sangue non scorre sovra i suoi altari non respirando la Dea che incensi e profumi. Vi è superbamente rappresentata sovra un carro circon-

dato

dato dagli amori e tirato a volo dai cigni e dalle colombe. In onore di lei in tal congiuntura si concludono molti matrimonj a pubbliche spese, adunando sotto un loggiato una gran quantità di fanciulle ove è permesso a quelli che bramano sposarle il metterle all'incanto. E' loro concesso di esaminarle con la più scrupolosa esattezza, e quindi il banditore le consegna al maggiore e migliore offerente servendo il prezzo a costituir loro un aumento di dote, che ora si deposita stante l'essere tra noi frequentissimi i casi del ripudio permesso dalle nostre leggi. Le più belle trovano maggior folla di compratori, e sono preferite alle compagne secondo il grado della respettiva bellezza. Voi mi direte, che quest'usanza assai vantaggiosa per le avvenenti, è molto umiliante per le brutte. Cosa ne fate? Le mandate forse a popolare qualche deserto? No; noi non siamo tanto barbari, anzi procuriamo di maritare anche quelle con un soprappiù di dote, che si prende dalla terza parte del denaro ricavato dalla vendita delle belle, ed i giovani artigiani le accettano volentieri per mogli perchè sono più ben provvedute.

Dopo questa conversazione tornammo a passeggiare per le strade di Babilonia, ed osservammo un numero anche maggiore dei

gior-

giorni addietro di personaggj di varie condizioni, oziosi ed effemminati, che assisi all' ombra dei padiglioni, de' lauri e de' cedri metteano la somma felicità nel riposo e nell' inerzia, assai lontani dall' inquieta e feroce attività che agita gli abitanti delle Greche Repubbliche, sempre in preda o all' intestine o all' esterne dissenzioni. Si mostravano coloro incalliti nell' apatia, senza ambizione, senza desiderj di vanagloria, e senza curarsi nè punto nè poco, nè del passato, nè dell' avvenire. Solo limitati a godere del momento, vegetano in quel vergognoso letargo sino all' ultimo loro sonno. Tutti i loro discorsi si aggirano dalla mattina alla sera sull' arte di moltiplicare e prolungare i passatempi e gli spassi, e vivere spensieratamente senza occuparsi in verun' affare del mondo.

Verso l' ora del pranzo Arsamo venne a cercare di noi sdrajato sopra un carro non dissimile a quello di Fetonte, per condurci ad un suo ameno giardino campestre denominato il *piccolo Eliso*. Per istrada ci parlò della giovane Atossa la seconda tra le sue mogli e ne tessè un elogio, che a me parve alquanto rivestito di soverchia ipotiposi. Di fatti noi la trovammo assai bella e fresca, perchè non contava più di tre lustri; non ostante le gioje e le superbe

perbe vesti che l'adornavano, le davano un gran risalto. A prima vista sembrava che meritasse di essere immortalata dal pennello di Apelle o di Zeusi; ma sotto quel vago inviluppo, ascondeasi un anima fredda e senza spirito. Rideva sempre, cantava molto, parlava poco, non pensava a niente; si occupava incessantemente delle sue mode, e degli abbigliamenti delle altre donne; infine potea definirsi per un grazioso augelletto in gabbia, che fischiava, mangiava, beveva e vegetava.

Desinammo in una gran sala a guisa di rotonda incrostata di conchiglie di mare e in fondo alla quale scorgeasi un Astarte o Venere nuda, di grandezza al naturale di alabastro orientale stesa sopra un cuscino di marmo nero. La mensa fu delicata e sontuosa sebbene non fossimo a tavola più di quattro persone, servite da venti schiavi sfarzosamente vestiti ed attenti al minimo cenno. Arsamo per sostenere ed animare la giocondità, si pose a discorrere in mezzo a' più scelti liquori di Religione, di Morale, di Filosofia. La prima, secondo lui era un freno solo necessario per il popolo e non per i Satrapi, che hanno della nascita e dell' educazione; la seconda una moda locale ed una legge politica adattata alle

le circostanze ed a i climi, (*a*) autorizzandosi in alcuni paesi ciò che altrove viene severamente punito, essendochè diverse azioni sono virtù o delitti a norma delle differenti usanze e consuetudini. Nell' Egitto per esempio è un gran misfatto l' uccidere un gatto e un ibi, e sulle sponde dell' Indo e del Gange sarebbe punito come un gran sacrilegio l' eccidio di una vacca, animale per cui si ha tanta venerazione. Nella Fenicia ed in Cartagine si sagrificano sugli altari vittime umane e nella vostra Grecia tutti i Templi sono inondati di sangue. In quanto poi alla Filosofia, non me ne picco, perchè mi vanto di essere della setta di Epicuro, bevendo a lunghi sorsi nel calice della vita tutto quello e quanto è capace di lusingare ed inebriare i miei sensi. E' vero, che tali non sono le massime de' vostri Platoni, de' vostri Zenoni, de' vostri Zenocrati, ma non importa . . . Quivi lo interruppi, che non erano dessi neppure i principj di Epicuro, generalmente male interpetrato, mentre egli colloca in primo luogo nella classe

(*a*) *E' questo il linguaggio di un libertino degno di ogni esecrazione e che nessuno saprebbe approvare.*

se de' piaceri la temperanza e la sobrietà.

Per darmi gentilmente una mentita, si fecero circolare delle vaste tazze di sceltissimi vini, c' inghirlandammo la fronte di fiori; ed il Satrapo Caldeo, bevette alla salute di Sardanapalo suo antico Re ed eroe, domandandomi, se avea veduta la statua di quel insensato e voluttuoso Monarca, ed io gli risposi, che sì, come pure di aver letta quella miserabile iscrizione scolpita sul piedistallo, degna invero di lui: *mangia, bevi, divertiti quanto puoi e meglio che puoi, che tutto il resto è niente* . . . Ma se l' immagine di costui non mi ha svegliato che dell' abborrimento; all' opposto ho concepito molto rispetto ed ammirazione alla vista di quella di Semiramide, e mi è sembrato di ravvisare una Divinità. Voi non v' ingannate, riprese Atossa difendendo la causa del bel sesso, anche noi l' onoriamo come tale. Al suo ritorno dalla conquista delle Indie, avendo saputo, che Ninia di lei figlio erasi messo alla testa di una fazione per balzarla da un trono, che tanto avea illustrato con le sue virtù, ella vi discese volontariamente, e s' involò agli occhi dell' universo, lusingandosi per detto di un oracolo di godere dopo morte degli onori celesti. Di fatti gli Dei l' hanno trasmutata in colom-

ba, ed è sotto tal forma, che vedesi espressa ne' monumenti.

Arsamo intanto ordinò che si affrettasse il termine del convito, perchè dovea assolutamente trovarsi sul fare della sera in Babilonia, a vedere i salti di una nuova ballerina, che per la prima volta facea mostra dell'agilità delle sue gambe a' curiosi spettatori. Quantunque soddisfatti appieno della deliziosa situazione di quel luogo, dovemmo retrocedere seco lui, non senza avere occasione dal canto mio di compiangere la pretesa filosofia del Satrapo, che a forza d'immergersi nel fango di tutti i piaceri avea disseccati i suoi sensi e di più avvelenati con l'insipidezza e la noja.

Fanore a cui Atossa avea dato nel genio, avea fatto il conto di tornare a reiterarle una visita, onde mi avvisò la mattina susseguente, che io poteva uscire per la città senza di lui. Mi restituii a casa nella notte assai tardi, ed egli non vi era per anche rientrato, talchè mi messi in agitazione, paventando e non a torto di qualche nuova e disgustosa avventura. Finalmente quando volle Giove, comparve; onde non potei fare a meno di non rimproverargli la crudeltà che meco usava di farmi stare sulle spine per lui, e tanto più in un paese così licenzioso e pieno di peri-

perigliosi incentivi. Voi non avrete più motivo di sgridarmi, replicò, quando saprete, che questa volta ho molto bene impiegato il mio tempo. Ascoltate. Appena voi eravate uscito ed io mi abbigliava e profumava per recarmi come sepete nell' istessa campagna di jeri, quando due femmine si presentarono alla mia camera, una di mezza età e l'altra giovane e bella, circondata da tutte le grazie del pudore e della modestia. La prima domandommi con franchezza, se era per avventura uno de due Greci viaggiatori arrivati in Babilonia da poco tempo. Avendole significato di sì, con la richiesta in che potea esserle utile; ohime, proseguì, turbandosi in faccia, gettando un sospiro ed asciugandosi gli occhi dalle lagrime che le bagnavano il volto, o almeno fingendo un intenso cordoglio, quanto mai madre e figlia siamo disgraziate e da compiangersi! E che? Quest' amabile giovanetta, diss' io, è vostra figlia? Sì riprese la vecchia, è sorella di Azema che voi ben conoscete, altra mia figlia, ma ingrata e disumana, che in mezzo al lusso, all' abbondanza rieusa un pane a sua madre ed alla prole che le resta, per gettar malamente l'oro a profusione per i suoi capriccj. Io vi lascio con Ariaspe, che tale è il suo nome, e dessa vi esporrà co'

più veri colori il quadro doloroso della nostra indigenza e degl' imbarazzi in cui ci troviamo . Ho un affare in queste vicinanze affine di procurarmi qualche sostentamento, ed appena l' avrò terminato tornerò a riprendere. Partì, ed io ben compresi la perversa intenzione di quell' indegna genitrice, che per ricavare del denaro non si vergognava di commettere una turpe azione sagrificando una vittima innocente. Di fatti ravvisai, che quella misera ragazza stava tutta tremante, e di quando in quando singhiozzava senza potersi occultare. Cosa avete, mi espressi; dacchè provengono questi pianti e questo amaro dolore? A queste parole, cadde a' miei piedi, esclamando; ah Signore, imploro la vostra pietà, la vostra generosità; i Greci hanno l' anima nobile e sensibile . . . Io sono, è vero la sorella di Azema; ma sento in me un altro cuore e principj del tutto diversi. Mia madre ed io non potendo riceverne veruna assistenza, siamo attorniate dalla miseria e dai debiti lasciati da mio padre, guerriero di professione e povero perchè onorato. Io voglio seguire le massime di onestà che mi ha ispirate, ed acconsentirò piuttosto a morir di fame, che godere delle agiatezze calcando la via dell' obbrobrio. Ho finto di cedere alle solleci-

tudi-

tudini materne, perchè ho sentito dire molto bene delle virtù, che illustrano la Greca nazione, e per tal motivo mi credo sicura nel rimanere quì sola con voi. - Così parlando ella mi bagnava le mani con le sue lagrime non apparenti e sforzate, ma spremute dalla verecondia e dal più sincero rincrescimento. Voi non v' ingannate punto, replicai nella buona opinione, che avete concepita per i Greci, sebbene in materia di donne vi sarebbe qualche cosa da ridire; non ostante molti di essi sanno rispettare la virtù, la bellezza e la disgrazia. Spiegatevi dunque cosa bramate da me? - Che accordiate qualche caritativo sussidio a mia madre senza che ne abbia da soffrire il mio decoro ed il mio rossore. Le domandai quindi, se nutriva qualche segreta passione, e se per sottrarsi ai pericoli della sua situazione desiderava di maritarsi? Allora, mi confessò, che amava, ed era amata dal giovane Mesabete figlio di un mercante; ma io sono povera proseguì a dire, e suo padre si oppone alla nostra unione. E quanto ci vorrebbe per ottenere il di lui consenso? - Non lo so, perchè egli è molto interessato, tuttavolta credo che cento Darici potrebbero

forse (a) piegarlo a condescendere al richiesto Imeneo. - Ebbene, io metterò fuori questa somma per contribuire alla vostra felicità e ricompensare tanta saviezza. A tal proposizione i suoi begli occhi pieni di stupore si fissarono sovra di me, e non avendo incontrati fino a quell' istante che dei cuori aridi ed abietti, durava fatica a persuadersi di un tale disinteresse. Traspariva sulla di lei fisonomia una espressione sì commovente, una sì tenera riconoscenza, una sì dolce serenità, che la mia anima è rimasta inondata dalla più pura allegrezza, e non ho mai a' miei giorni provato sì vivamente il vero piacere di una buona azione.

Allorchè per tanto è ricomparsa la madre, non ho mancato di parteciparle i desiderj di sua figlia, non meno che la turpitudine e l'indecenza della sua condotta, del tutto opposta ai riguardi che avevebbe dovu-

(a) *Il Darico è valutato circa 30 paoli Romani, che formano una doppia papale. Eranvi i Darici ed i mezzi Darici con l'impronta del Sagittario o di un arciere, che stendeva l'arco per iscagliare la freccia,*

dovuto avere per la virtù e l'innocenza di una sì rara fanciulla. La feci arrossire nell' atto che si scusava allegando gli urgenti bisogni che l'assediavano. Le detti del denaro, e tosto mi portai dal padre di Mesabete, e facendo brillare innanzi agli avidi suoi occhi i cento Darici d'oro, sono giunto felicemente a togliere di mezzo tutte le difficoltà. Stabilito il matrimonio tra' due amanti, siamo stati insieme col vecchio alla casa di Ariaspe, dove ho goduti dei ringraziamenti espressi dalla sincerità, ammirazione, e gratitudine degli sposi. Quest' affare mi ha occupato tutta l'intera giornata, che non cambierei contro la più avventurosa e felice della mia vita; è vero, che la mia borsa è assai più leggiera; ma il mio cuore è interamente soddisfatto.

CAPITOLO XX.

Lettera di Lastenia, contenente diversi aneddoti.

APpena svegliato mi fu consegnata una lettera della mia cara Lastenia, che mi colmò di giubbilo, poichè era passato molto tempo senza che avessi ricevute sue nuove. Eccone il contenuto:

Allegrezza e prosperità.

„ Il Sole mio caro Antenore, ha scorso per tutti i segni dello Zodiaco pria che veruna delle vostre lettere mi sia pervenuta a consolarmi in questa mia solitudine. I Tarantini ed i Sibariti a disporre un solenne banchetto prendono un anno anticipato per aver comodo di rintracciare le pietanze le più rare e squisite; mi fareste voi aspettare per tutto quest' intervallo qualcheduna delle vostre lettere per farmi un più sontuoso trattamento e riempirle di graziosi racconti e ben ponderate riflessioni? Mi dilettano molto le vostre descrizioni, e voi dipingete le cose con eleganza e precisione. Il vostro stile si forma sempre più, e cominciate a riguardare gli oggetti da

da buono osservatore; ma quando ancora non parlaste, che di voi medesimo, le vostre lettere non mi sarebbero meno care ed interessanti „.

„ Atene è sempre il teatro delle convulsioni popolari ove si rappresentano delle farse ora ridicole, ora serie, ora lugubri, e sempre piene di leggerezza e d'inconseguenza. Sono tante le infermità di questo corpo politico, che non può essere a meno che non vada presto a disciogliersi. Veramente sempre più si verifica quel teorema, che questo mondo non è una commedia buffa dove ciascheduno attore fa molte parti assai differenti l'una dall'altra. „

„ Due catastrofi singolari occupano in questo mentre tutta la loquacità e l'ozio degli sfaccendati di questa città. Il Portico, il Liceo, l'Accademia, le piazze, i circoli, i ridotti, le botteghe, tutti ciarlano, discorrono, stragionano a diritto a rovescio sulla morte di due uomini di carattere e di costumi del tutto opposti. Uno si era Diogene, che è andato a criticare e dar fastidio a' morti co' suoi sarcasmi e col suo Cinismo; quel Diogene, a cui una bizzarra originalità, un assurda filosofia hanno data in Grecia una celebrità portentosa. Il secondo è Teramene, la maniera di pensare del quale formava un tal contrap-

trapposto con quella del Cinico, come appunto il leggiero abitante dell'aria messo a confronto con l'animale immondo che si strascina nel fango. Uomo di uno spirito vivo, facile, amabile, poeta leggiadro ed anacreontico, mischiava la scienza e l'erudizione di una dolce incuria ad una somma inclinazione alla giocondità ed al brio senza mai conoscere il male umore. Per quanto sia stato sovente istigato, non ha mai voluto accettare verun'impiego in verun paese, dicendo, che i mortali non meritano la pena di occuparsi per loro; che per esser meno odiati bisogna viver per se, e non avrebbe barattato un giorno di piacere contro due secoli di gloria. Dall'altro canto, generoso, magnanimo, benefico pieno di umanità per gli sventurati di qualunque classe, riguardava la vita come un istante fugace di risvegliamento in mezzo a due lunghissimi sonni, ed avendo per principio, esser di mestieri il cercare di sognare in questo breve spazio meglio che si può. Egli è l'autore di quella bella Scolia che dice appresso a poco. „

Giac-

Giacchè il decreto ferreo
In adamante è scritto,
E che mi veggo prossimo
All' infernal tragitto;
Nè prolungar può il vivere
Dell' oro il van fulgore,
Con Bacco voglio e Apolline
Tutte trascorrer l' ore.

„ Per un caso singolare, questi due uomini cotanto fra loro contrarj, sono morti nel medesimo giorno, l' uno vecchio decrepito, l' altro sulla metà della loro carriera. Diogene si è spedito verso l' Erebo da se stesso; tormentato dalla febbre da qualche tempo, stanco di un esistenza isolata e melanconica, allontanato con arte un amico che lo assisteva, tanto ritenne il fiato che gli riuscì di soffogarsi. Teramene è disceso sulle rive di Acheronte tenendo un altra strada. Creduto disgraziatamente complice di Alcibiade in quella famosa cena, in mezzo a cui dieci o dodici libertini con la testa riscaldata dal vino e dalla smoderata allegrezza, si fecero lecito di andare a mutilare le statue di Mercurio Ermete, trovossi astretto a prender la fuga con gli altri. Il popolo giustamente scandalizzato, gridò all' empietà ed all' irreligione; Alcibiade

biade che se la vide brutta, corse a ritirarsi sulla flotta da esso comandata, ed ivi si fece forte. Dopo qualche mese il nostro filosofo troppo invaghito delle delizie di Atene, osò di rimettervi il piede e farsi vedere in pubblico, per il che d'ordine dell'Areopago fu arrestato qual miscredente e nemico degli Dei, e condannato a bevere la cicuta. (a) La di lui morte è stata non meno tranquilla, coraggiosa, ed anche più lieta di quella di Socrate. mentre fattosi recare un sontuoso pranzo ed invitativi tutti gli amici gli eccitò all'esultanza facendo circolare intorno delle numerose tazze ricolme di vino di Lesbo, dicendo, che si doveano compiangere i rei e non gl'innocenti, e che il delitto solo meritava l'ignominia e la detestazione e non una pena ingiusta, non essendosi egli giammai mischiato con coloro che commesso aveano il forsennato eccesso. ,,

,, Avea incominciato pertanto a cantare alcune strofe (composte stando in prigione sulla propria innocenza, e sulla tirannia de' giudici i quali per dare una vittima alla moltitudine sdegnata lo aveano sentenziato

(a) *Mischiavasi nella cicuta gran quantità di oppio.*

ziato senza ascoltarlo) allorchè il pubblico avvelenatore gli recò la coppa fatale. Tutti i commensali impallidirono a tale aspetto; ma l' intrepido Teramene, protestandosi di bel nuovo innocente, si alzò la prese in mano, cantò l' ultimo addio a' convitati, invocò gli Dei protettori degl' innocenti oppressi, e quindi trangugiò fino all' ultima stilla il mortifero liquore ridendo ed esclamando; bevo alla salute del bel Clizia, che si esercita nell' onorato mestiere di avvelenare la gente giuridicamente, poi gli restituì la tazza vuota con l' istessa ilarità come nelle mense si restituisce a quel vicino convitato, che si è preso l' assunto di porgerla. In tal guisa, quest' uomo ammirabile scherzava con la morte, che racchiudeva nel seno, e sembra col suo saluto aver profetizzato il prossimo fine del carnefice, che non gli è sopravvissuto che tre mesi. „

„ Abbracciati ad uno ad uno gli amici, e ricevuti da essi gli ultimi bacj, si dette tranquillamente a poco a poco in preda ad un eterno sonno, non senza però aver pria per la seconda volta invocata la protezione di Plutone, di Radamanto e di Minos con tutti gli altri giudici dell' Erebo, per ottenere da loro un più favorevole giudizio. Quest' ultima scena della sua

vita,

vita, ha avuto luogo senza fasto, senza affettazione, senza disprezzo filosofico. Ravveduto il popolo incostante comincia ora a temere qualche gastigo per parte degli Dei a motivo della precipitosa condanna di un onesto cittadino. .,

„ Si stà ora disputando quale de' due filosofi abbia spiegato nell' atto dell' estremo punto maggior fermezza e filosofia. In quanto a me sostengo le parti di Teramene. Mi si obietta, che la di lui morte è stata forzata, e che Diogene ha cooperato alla distruzione della propria macchina; che bell' eroismo! Non sentirsi tanta costanza, dopo aver condotta una vita così stentata da sopportare gli ultimi giorni della vecchiezza assaliti dall' infermità! Sarò sempre di sentimento, che la vera grandezza d' animo, non consiste nell' affrettare volontariamente il fine de' mali fisici e morali, che affliggono l' umanità, ma nel soffrirli con sofferenza e rassegnazione: Teramene godeva di una perfetta salute, del vigore dell' età, delle delizie provenienti da un comodo stato, e non ostante si è assoggettato con indifferenza al suo crudel destino. „

„ Poche sere passano, che nelle conversazioni semifilosoche degli Ateniesi i quali mettono in controversia ogni cosa, non si que-

stio-

stioni sulla diversità de' principj di questi due individui. L'uno si veste di laceri e sucidi straccj, affetta di domar la natura, e spiega de' costumi bizzarri con un cinismo impudente per l'avidità di far parlare di lui; l'altro geloso del proprio onore, crede per conservarlo di dover rigettare tutti i pesi della società, vale a dire maritaggj, impieghi, affari di qualnnque specie, e fa consistere tutta la sua felicità nel vivere ignoto in mezzo ad un piccolo cerchio di scelti amici. Quelli che difendono Diogene, pretendono, che il desiderio della celebrità sia il germe di tutte le virtù e dei talenti. = Estinguete, dicono, la sete di acquistarsi un gran nome e tutto cangia nella società. Ella non ha più alcun incentivo, ciascheduno non vive che per se; ed ogni ora che si consuma perisce per sempre senza utilità per l'avvenire. Gli eroi invaghiti della gloria, si pongono alla testa dell'uman genere per abbellire la terra, riempirla delle meraviglie del genio e delle arti, invece di che l'incuranza e l'egoismo di Teramene lo rendeano inutile alla cosa pubblica. „

„ Io opino altrimenti e rispondo, che le grazie del suo spirito, il suo atticismo, l'eleganza e la purità de' suoi costumi, bastano per supplire alle virtù politiche, e spar-

e spargono nel mondo quel tuono di buona compagnia e quell' amenità, che temperando l'amor proprio e la ferocia degli uomini, formano di un essere rustico e duro un essere sensibile e sociabile. Di più è assai più difficile il bevere e cantare come Teramene innocente e condannato a morte mediante un ingiusta e precipitosa sentenza, che filosofare come Diogene ed eziandio come Platone. Ecco un paradosso, voi griderete? ma adagio un poco; non vi riscaldate la fantasia, ed ascoltatemi. Perchè si è dato l'epiteto di saggio ad Anacreonte che ha passata gran parte della sua vita nell' ozio e ne' piaceri? Ciò è, che per vivere come lui bisogna aver ben ripurgata l'anima dalle smoderate passioni, ed averle infusa una robustezza capace di farle affrontare le tempeste e le avversità della vita; e bisogna essersi sollevato sopra l'ambizione e la cupidigia; ecco quello, che per me credo assai più difficile che comporre dei bei trattati di morale o di rettorica. „

„ Ma il lungo ragionare annoja; parliamo un poco della vostra ultima lettera, un articolo della quale, merita che io vada in collera malamente con voi. Dopo avermi dette delle ingiurie e calunniate le mie intenzioni relativamente ai consigli, che

che vi lo ti continuare i vostri viaggj, e non ritornar qui, che almeno compito lo spazio di due anni, voi terminate con un tratto di elogio sulla mia pretesa bellezza, che attualmente è in gran decadenza. Mi credereste voi dell'umore di quella Regina Egiziana, che avendo dato motivo di disgusto ad un celebre pittore, costui per vendicarsene la dipinse in un' indecentissima attitudine, e poi esposto il quadro nella gran piazza di Canopo, se ne fuggì. Tutta la corte sdegnata volea, che si bruciasse il quadro; tuttavia, siccome la Regina vi era espressa con tutte le grazie della beltà e dell'avvenenza, malgrado l'indecenza e oltraggio arrecato al suo pudore, essa vi si oppose, lo richiamò e gli perdonò. Mossa da un tale esempio, io vi condono le ingiuriose espressioni, non mercè le lodi di cui mi colmate, ma a cagione del desiderio, che mostrate di rivedermi. Nondimeno è necessario, che proseguiate a viaggiare ed istruirvi. I viaggj sono come i libri, inutili a coloro, che gli leggono senza gusto, senza riflessione e per ammazzare il tempo (come eglino pronunziano scioccamente) all'opposto sono molto proficui a chi gli legge con attenzione e con volontà di apprendere. Bramate voi intanto, che io vi regali di una piccola

istoriella del tutto nuova? Il protagonista ne è il poeta Lacone alunno delle Muse, sì verboso, sì freddo, sì fecondo, sì contento di se medesimo, sì poco degli altri; tanto imitatore e tanto poco imitato, tanto appassionato di leggere le sue produzioni e tanto temuto per questa lettura; finalmente questo grand'uomo ha partorito un poema epico sul ratto di Proserpina, ed in cui non si contano meno di dodici mila versi. Tenero padre, è andato di porta in porta per farlo sentire da capo a fondo, e ciascheduno si è nascosto ed ha ricusato di perdere il tempo dinanzi una sì immensa farraggine. Che razza mai di gente barbara ed incivile! Il dispetto, l'agitazione, il furore poetico, lo hanno immerso in una nera melanconia, che presto tratto l'avrebbe alla tomba, se per guarire non si fosse diretto all'Esculapio Eumadippo, il quale conoscendone appieno il debole ha indovinata subito la cagione del male. Gli ha domandato se per avventura avesse egli scritto qualche componimento, e comunicato a qualche persona? Ohime! ho composto un poema, ha risposto l'infelice Lacone, e nessuno lo conosce, perchè finora non mi è stato possibile di rinvenire anima vivente che voglia ascoltarlo, dopo tanti sudori e tante notti che mi costa. Ebbene

bene vi prego, l'interruppe il medico, fatemi la buona grazia di leggermelo, che io sono ansioso di udirne le bellezze. Il cuore del compositore si dilatò a queste consolanti parole, come un uccello bagnato dalla pioggia stende le ale all'apparire del nuovo Sole. Un dolce giubbilo gli brilla in volto, prende il suo manoscritto, e comincia a recitare i suoi versi con una voce enfatica e sonora. Eumadippo mostrando una piena soddisfazione con l'orecchio attento, ascolta con pazienza inimitabile sino al fine, approva l'opera, loda l'autore, ed aggiunge: una sola lettura non basta per ben giudicare del vostro poema, tornerò di bel nuovo domattina, se vi compiacerete di ricominciarla da capo. Qual lusinghiera proposizione! Lacone ne avrebbe promesse dieci, mentre da dieci giorni egli non mangiava e subito il suo appetito tornò a risvegliarsi. La lettura si rinnovò fino a tre volte, dimodochè la salute dell'infermo verseggiatore tornò florida anche più che per l'addietro, a misura che inebriavasi il suo cervello dal contento di aver trovato una volta un sofferente ascoltatore. Io son guarito, andava gridando di tanto in tanto, e vanno sempre più in me dileguandosi quelle affezioni vaporose che mi tormentavano! L'eccellente medico lo com-

plimentò sulla sua buona fortuna di esser ritornato così presto nella primiera salute, e poi prese congedo da lui, chiedendogli la permissione di andare a visitare altri infermi attaccati da malattie più serie e di più difficile cura. „

„ Questo fatto diffuso dalla fama rapidamente per tutta l' Attica, ha talmente divertiti i nostri così detti belli spiriti, che non vi è giorno che Lacone non sia invitato in qualche luogo a leggere il suo poema. Tutti lo beffeggiano e si divertono a sue spese colmandolo di elogj, nonostante il suo amor proprio non vede che il suo efimero trionfo, e ne esulta e ne gode. Milziade certamente, non si stimava più fortunato nel dì che riportò la segnalata vittoria di Maratona, nè Sofocle alloraquando il suo Edippo venne giudicato degno della primaria corona ne' giochi Olimpici, (a)

tan-

(a) *Sofocle in tale occasione morì dalla soverchia gioja sebbene avesse ottantacinque anni; perciò cantossi nelle sue lodi quella famosa strofa, di cui ha sì ben saputo far uso il gran Metastasio, e che dice:*

Entra l' uomo allorchè nasce
In un mar di tante pene,
E s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener:

Ma

tanto è vero che l'eroe, l'uomo di genio, e l'uomo semplice e limitato, tutti respettivamente risentono di una porzione di felicità. „

„ Ho lasciata da qualche giorno la mia campestre abitazione, e son venuta a dimorare per qualche giorno in città, così consigliata, affine di tentare se l'aria meno sottile m'impinguasse un poco più, mentre da varj mesi, mi trovo assai dimagrata ed estenuata di forze senza saperne la causa. Mi sono state prescritte delle bevande amare per fortificare lo stomaco, ed aguzzare quell'appetito che sovente mi va abbandonando. „

„ Addio mio caro compagno; conducete una vita più dolce che sia possibile, ricordandovi sempre però d'infondere in tutti i vostri piaceri e passatempi un grano di quella ragione, che gli abbellisce, gli prolunga ed impedisce l'ebrietà. Io non so quando questa lettera perverrà nelle vostre mani. Ve la spedisco per mezzo di un mercante Greco chiamato Bacchide, il quale

---

Ma per lui sì raro il bene,
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

le va scorrendo per le città marittime della Ionia, e che si è preso l'assunto di ritrovarvi. „

„ State sano e felice, e di bel nuovo addio. „

Questa lettera mi riempì ad un tempo di amarezza e di gioja; la mia immaginazione risvegliata mi trasportò all'epoca della mia separazione, e ne rinnovò il dolore accresciuto dalla trista nuova del deperimento di salute della mia diletta sposa.

FINE DEL TOMO TERZO.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

Cicerone fu testimone in Isparta di una simile fustigazione e gli fece orrore. Gli Egiziani pure si fustigavano nelle feste d'Iside. *pag.* 17. *lin.* 13.

Egli era capo della setta Cirenaica. *pag.* 6. *lin.* 22.

Tre signori de' più spiritosi dell' Inghilterra, essendosi uniti per passare insieme allegramente una giornata, dopo pranzo chiesero le carte per giocare. Il famoso Loke, che trovavasi tra loro ebbe la pazienza di star spettatore del loro gioco senza proferir parola. In seguito si messe a scrivere con molta attenzione, per il che da uno de' giocatori essendogli stato domandato cosa scriveva; Milord, rispose, procuro quando sono in compagnia di gente come voi di trarne qualche profitto, e non posso farlo meglio, che col prender memoria della vostra conversazione e de' vostri discorsi, ed ecco quì ciò che avete detto e pronunziato in un or; di tempo. Fatta la lettura di tutto il colloquio molto si vergognarono que signori delle sciocchezze e scon-

cie parole loro uscite di bocca. *pag.* 31 *lin.* 15.

La famosa città di Tebe in Egitto assai diversa da quella della Grecia, si racconta che avesse cento porte e fosse la maggior città non solo di quel regno, ma anche del mondo cognito in quei tempi. Espugnata dalle armi Assire e Caldee sotto il primo Nabucco perdette molto del suo splendore, che passò a Memfi, quindi in Alessandria, che divenne una popolatissima capitale dopo che i Tolomei vi fissarono la loro residenza. Caduta in mano dei Romani, poi de' Seraceni e poi de' Mammalucchi, non conserva altro d' illustre che la scala del commercio ed il suo nome. Il Cairo è ora la maggor città dell' Egitto, ma molto anch' essa decaduta, dopo il 1517 in cui fu distrutta dall' Imperatore de' Turchi Selim I la monarchia de così detti Soldani o Sultani, l' ultimo de' quali fu Tomombejo. *pag.* 54. *lin.* 22.

Vi erano delle tavole votive in Grecia e nel Tempio di Esculapio, formate di bronzo e di marmo. In esse scorgeasi incisa la qualità della malattia di chi le avea offerte, ed i rimedj adoprati per risanarla. *pag.* 62. *lin.* 25.

Il

Il Biblo ed il Papiro sono l'istessa cosa. Cresce la pianta ne' luoghi paludosi, e la radice è grossa come il pugno di un uomo. Il gambo è di quattro cubiti di altezza sopra il livello del terreno. Non fa alcun frutto, ma del suo legname, oltre l'essere ottimo per bruciare, si costruiscono delle barche e de vasi per tener l'acqua dolce. Della buccia o della pellicola che stà sotto la crosta del fusto, si fabbricano vele, vestiti, coperte da letto e delle stoje bellissime. Si macera la parte inferiore del gambo cruda o cotta che sia, ma non se ne tramanda allo stomaco che il sugo. *pag.* 64 *lin.* 1.

La Luna mette 27 giorni, 7 ore, 43 minuti e 12 secondi per ritornare al punto da cui è partita, e per raggiungere il Sole 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi. *pag.* 71. *lin.* 13.

Il maggior grado della bellezza degli antichi Egiziani, consistea nell' eccessiva grassezza e mostruosa. A tal uopo faceano grand'uso nel mangiare di varie paste e droghe impinguanti. *pag.* 80. *lin.* 9.

Orfeo fu quello che istituì i misteri di Cerere in Eleusi città dell' Attica sul mo-

dello di quelli d' Iside, dividendoli in grandi e piccoli misteri, nell' istessa guisa che in Egitto distingueasi la grande e piccola iniziazione, cioè la prima per gli abitanti del paese, la seconda per i forestieri. Gl' iniziati delle due nazioni, pagavano ugualmente con la perdita della vita in qualunque luogo fuggissero, ogni minima indiscretezza o imprudenza tendente ad infrangere il giuramento di non mai manifestare le arcane cose che aveano vedute. Se mai avea luogo una tale infrazione, si cangiavano molte ceremonie, per far vedere agli altri, che non eransi propolate che delle menzogne. Non vi era niente di più sacro e di più grande nella Grecia di questi misteri. Cesare Attico, Augusto e molti altri Imperatori Romani vollero essere iniziati. *pag.* 107. *lin.* 29.

L' Egitto era celebre per i suoi imbalsamatori de' corpi morti. Alcuni altri vuotavano il cervello e le narici con un ferro atto a tal' uopo; altri levavano le viscere e gl' intestini facendo un apertura con una pietra tagliente, e riempivano il vacuo lasciato con profumi e droghe odorifere. Fatta l' operazione, tutti quelli che vi si erano occupati prendeano

no la fuga per sottrarsi di essere uccisi dal basso popolo che aborriva un tal mestiere a colpi di sassi.

Al contrario venivano stimati e ben trattati gl' imbalsamatori suddetti, che riempivano i corpi di cannella e di ogni sorta di aromati. Dopo un certo tempo gl' inviluppavano entro finissime fascie di lino, attaccate insieme con una specie di gomma assai leggiera e delicata, e riempivano pure di essenze ed olj di gran prezzo. Si pretende che con questo mezzo l' intera figura, i tratti del viso, e sino i peli delle ciglia e delle palpebre, si conservassero perfettamente.

Imbalsamato, che era in tal guisa il cadavere, i parenti lo chiudevano in una specie di armadio aperto, fatto sovra di esso, e lo collocavano in piedi appoggiato al muro tanto nelle case che nei gran sepolcri addetti alle più distinte famiglie. *pag.* 139. *lin.* 5.

Bisogna pur dire, che gli Spartani fossero molto ignoranti nell' Astronomia, per prendere l' esplosione subitanea di una meteora, per la fuga di una stella. *pag.* 152. *lin.* 8.

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI

IN QUESTO TERZO TOMO.

CAPITOLO I.

Viaggj per la Laconia. Persone ivi incontrate. Statua del Pudore. pag. 5

CAPITOLO II.

Tradimento e morte di Pausania. Festa di Diana. Fustigazione de' fanciulli e de' celibatarj. Ballo degli uomini, de' vecchj e de' giovani. 13

CAPITOLO III.

Lettera di Lastenia. Malattia d' Aristippo. Cantata d' Aristippo. 22

CA-

CAPITOLO IV.

Visita di due filosofi. Culto degli Dei di Egitto. Costumi degli Egiziani. 31

CAPITOLO V.

Aneddoto galante di Aristippo. Deputazione del Liceo. 37

CAPITOLO VI.

Nuovo colloquio di Aristippo con Lastenia. Dei Psilli. Pellegrinaggio di Bubaste, e del Gatto che ivi si adora. Morte di Aristippo. 49

CAPITOLO VII.

Culto degli Dei in Egitto. Costumi degli Egiziani. Istoria di Nicia e dell' Anello di Policrate. 60

CAPITOLO VIII.

Seguito dell' istoria di Nicia. Dell' iniziazione in Egitto. Istoria d' Orfeo. 90

CAPITOLO IX.

Seguito dell' iniziazione. Morte e giudizio di Boccori. Fine della storia di Nicia. 109

CAPTIOLO X.

Danza della Ginopedia. Strage degl' Iloti. Ceremonia notturna; sdegno di Fanore; partenza da Sparta. 147

CAPITOLO XI.

Viaggio in Argo. Distinti ragguaglj sopra la città di Messène. Abboccamento con Cristippo lo Stoico. Soggiorno a Delo. Istoria di Latona. Passano i due viaggiatori dinanzi Chio e Samo. 155

CAPITOLO XII.

Arrivo in Efeso. Descrizione del Tempio di Diana. Alcune diverse nozioni sopra Eraclito. 172

CAPITOLO XIII.

Descrizione di Mileto. Amori di Fanore. Pericoli a' quali si espone imprudentemente. Avventura di Filinto. 178

CAPITOLO XIV.

Strana avventura di Fanore. 195

CAPITOLO XV.

Piano di ritirata dal mondo concepito da Fanore. Arrivo de' due viaggiatori a Rodi. 201

CAPITOLO XVI.

Descrizione di Rodi e del Colosso. Costumi degli abitanti. Nuovi amori di Fanore. Partenza precipitata. Tempesta fierissima. Arrivo a Sidone. Descrizione del Monte Libano. 205

CAPITOLO XVII.

Descrizione di Gerusalemme e del suo Tempio. Viaggio sull' Eufrate. Cena in casa di un agricoltore. Racconto delle avventure del Nestore del villaggio. 219

CAPITOLO XVIII.

Viaggio sull' Eufrate. Colazione fatta in casa di alcuni contadini. Racconto ed avventure del Nestore del villaggio. 226

CA-

CAPITOLO XIX.

Riflessioni di Antenore. Arrivo in Babilonia. Costumi degli abitanti. Loro Mitologia. Loro Templi. 241

CAPITOLO XX.

Lettera di Lastenia, contenente diversi aneddoti. 264

LIBRI NUOVI

Che s' attrovano in maggior numero nello stesso Negozio .

Apparecchio , e Ringraziamento per ricevere con frutto li SS. Sacramenti della Confessione , e Comunione 8vo fig. Venezia 1803. legato in nero . . . . L. 5.

Echard Lorenzo Storia Romana dalla fondazione di Roma sino alla Traslazione dell' Impero sotto Costantino , traduzione dall' Inglese 12. tom. 12. Ven. 1801. „ 32.

Gaetti Geminiano il giovine Istruito nella Cristiana Religione , Metafisica Fisica Storia Sacra , e profana con i principj della Geografia , e Astronomia , e colla spiegazione della Teologia de Pagani , edizione novissima con aggiunte 8vo tomi 4. Venezia 1799. . . . . „ 16.

L' Affòn Filosofia Medica , ovvero principj fondamentali della Scienza , e dell' arte per conservare e ristabilire la salute dell' uomo traduzione dal Francese 8vo Venezia 1802. . . . . „ 3.

Millot Elementi di Storia generale , antica , e moderna traduzione dal Francese di Lodovi-

dovico Antonio Loschi 8vo tomi 10. Venezia 1803. . . . . „ 60.

Poli Elementi di Fisica, edizione novissima tratta dalla quinta edizione di Napoli 8vo tom. 5. Ven. 1804. . . „ 25.

Pensieri di Pope con un Compendio della sua vita estratti dall' edizione Inglese del Sig. Warburthon traduzione dal Francese 8vo Verona 1803. . . . „ 3.

Poesie scelte di Giuliano Cassiani 8vo Verona 1802. . . . . „ 3.

Paolo e Virginia, ossia i Figli dell' Infortunio, Storia di J. B. H. di sain t-Pierre Traduz. dal Francese Venezia 1801. „ 2.

Ronconi Dizionario d' Agricoltura, ossia la Coltivazione Italiana 8vo tom. 5. Venezia 1804. . . . . „ 20.

Saggio di un Sistema Chimico della Scienza dell' uomo di J. B. T. Baumes 8vo „ 4.

Corrispondenza amorosa tra Giulia, ed Ovidio Verona 1802. . . . . „ 1.

Quadro del cuore umano, ossia Raccolta di aneddoti, e novelle istruttive, e dilettevoli, traduzione dal Francese 12. tomi 7. Venezia 1801. . . . . „ 14.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102179311